

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2640

Curia Generalizia - Roma

— s. cf. foto Marchionelli Lepelliana . 9/88



BioGR.
2640

A PAOLO MARCHIONDI
NATO IN BERGAMO L'ANNO 1770
AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE DI S. MARIA
DOVE LAVORÒ L'ANNO 1800
MODELLO INSTAURATO
IN PIETRA DI CALTA DI CONFESSIONE
E RITRATTO
DEL PIONIERE DELLA CONGREGAZIONE
L'ANNO 1804
MURTO IN S. MARIA L'ANNO 1804

Marchiondi (Lapide Somasca, Cimitero Valletta):

«A PAOLO MARCHIONDI || NATO IN BERGAMO L'
ANNO 1780 || AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE
DI SOMASCA || COME LAICO L' ANNO 1809 ||
MODELLO DISTINTO || DI PIETA' DI CARITA' DI
MORTIFICAZIONE || FONDATORE || DEL PIO
ISTITUTO IN S. MARIA DELLA PACE || IN MILANO L'
ANNO 1841 || MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE
1853 || PREGATE DAL CIELO || ETERNA PACE».

B. D.

116

Molto Reverendo Padre

Consumato da lunghe e penose infermità e da eccessive fatiche sostenute a gloria del Signore e della nostra Congregazione spirava santamente con tutti i sussidi della Chiesa in questo Collegio nel 27 del p. p. mese in età di 73 anni il Padre Paolo Marchiondi. Con questa amorosa appellazione di Padre, tuttochè fosse ospite laico, era nell'universale giustamente chiamato, per privilegio dalla maggiore autorità dell'Ordine nostro conferitogli. L'istituto di Santa Maria della Pace da lui fondato in Milano, ed ora elevato al grado di Causa pia di pubblica beneficenza dall' I. R. Governo, che lo affidò alla nostra Direzione ed Amministrazione, conta da 120 giovanetti, che strappati all'ozio, al delitto, al pericolo della carcere e del patibolo, mentre ne compiangono amaramente con quei nostri Confratelli la perdita, benedicono senza fine alla sua memoria, riconoscendosi da lui a nuova e miglior vita generati. Mal si può dire quanti e quali ostacoli e dentro e fuori gli si facessero incontro a ritardargli l'esecuzione dell'alto disegno; ma la sua carità sollecita, forte, operosa, somigliante a quella del nostro Santo Istitutore facilmente d'ogni ostacolo trionfava. Bello era poi il vedere come in mezzo alle vittorie egli fosse delle lodi sdegnoso, sempre conservando fra le tentazioni più vive quella cristiana umiltà che in lui messo avea sì profonde radici. A guisa finalmente di nobile Architetto che compiuto uno stupendo edificio si raccoglie tranquillo in seno alla propria famiglia, il Padre Marchiondi quasi presago di morte vicina si ritirò nella beata solitudine di questa Casa ad aspettare con calma il momento che lo avrebbe congiunto al nostro Santo Fondatore, che di tanta virtù gli fu modello, guida ed ajuto. Le notizie particolareggiate di tutta la sua vita, siccome quelle che saranno dai giornali per disteso riferite, io credo pregio dell'opera il tralasciarle, bastandomi il partecipare con sollecitudine alla P. V. M. R. il funesto annunzio all'oggetto di invitarla a soccorrere di qualche suffragio quell'anima grande che recò tanto vantaggio alla Chiesa e allo Stato e a procurargliene ancora da codesta Religiosa Famiglia.

Si compiaccia aver presente anche me e questa Famiglia nelle sue devote orazioni, gradisca l'offerta della mia servitù e mi creda

Della P. V. M. R.

Dal Collegio di S. Bartolomeo Apostolo
in Somasca, il 3 Gennaio 1854.

Osteq. Devot. Oblig. Servo

D. GIOVANNI BETELLONI C. R. S. Proposto.

Una sessata mi mostrò come artigiano anche egli nel primo stadio della sua
vita; sapete fra la discola famiglia, con unguo carattere, affrontare un
che l'intenzioni più triste, curando mirabilmente l'economica nelle cose
piccole, non restò mai desto nei bisogni più grandi. Cantò era umile,
che preferiva udire a mensa fra i laici che fra i sacerdoti; ebbe onorifica-
re, ma non le cure, dicendo: « Le stimabili sono quelle che da il
cielo. Noi che fummo testimoni delle sue squisite virtù non potrem
no meglio onorare la memoria che raccomandando alle valide prote-
zioni qual glorioso Istituto bisogno d'ogni sussidio, larghioglancolo fin
dove è possibile, perché stia pari al grand'utile che se ne dee attendere,
e soprattutto prevalendosi delle manifatture che escono da quelle mani
della sua carità così nobilmente operata.

250

ELOGIO FUNEBRE
DI PAOLO MARCHIONDI

DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
FONDATORE
DEL PIO ISTITUTO DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO.

*Si vende a beneficio del suddetto Istituto
ad una Lira Austriaca.*

MILANO
COI TIPI DELLA DITTA BONIARDI-FOGLIANI
DI ERNESTO BESOZZI
1854.

historicum
Res
5-212
F. Marchiondi
C. R. a Somascha



PADRE PAOLO MARCHIONDI
Ospite Somasco

NELLE SOLENNI ESEQUIE
CELEBRATE NELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO
A PAOLO MARCHIONDI
OSPITE LAICO DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
FONDATORE, AMMINISTR. E DIRETT. DEL DETTO ISTITUTO

ORAZIONE FUNEBRE
letta nel giorno 26 Gennaio 1854

DAL MOLTO REVERENDO
SACERDOTE LUIGI SPERONI
DELLA VENER. CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DEI SS. AMBROGIO E CARLO
Esaminatore provinciale, Carato della Chiesa del Santo Sepolcro,
Professore di Teologia Pastorale e Diritto Canonico
nel venerando Seminario Teologico di Milano, ecc. ecc.



MILANO
DALLA DITTA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI
MDCCLIV.

250

MEMORIA
DELLA CONFERENZA
DELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO
A PAOLO MARCHIONDI
DELLA CONFERENZA
DELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO
DELLA CONFERENZA
DELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO

220



MILANO
DIRETTORE GENERALE
G. VINCENZO VITALI C. R. Somasco Rettore
CARLO PANONE C. R. Somasco Vice-Rettore

ILLUSTRISSIMI SIGNORI BENEFATTORI
DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO.

A chi, meglio che a Voi, Illustrissimi Signori, si potrebbe dedicare il funebre elogio di Paolo Marchiondi Ospite della Congregazione Somasca, Fondatore, Amministratore e Direttore del Pio Istituto di Santa Maria alla Pace, verso del quale mostraste tanta benevolenza ed interessamento, col condurlo alla vostra inesauribile carità a condurre a termine una sì cristiana istituzione?

Aggradite pertanto l'offerta, che riconoscenti i sottoscritti vi umiliano in memoria del benemerito trapassato, e degnatevi continuare le vostre benefiche largizioni a pro del povero Istituto, i di cui bisogni si sono fatti ancor più stringenti nelle presenti tristissime circostanze.

E col più profondo rispetto hanno l'onore di protestarsi

Milano, 4 febbrajo 1854.

Delle SS. FF. III.

Umil. Osseq. e Dev. Servitori
G. VINCENZO VITALI C. R. Somasco Rettore
CARLO PANONE C. R. Somasco Vice-Rettore.

tano: Il Marchiondi visse di fede. Imparassimo da te che il vero merito nasce non tanto dalle azioni quanto dallo spirito da cui sono originate, e con cui si fanno.

La carità è operosa, ma le opere, propriamente parlando, non sono la carità, e possono stare, e pur troppo, non di rado, stanno, senza di lei. — Se io, così scrive s. Paolo, se io dessi tutte le mie sostanze ai poverelli, anzi, se io dessi per loro il mio corpo alle fiamme, ma non avessi la carità, a nulla mi gioverebbe. — Ma come può avvenire sì deplorabile divorzio tra le opere di carità e la carità? Con poche parole ve lo spiego. Tu hai sortito da natura un buon cuore, un cuore inclinevole alla compassione: non puoi scorgere un tuo simile, che soffra, e non accorrere in suo soccorso. Felice disposizione, la quale, ben coltivata, renderà preziosissimi frutti; ma se ti tieni chiuso e ristretto entro i limiti d'un sentimento puramente naturale, se non levì la mente ed il cuore ad un ordine più elevato, tu sei umano, benefico, filantropo, ma non già, nel vero senso della parola, caritatevole. Non sei caritatevole e nemmeno umano, nemmeno benefico, nemmeno filantropo, ma egoista vanitoso; se spargi oro ed argento e ti logori con fatiche per puerile compiacenza, per orgoglio, per altri non meno e forse più riprovevoli fini. La carità del prossimo è virtù soprannaturale; è lo stesso amore di Dio, che in Dio è per Id-dio amato suoi simili; ella scorge negli uomini de' figli dell'Altissimo, de' fratelli, delle membra di Gesù Cristo; lisa nel Signore, nemica delle lodi e degli applausi non cerca le cose sue, anzi si nasconde a sè stessa, memore di quella sentenza del divin Maestro: Ignori la tua sinistra ciò che fa la tua destra.

Basta, o signori, l'accennare tali principii perchè si renda manifesto che la radice della carità è la Fede. Questa, lo so, può andare divisa da quella, ma non mai la prima dalla seconda. Chi non crede, ed egli non ama di amore soprannaturale; chi non opera per motivi di fede, ed egli fa del bene, ma non esercita la carità. Aggiungete che la Fede, vera sapienza dell'intelletto e luce di Dio, per le verità che insegna, porge

alla carità il più nobile ed il più sicuro indirizzo, ed oltracciò le dà tal coraggio, fermezza, espansione, che si moltiplica e sopravvive a sè stessa. Prova quei tempi di fede, si a torto calunniati dal mondo, ne quali sorsero colossali monumenti di pietà e beneficenza che durano ancora, e formano l'ammirazione de' secoli; prova que' Santi, un solo de' quali compì tante imprese, cui non bastano intere generazioni; prova anche il nostro Marchiondi, *ottimo stampatore di esemplari lamp.*
E chi era il Marchiondi? Uomo di oscuri natali, cresciuto nell'esercizio di basso mestiere, senza coltura di lettere e di scienze, uomo del popolo. Che importa però? Nobile della nobiltà di Cristo, ricco della scienza del Signore, egli viveva di fede. Dei primi sei lustri della sua vita ben poco ho potuto raccogliere; ma v'ha dei tratti che rivelano una storia. Tal naturalista, studiando con occhio sagace pochi avanzi d'ignoti scheletri, ne inferiva e disegnava l'intera struttura e forma. Posteriori scoperte provarono, ch'egli avea colto nel segno. Argomentate voi adunque dal poco, che son per dire, qual fosse il Marchiondi nell'età più calda e più pericolosa. Il Marchiondi aveva un direttore; il direttore era un uomo fatto secondo il cuore di Dio; ei gli obbediva come figlio al padre, gli obbedì fino a lasciare tutto per abbracciarsi a Cristo. Nell'anno 1809, vigesimo nono della sua vita, il Marchiondi vestiva in Bergamo sua patria la divisa dei figli del Miani padre degli orfanelli. Pesate bene ad una ad una le parole che vi ho dette, e scorgete quanta assennatezza, e quanto zelo avea della purità del costume, dell'acquisto della virtù, insomma della sua santificazione, quell'uomo, il quale, quando più la natura si ribella ad ogni giogo, metteva mente e cuore sotto il freno dell'obbedienza; quali rapidi passi doveva fare nelle vie del Signore, quell'uomo, il quale docile tenea dietro alla pia e dotta mano che lo guidava; a qual grado doveva essere giunto quell'uomo, il quale eleggeva per sua porzione la povertà, l'annegazione, la croce. E qui notate, che il Marchiondi cresceva buono, casto, religioso, ed entrava nella Congregazione de' Somaschi in quegli anni

tristissimi, ne quali l'empietà e la licenza discesa d'oltre monte nella nostra Italia, menava anche tra noi e perfino nel santuario tanta strage. Notate inoltre, che il Marchiondi era uno di quei caratteri vivi, forti, intraprendenti, invincibili, cui basta il volere per riescire, a tal che se avesse volto l'animo a speranze terrene, queste non gli sarebbero sì facilmente andate fallite. Qual disinganno adunque del mondo, qual fermezza di coraggio, quale spirito di pietà e religione, in una parola, qual fede non si richiedea per resistere al torrente, che allagava ogni via, non curarsi agli idoli, che s'innalzavano ad ogni capo di strada e soprattutto, cosa più ardua per un giovane ardente, non cedere agli insulti de' cattivi, anzi con piede invitto calcare gli umani rispetti? Sarcasmi e censure non mancarono al giovane Marchiondi, che non arrossendo di Gesù Cristo, lo confessava pubblicamente frequentando gli oratorii festivi, e procacciando d'istillare negli animi dei fanciulli il timor santo di Dio e lo zelo della salute dell'anima. Conducendo un giorno de' ragazzi ad un luogo d'onesto ricreamento, passò innanzi ad un caffè, sul limitare del quale stavano oziosamente seduti de' signori: questi a deriderlo, a trattarlo da bigotto, da impostore. Ed egli con voce alta e ferma, senza punto scomporsi, rivolto a quelli: — Al punto della morte vedremo chi di noi sarà più contento. — Parola semplicissima; ma solo la Fede cava dal cuore simili parole: ben altra parola in eguale occasione verrebbe sul labbro a chi non vive di fede.

Educatore dalla fede, e da essa ispirato il buon Marchiondi, come vi dissi, vicino a compiere il sesto lustro dell'età sua, entrava nel chiostro de' Somaschi; tal campo, ove potesse, come inclinava il cuor suo, consacrarsi agli esercizi della carità fraterna, ma ad un tempo trattare, posto più al sicuro, quel negozio che la fede appella uno e necessario, la salute dell'anima sua. Fu però breve la gioja del trovarsi tra i figliuoli del Mioi. Era appena un anno che vestiva il sacro abito, e dovette deporlo: un decreto, la cui giustizia era la forza, dannava allo scioglimento ed alla morte, tutte le famiglie reli-

giose. Che fa il Marchiondi? Rimane fermo al suo posto, mutato l'abito ma non il cuore, e vi rimane padre insieme e servo degli orfanelli. Voi in questo fatto ammirate la sua carità, ed a ragione; ma io vi ammiro ancora, e non posso non ammirarvi la sua fede. La sua fede, che non si abbatte nè si avvilitisce pel trionfo della incredulità; la sua fede che adora i consigli di Dio, e sotto le percosse della sua destra non ritira la mano dall'aratro, nè si volge addietro; la sua Fede, che rispetta ed ama le forme, ma non così che più di queste non ami il bene; la sua Fede... Ma che vo io dicendo? Il Marchiondi non durò nella cura degli orfani se non tre anni: ora io lo vedo in seno alla famiglia. Vacillò adunque nel suo proposito? Prevalse nel suo animo l'amore della carne e del sangue? Indebolito il lume della fede, s'è egli dato in balia di temporali interessi? No, riveriti Signori. La fede non distrugge, ma ordina, non soffoca, ma perfeziona i naturali affetti: per lei l'amore de' parenti e de' congiunti si eleva a carità soprannaturale. Cercate pure il Marchiondi in seno alla famiglia e lo troverete al letto d'un fratello infermo, prodigo d'assistenza e di consolazioni, lo troverete ai fianchi della madre o della sorella, largo di consigli e d'aiuti nella direzione d'un convivito, aperto alle fanciulle, per formarle alla pietà ed al buon costume. Così il buon Marchiondi tra le domestiche pareti viveva di carità e di fede. Che se indarno lo cercate là dentro, io non so dirvi dove egli sia, ma posso dirvi ch'egli non è se non dove lo chiamano la carità e la fede. Ora nell'istituto del celeberrimo Sacerdote Carlo Botta tutto zelo s'adopera intorno a giovanetti, pianticelle torte, bisognose d'essere radrette; ora negli oratorii colla voce e coll'esempio procaccia difendere l'innocenza de' fanciulli e preservarla dal contagio del mondo; quando è in giro, per far pratiche, dirette ad aprire un ricovero a sacerdoti vecchi ed infermi; offre all'intento danaro e persona, e non è colpa sua, se non l'ottione; quando si trattiene or coll'uno or coll'altro, per trattare della fondazione d'una casa religiosa. E non lo trattò indarno. Il 6 aprile del 1835, fu pel Marchiondi giorno d'insolita con-

solazione. In quel di la Chiesa inaugurava solennemente una casa per le figlie di s. Domenico, ed in quel di v'entrava pure la sorella del Marchiondi per consacrarsi anch'essa a Dio, e seco conduceva le sue alunne, perchè tra le sacre mura, sotto l'egida della fede e della pietà, vi compissero la loro educazione. Oh, se fossero qui ad udire queste ultime parole, taluni che non vogliono saperne di religione e d'istituti religiosi, mi guarderebbero sorridendo per ironia o per compassione; ma io, guardate, direi a voi con vera gioia: quel sorriso o ironico o compassionevole, meglio che tutti i miei detti, prova, che il Marchiondi riverente delle istituzioni della Chiesa, ed indefesso promotore di esse, vivea di Fede. Sì, soggiungerei al derisore, vivea di Fede, ed eccone un argomento, che tu pure non puoi non apprezzare. Nel 1835 il Marchiondi ripigliava in Somasca il caro abito sacro; ma lasciava ben tosto il sicuro pacifico asilo, per volare a Verona in compagnia d'un padre, al par di lui generoso, ed assistere gli affetti dall'asiatico morbo, non aspettando altro premio se non il morire per la carità fraterna. Solo la Fede ispira tali sacrifici, ed il Marchiondi vivea di Fede.

Ma il più bel testimonio della sua fede era un beneficio riserbato a noi. Entra uno sconosciuto nella nostra città, curvato, se il giudicare degli occhi non erra, più dalle fatiche, che non dagli anni. Veste povero sajo, incolto è il tratto, negletto il portamento, ma sul volto, spirante schiettezza e lealtà, gli siede grave pensiero. — Chi sei, buon religioso? D'onde vieni? E perchè? — Sono un povero laico; vengo da Somasca, per la gloria di Dio, la salute dell'anima mia e di molte altre, se il Cielo m'ajuti. — E come, fratel mio? — Ho pietà di tanti fanciulli, che corrono la via del male: vorrei raccogliermi in sicuro asilo, porli sotto la tutela e direzione di S. Girolamo Miani e ri-generarli. — E chi ti manda? — Quegli, alla cui volontà non è lecito il resistere. — Le prove? — Il permesso e la benedizione del Superiore. — Ma i mezzi a tanta impresa? — La fede in Dio, la preghiera e l'umile accattare pel nostro Signore Gesù Cristo. — Il Signore sia teo; ma ingrato, duro, difficile è il terreno

che intendi prendere a coltivare, e dove attingesti i lumi, e le teorie? — Alla scuola del crocifisso. — Ed i metodi...? I sistemi...? — Il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, i comandamenti di Dio e della Chiesa, i sacramenti, il lavoro. — Ma se tentasti indarno? — Tornerei al mio ritiro, benedicendo il Signore. — Ma se l'opera ben cominciassero e poi, con troppo tuo scorno, fallisse? — Benedirei il Signore, dovessi restare sepolto sotto le sue rovine. Mi desse Iddio un'anima sola, impedisse un sol peccato: sarebbe premio abbondante per le mie fatiche. — Così nel 1839, se io l'avessi interrogato, m'avrebbe risposto il Marchiondi in quel di in cui poneva piede in Milano, per fermarvi sua stanza e dar mano al pio suo divisamento. E che quelli fossero i sentimenti di lui, ben può attestarlo chiunque lo conobbe e parlò con esso; lo attestano, senz'altro, le opere sue. Da quel giorno al presente passarono tredici anni: e che abbiamo noi visto? De' ricchi, de' magistrati, de' principi applaudire al Marchiondi, largheggiando con lui di favori e d'ajuti. Che abbiamo visto? Dei figliuoli di Abramo sorti dalle pietre, acque cavate dalle rupi, vigne selvatiche guaste dalle fiere del bosco e dalle bestie del campo, riparate e ridotte a coltura. E che vediamo noi? Un albero che gettate profonde radici, alto s'estolle, spande intorno i fecondi rami, coprendo dell'ombra sua-cento venti fanciulli, e nutrendoli dei suoi frutti. La Fede del Marchiondi fu il grano di senape, d'onde germogliò e crebbe a tanta prosperità. Per tacere delle veglie, delle privazioni, de' viaggi, delle improbe fatiche, inseparabili da una fondazione, per tacere di questo, chi sosteneva il suo coraggio quando incontrava contraddizioni, riceveva ripulse, era rimandato incesaudito? La fede in Dio, che permette la prova ad esercizio della virtù. Perchè circondato da numerosa famiglia sprovvista di pane non perdeva la pace del cuore e l'ilarità del volto? Per la Fede in Dio, soccorritore nell'opportunità. E fece un atto esimio di fede quando, sebbene stretto da gravi necessità, rifiutò un soccorso, frutto di profani divertimenti. Ed era fede la vivezza della sua gratitudine verso i buoni Milanesi, che in tanto numero e con tanta liberalità accorrevano in suo ajuto; era la fede,

che in loro scorgeva gli stromenti della Provvidenza di Dio. Perchè non veniva meno sotto i colpi i più dolorosi per un cuore, che zeli la gloria del Signore e la salute delle anime? quando, io dico, i suoi figli. . . Ab, vedeva, piangeva, s'umiliava, ma non perdea la pace nè la lena, sorretto dalla fede in Dio, che non lascia mai senza premio i sudori sparsi per lui. E se i suoi tentativi per ammansare, contener nel dovere e ridurre a miglior luogo certuni andavano falliti, adorava i consigli di Dio e si consolava nella Fede. Così il Marchiondi vivendo di Fede si manteneva costante nell'opera più bella della sua carità.

Oi, miei Signori, avrei a dirvi come la Fede, ordinando in Marchiondi la carità, il movea, ad essere, non meno dell'altrui, sollecito della propria santificazione, intonandogli all'orecchio quelle parole di Bernardo ad Eugenio IV. — Che ti giova salvare le anime di tutto il mondo, se poi perdi la tua? — Quanto sarebbe salutare la lezione per quelli che, adoperandosi per gli altri, trascurano sè stessi, e forse, perchè fanno qualche opera di misericordia, non si recano a coscienza una vita libera e disciolta, niente conforme ai dettati del Vangelo! Vedrebbero nel nostro Marchiondi una pietà fervente che si pasce di preghiere, di meditazioni, di sacramenti, di pratiche religiose, ma schietta, soda, ilare, che senza turbarsi lascia le delizie della Maddalena per le occupazioni di Marta; una mortificazione, che odia il corpo per salvar l'anima e lo tratta duramente da servo, da nemico, non rimettendo dell'evangelica austerità, nè per fatiche, nè per vecchiezza; uno spirito di povertà, che ringrazia Dio delle privazioni, delle strettezze, del padre; una pazienza, che non vien meno giammai nè tra le contraddizioni, nè per ingiuria, nè per tentativi caduti indarno, un'umiltà che mirando sempre a Dio abborre la lode, ed invitata ad ascendere ai primi posti, ama tenersi agli ultimi. Ma se il tempo non mi concede di parlarvi di tante virtù che la fede coltivava nel cuore del Marchiondi, non tacerò un detto, che rivela quanto egli zelasse la propria perfezione e salute. Nell'ottobre dello scorso anno si staccava da' suoi fi-

gli, lasciava Milano per non tornarvi mai più. Forse per amor del riposo? Sì, chè ne avea bisogno, dopo tante fatiche e nella sua cadente età; ma non voleva usar del riposo, se non, lo diceva egli stesso, se non per passarsela sol col Signore. Era la parola d'un uomo, che si sentiva vicino al morire, e non voleva più pensare ad altro che al suo morire. Anima bella! Qual sarà dunque stata la tua morte dopo una vita pura, fervente, operosa per Iddio e pel prossimo, chiusa da due mesi di raccoglimento, di preghiere, di meditazioni, d'unione con Dio! Oh, ne fossero stati testimoni i derisori di te guidatore di piccol drappello di fanciulli! Avrebbero veduto quanto muore contento chi visse di fede.

Giovanetti, cura un dì, e delizia del Marchiondi, io fin qui ho parlato del vostro padre, al quale costaste tante fatiche e tanti sudori, e nondimeno foste sì cari. Benedite al Signore che ve ne fece dono, e riconoscetevi al giusto che vivendo di fede vi accolse nelle sue viscere, per generarvi a nuova vita, pregategli eterna requie; pregate che oda tosto questo invito: — Entra, o servo fedele, nei gaudii del tuo Signore. — Accogliete intanto e custodite gelosamente la preziosa eredità che vi lasciò: l'esempio della fede. La fede, o giovanetti, v'ispirerà orrore al peccato, vi sarà scudo contro le tentazioni, vi sarà antidoto contro le pestifere massime ed i perversi esempi del mondo, vi renderà pazienti e rassegnati nella vostra condizione, e vi sarà stimolo a guadagnarvi col santo timor di Dio, col lavoro e cogli esercizi religiosi il regno de' cieli, che è promesso ai poveri. Fede, o giovanetti, fede. Per la fede il Marchiondi divenne vostro buon padre, per la fede voi vi formerete buoni figli, degni di fargli un dì gloriosa corona in Paradiso.

Il Marchiondi, o amati concittadini, fu pure nostro benefattore, perchè son nostri fratelli in Gesù Cristo, figli di Milano, comune nostra madre, que' poverelli ch'ei volle togliere al mondo, che li sedusse, per deporli in seno a Dio, e ridonarli alla patria timorati del Signore e veri cristiani. Ancor noi pertanto, lodato Iddio, preghiamo l'eterno riposo a quell'anima benedetta.

Ma ciò non ci basti. Saremmo ingrati, se godendo i frutti della istituzione del Marchiondi, non concorressimo, ciascuno secondo i nostri mezzi, a renderla stabile e più florida. Accorriamo in suo aiuto, ma, nell'esercizio della carità, non dimentichiamoci dell'esempio che ci porse, non poniamo in oblio giammai la sua fede. Fede, o Milanese, fede. Se la fede non vivesse in noi, se dessimo ogni licenza al pensiero, lasciandoci aggirare da ogni vento di dottrina, se portassimo un animo ostile alla Chiesa, prima, naturale, divina rappresentante di tutti i bisognosi, se favorissimo e promovessimo opere di beneficenza quasi a voler mostrare, che possiamo fare senza di lei, se nel modellarle seguissimo lo spirito non di Gesù Cristo, ma del mondo, non l'evangelica, ma l'umana sapienza, se contenti a qualche limosina contaminassimo di peccati la vita, rinnegando praticamente il Vangelo, se ciò avvenisse, ah! che sarebbe della carità cittadina tanto vantata? Senza fede non c'è carità, e senza questa, le opere nostre avranno bella apparenza, e non sostanza, saranno frutti senza sugo, piaceranno agli uomini e non a Dio; saranno lodate in terra, ma la lode non sarà ripetuta in Cielo.

Padri, e fratelli eletti ad avere in custodia e coltivare quell'albero che il Marchiondi piantò: esso, lo dico con dolce fiducia, esso durerà e andrà prosperando perchè in voi, nella fede vostra, noi vedremo redivivo quel giusto. Scrivete nondimeno a perenne memoria sulla sua tomba:

QUI GIACCIONO LE SPOGLIE
DI PAOLO MARCHIONDI

OSPITE DELLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE' SOMASCHI

SINGOLARE MODELLO DI CARITÀ

FONDATORE DELL'ISTITUTO DELLA PACE

IN MILANO.

FU UOMO DEL POPOLO

MA VISSE DI FEDE.

ISCRIZIONI

POSTE NELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO

DI SANTA MARIA DELLA PACE

IN MILANO

nelle Solenni Esequie celebrate nel dì 26 Gennaio 1851.

Sulla Porta della Chiesa verso Strada.

UNITE LE VOSTRE ALLE PRECI DI 120 GIOVANETTI

CHE PIANGONO QUA DENTRO PERDUTO UN PADRE

NELL'OSPITE LAICO DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

PAOLO MARCHIONDI

FONDATORE DIRETTORE AMMINISTRATORE

DI QUESTO PIO ISTITUTO

PRIMA FRA LE VIRTÙ

EMERSE IN ESSO UN SANTO OPEROSO AMORE

PER LA FOVERA GIOVENTÙ DERELIQUITA NELLA SEDUZIONE DEL VIZIO

LA RACCOLSE ALIMENTÒ ISTRUÌ ALLA RELIGIONE ALLA SOCIETÀ

IMITATORE DEL MIANI IN VITA

DESIÒ DIVIDERE COL SANTO LA TOMBA

NATO IN BERGAMO NEL 1780

MORIVA CARO A' DIO AGLI UOMINI BENEFICO

NEL 27 DICEMBRE 1853 IN SOMASCA.

Sulla Porta della Chiesa verso il Locale del Pio Istituto.

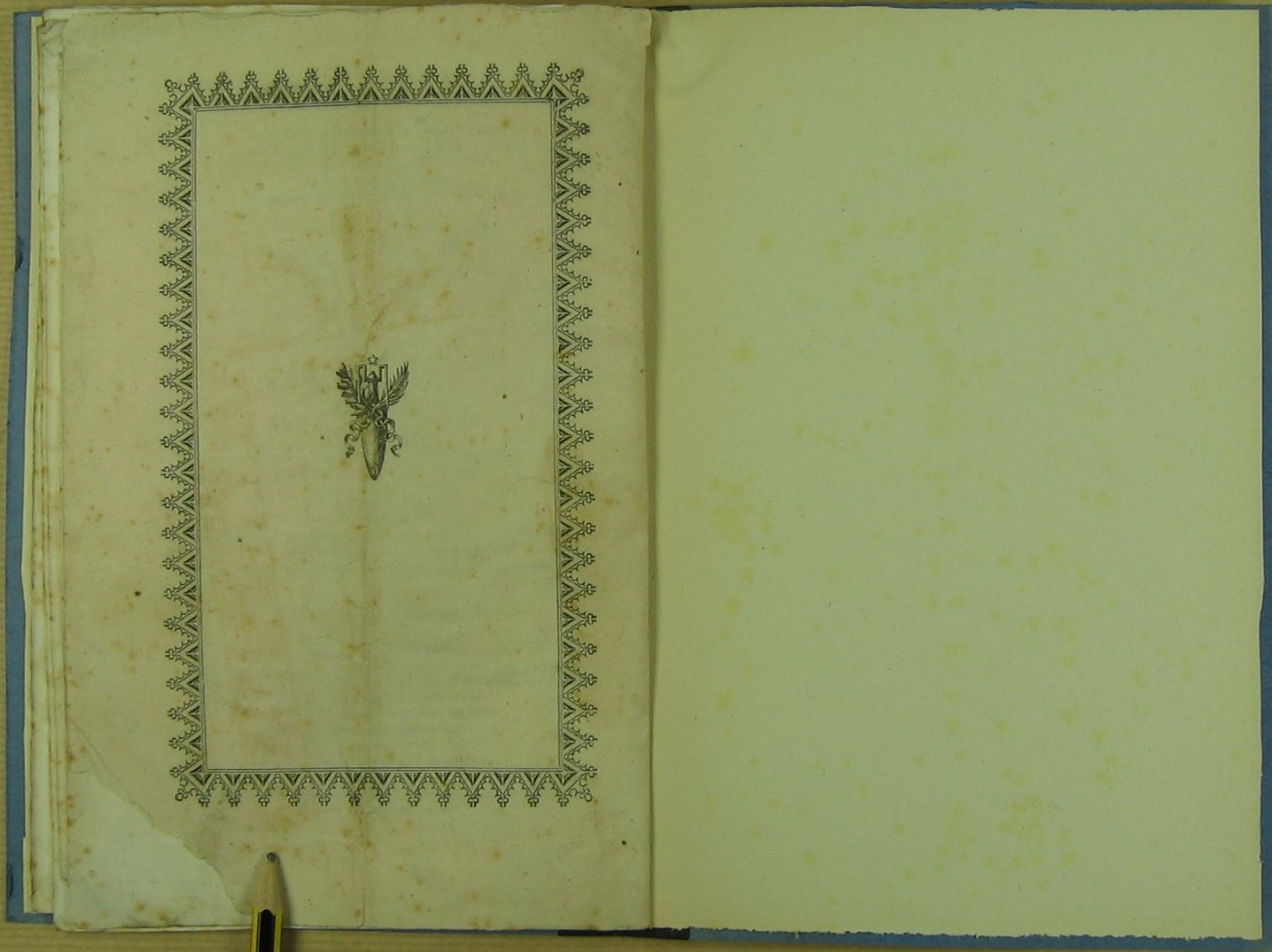
IL SILENZIO LA GRAMAGLIA DI QUESTO RECINTO
ACCENNANO AD UNA GRANDE IRREPARABILE SCIAGURA!
È MORTO COLUI CHE NEL 1841 LO APRÌ
AL NOBILE AL SANTO SCOTO
DI SOCIALE FILANTROPIA DI CARITÀ CRISTIANA
DA DIO INSPIRATO
RICCO DI SENSO DI CUORE DI OPEROSITÀ
DA PIETOSE ELARGIZIONI SOBRETTO
VIDDE IN BREVE NEL NUMEROSO CONVITTO
IL MERITO DELL'OPERA SUA
IDDIO LO SOSTENNE BENEDILLO LA SOCIETÀ AMOLLO LA CONGREGAZIONE
CHE LO DISTINSE COL NOME DI PADRE
GLI ACCORDI DIO IL PREMIO DELL'OPERA DELLA SUA VIGNA!

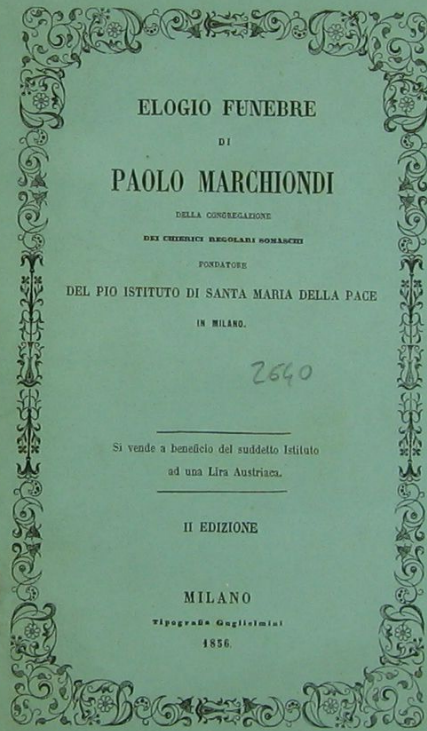
Alla destra del Catafalco.

FIDÒ SEMPRE IN DIO
E QUESTE PARETI LO ATTESTANO
FORTE DI TANTO AIUTO
SORPASSÒ DIFFICOLTÀ VINSE OSTACOLI SUPERÒ CRISI
NEL SUO SANTO SCOTO IRREMOVIBILE
DISAGI VEGLIE FATICHE
PATRIMONIO E SALUTE
TUTTO ALACREMENTE CONSAGRÒ
ALLA CRISTIANA E SOCIALE RIGENERAZIONE DE' RACCOLTI GIOVANETTI
QUESTA DIVENNE LA SUA ESISTENZA
RAGGIUNSE LA META ORA LO ASPETTA ETERNO IL GUIDERDONE.

Alla sinistra del Catafalco.

ASSOCIAVA IL MARCHIONDI
BONA ATTITUDINE A BEN DIRIGERE ED AMMINISTRARE TALE ISTITUTO
ESERCIZI DI CARATTERE TECNICHE COGNIZIONI GIUDIZIOSE NORME DI ECONOMIA
IN LUI APERTAMENTE EMERGEVANO
LA VERA LA SODA PIETÀ ERA DA ESSO
PRATICATA INSEGNATA PROMOSSA
NELLE VESTI NÉ TRATTI UMILE
OGNI LODE OGNI PROVA DI ESTIMAZIONE
RIFIUTAVA FUGGIVA
ALL'APPROVAZIONE SOLO ASPIRANDO DI DIO
AL PREMIO DEL CIELO.





ELOGIO FUNEBRE

DI

PAOLO MARCHIONI

DELLA CONGREGAZIONE

DEI CHIERICI REGOLARI MONACCHI

FONDATORE

DEL PIO ISTITUTO DI SANTA MARIA DELLA PACE

IN MILANO.

2640

Si vende a beneficio del suddetto Istituto
ad una Lira Austriaca.

II EDIZIONE

MILANO

Tipografia Gaglianini

1856.

43
Domenico
ascha

73



PAOLO MARCHIONDI
Orsile Laico Somasco

NELLE SOLENNI ESEQUIE
CELEBRATE NELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE
IN MILANO
A PAOLO MARCHIONDI
ORSILE LAICO DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHERICI REGOLARI SOMASCHI
FONDATORE, AMMINISTRATORE E DIRETTORE DEL DETTO ISTITUTO

ORAZIONE FUNEBRE
letta nel giorno 26 gennajo 1854

DEL MISTO RITUALE
SACERDOTE LUIGI SPERONI
DELLA VENERABILE CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DEI SS. AMBRUGIO E CARLO
Esaminatore pro-sinodale, Curato della Chiesa del Santo Sepolcro,
Professore di Teologia Pastorale e Diritto Canonico
nel venerando Seminario Teologico di Milano, ecc. ecc.



MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1856

ILLUSTRISSIMI SIGNORI BENEFATTORI
DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

ILLUSTRISSIMI SIGNORI BENEFATTORI
DEL PIO ISTITUTO
DI SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

A chi meglio che a Voi, Illustrissimi Signori, si potrebbe dedicare il funebre elogio di Paolo Marchiondi, Ospite della Congregazione Somasca, Fondatore, Amministratore e Direttore del Pio Istituto di Santa Maria della Pace, verso del quale mostraste tanta benevolenza ed interessamento, col coadjuvarlo colla vostra inesauribile carità ad incominciare, proseguire e condurre a termine una sì cristiana istituzione?

Aggradite pertanto l'offerta, che riconoscetti i sottoscritti vi umiliano in memoria del benemerito trapassato, e degnatevi continuare le vostre benefiche elargizioni a pro del povero Istituto, i cui bisogni si sono fatti ancor più stringenti nelle presenti tristi circostanze.

E col più profondo rispetto hanno l'onore di protestarsi

Milano, 4 febbrajo 1854.

Delle SS. VV. III.

Umil. Osseg. e Dev. Servitori
G. VINCENZO VITALI C. R. Somasco Rettore
CARLO PARONE C. R. Somasco Vice-Rettore.

lingua del sacerdote, nel tempio di Dio, dee tenersi muta. Ma esulta, o anima pia: io posso in faccia agli altari parlare di te, io posso ricordare le opere tue, perchè posso dire a quelli che m'ascoltano: Il Marchiondi visse di fede. Imparassimo da te che il vero merito nasce non tanto dalle azioni quanto dallo spirito da cui sono originate, e con cui si fanno.

La carità è operosa, ma le opere, propriamente parlando, non sono la carità, e possono stare, e pur troppo, non di rado, stanno, senza di lei. — Se io, così scrive san Paolo, se io dessi tutte le mie sostanze ai poverelli, anzi, se io dessi per loro il mio corpo alle fiamme, ma non avessi la carità, a nulla mi gioverebbe. — Ma come può avvenire sì deplorabile divorzio tra le opere di carità e la carità? Con poche parole ve lo spiego. Tu hai sortito da natura un buon cuore, un cuore inclinevole alla commiserazione: non puoi scorgere un tuo simile che soffre, e non accorrere in suo soccorso. Felice disposizione, la quale, ben coltivata, renderà preziosissimi frutti; ma se ti tieni chiuso e ristretto entro i limiti d'un sentimento puramente naturale, se non levi la mente ed il cuore ad un ordine più elevato, tu sei umano, benefico, filantropo, ma non già, nel vero senso della parola, caritatevole e nemmeno umano, nemmeno benefico, nemmeno filantropo, ma egoista vanitoso, se spargi oro ed argento e ti logori con fatiche per puerile compiacenza, per orgoglio, per altri non meno e forse più riprovevoli fini. La carità del prossimo è virtù soprannaturale; è lo stesso amore di Dio, che in Dio e per Iddio ama i suoi simili; ella scorge negli uomini de' figli dell'Altissimo, de' fratelli, delle membra di Gesù Cristo; fissa nel Signore, nemica delle lodi e degli applausi non cerca le cose sue, anzi si nasconde a sè stessa, memore di quella sentenza del divin Maestro: Ignori la tua sinistra ciò che fa la tua destra.

Basta, o signori, l'accennare tali principii perchè si renda manifesto che la radice della carità è la Fede. Questa, lo so, può andare divisa da quella ma non mai la prima dalla seconda. Chi non crede, ed egli non ama di amore soprannaturale; chi non opera per motivi di fede, ed egli fa del bene, ma non esercita la carità. Aggiungete che la Fede, vera sapienza dell'intelletto e luce di Dio,

per le verità che insegna, porge alla carità il più nobile ed il più sicuro indirizzo, ed oltracciò le dà tal coraggio, fermezza, espansione, che si moltiplica e sopravvive a sè stessa. Prova quei tempi di fede, si a torto calunniati dal mondo, ne quali sorsero colossali monumenti di pietà e beneficenza che durano ancora, e formano l'ammirazione de' secoli; prova que' Santi, un solo de' quali compì tante imprese, cui non bastano intere generazioni; prova anche il nostro Marchiondi.

E chi era il Marchiondi? Uomo di oscuri natali, cresciuto nell'esercizio di basso mestiere, senza cultura di lettere e di scienze, uomo del popolo. Che importa però? Nobile della nobiltà di Cristo, ricco della scienza del Signore, egli vivea di fede. Dei primi sei lustri della sua vita ben poco ho potuto raccogliere; ma v'ha dei tratti che rivelano una storia. Tal naturalista, studiando con occhio sagace pochi avanzi d'ignoti scheletri, ne inferiva e disegnava l'intera struttura e forma. Posteriori scoperte provarono ch'egli avea colto nel segno. Argomentate voi adunque dal poco, che son per dire, qual fosse Marchiondi nell'età più calda e più pericolosa. Il Marchiondi avea un direttore; il direttore era un uomo fatto secondo il cuore di Dio; ei gli obbediva come figlio al padre, gli obbedì fino a lasciare tutto per abbracciarsi a Cristo. Nell'anno 1809, vigesimo nono della sua vita, il Marchiondi vestiva in Bergamo sua patria la divisa dei figli del Miani padre degli orfanelli. Pesate bene ad una ad una le parole che vi ho dette, e scorgete quanta assennatezza, e quanto zelo avea della purità del costume, dell'acquisto della virtù, insomma della sua santificazione, quell'uomo, il quale, quando più la natura si ribella ad ogni giogo, metteva mente e cuore sotto il freno dell'obbedienza; quali rapidi passi dovea fare nelle vie del Signore quell'uomo, il quale docile tenea dietro alla pia e dotta mano che lo guidava; a qual grado dovea essere giunto quell'uomo, il quale eleggeva per sua porzione la povertà, l'annegazione, la croce. E qui notate, che il Marchiondi cresceva buono, casto, religioso, ed entrava nella Congregazione de' Somaschi in quegli anni tristissimi, ne quali l'empietà e la licenza discesa d'oltre monte nella nostra Italia, menava anche tra noi e perfino nel santuario tanta strage.

Notate inoltre, che il Marchiondi era uno di quei caratteri vivi, forti, intraprendenti, invincibili, cui basta il volere per riescire, a tal che se avesse volto l'animo a speranze terrene, queste non gli sarebbero sì facilmente andate fal-lite. Qual disinganno adunque del mondo, qual fermezza di coraggio, quale spirito di pietà e religione, in una parola, qual fede non si richiedea per resistere al torrente, che allagava ogni via, non curvarsi agli idoli, che s'innalzavano ad ogni capo di strada e soprattutto, cosa più ardua per un giovane ardente, non cedere agli insulti de' cattivi, anzi con piede invito calcare gli umani rispetti? Sarcasmi e censure non mancarono al giovane Marchiondi, che non arrossendo di Gesù Cristo, lo confessava pubblicamente frequentando gli oratorii festivi, e procacciando d'istillare negli animi dei fanciulli il timor santo di Dio e lo zelo della salute dell'anima. Conducendo un giorno de' ragazzi ad un luogo d'onesto ricreamento, passò innanzi ad un caffè, sul limitare del quale stavano oziosamente seduti de' signori: questi a deriderlo, a trattarlo da bigotto, da impostore. Ed egli con voce alta e ferma senza punto scomporsi, rivolto a quelli: — Al punto della morte vedremo chi di noi sarà più contento. — Parola semplicissima; ma solo la Fede cava dal cuore simili parole: ben altra parola in eguale occasione verrebbe sul labbro a chi non vive di fede.

Educatò dalla fede, e da essa ispirato il buon Marchiondi, come vi dissi, vicino a compiere il sesto lustro dell'età sua, entrava nel chiostro de' Somaschi, tal campo, ove potesse, come inclinava il cuor suo, consacrarsi agli esercizi della carità fraterna, ma ad un tempo trattare, posto più al sicuro, quel negozio che la fede appella uno e necessario, la salute dell'anima sua. Fu però breve la gioia del trovarsi tra i figliuoli del Miani. Era appena un anno che vestiva il sacro abito, e dovette deporlo: un decreto, la cui giustizia era la forza, dannava allo scioglimento ed alla morte tutte le famiglie religiose. Che fa il Marchiondi? Rimane fermo al suo posto, mutato l'abito ma non il cuore, e vi rimane padre insieme e servo degli orfanelli. Voi in questo fatto ammirate la sua carità, ed a ragione; ma io vi ammiro ancora, e non posso non ammirarvi la sua fede. La sua fede, che non si abbatte nè si avvileisce pel trionfo

della incredulità; la sua fede che adora i consigli di Dio e sotto le percosse della sua destra non ritira la mano dall'aratro, nè si volge addietro; la sua Fede, che rispetta ed ama le forme, ma non così che più di queste non ami il bene; la sua Fede . . . Ma che vo dicendo? Il Marchiondi non durò nella cura degli orfani se non tre anni: ora io lo vedo in seno alla famiglia. Vacillò adunque nel suo proposito? Prevalse nel suo animo l'amore della carne e del sangue? Indebolito il lume della fede, s'è egli dato in balia di temporali interessi? No, riveriti Signori. La fede non distrugge, ma ordina, non soffoca, ma perfeziona i naturali affetti: per lei l'amore de' parenti e de' congiunti si eleva a carità soprannaturale. Cercate pure il Marchiondi in seno alla famiglia e lo troverete al letto d'un fratello infermo, prodigo di assistenza e di consolazioni, lo troverete ai fianchi della madre e della sorella, largo di consigli e d'aiuti nella direzione d'un convitto, aperto alle fanciulle, per formarle alla pietà ed al buon costume. Così il buon Marchiondi tra le domestiche pareti viveva di carità e di fede. Che se indarno lo cercate là dentro, io non so dirvi dove egli sia, ma posso dirvi ch'egli non è se non dove lo chiamano la carità e la fede. Ora nell'istituto del celeberrimo sacerdote Carlo Botta tutto zelo s'adopera intorno a giovanetti, pianticelle torte, bisognose d'essere raddrizzate; ora negli oratorii colla voce e coll'esempio procaccia difendere l'innocenza de' fanciulli e preservarla dal contagio del mondo; quando è in giro, per far pratiche, dirette ad aprire un ricovero a sacerdoti vecchi ed infermi: offre all'intento danaro e persona, e non è colpa sua, se non l'ottiene: quando si trattiene or coll'uno or coll'altro, per trattare della fondazione d'una casa religiosa. E non lo trattò indarno. Il 6 aprile del 1855, fu pel Marchiondi giorno d'insolita consolazione. In quel dì la Chiesa inaugurava solennemente una casa per le figlie di san Domenico, ed in quel dì v'entrava pure la sorella del Marchiondi per consacrarsi anch'essa a Dio, e seco conduceva le sue alunne, perchè tra le sacre mura, sotto l'egida della fede e della pietà, vi compissero la loro educazione. Oh, se fossero qui ad udire queste ultime parole, taluni che non vogliono saperne di religione e d'istituti religiosi, mi guarderebbero sorridendo per ironia o per

compassione; ma io, guardate, direi a voi con vera gioia: quel sorriso o ironico o compassionevole, meglio che tutti i miei detti, prova che il Marchiondi riverente delle istituzioni della Chiesa, ed indefesso promotore di esse, vivea di Fede. Sì, soggiungerei al derisore, vivea di Fede, ed eccone un argomento, che tu pure non puoi non apprezzare. Nel 1855 il Marchiondi ripigliava in Somasca il caro abito sacro; ma lasciava ben tosto il sicuro pacifico asilo, per volare a Verona in compagnia d'un padre, al par di lui generoso, ed assistere gli affetti dell'asiatico morbo, non aspettando altro premio se non il morire per la carità fraterna. Solo la Fede ispira tali sacrifici, ed il Marchiondi vivea di Fede.

Ma il più bel testimonio della sua fede era un beneficio riservato a noi. Entra uno sconosciuto nella nostra città, curvato, se il giudicare degli occhi non erra, più dalle fatiche, che non dagli anni. Veste povero sajo, incolto è il tratto, negletto il portamento, ma sul volto, spirante schiettezza e lealtà, gli siede grave pensiero. — Chi sei, buon religioso? D'onde vieni? E perchè? — Sono un povero laico; vengo da Somasca, per la gloria di Dio, la salute dell'anima mia e di molte altre, se il Cielo m'ajuti. — E come, fratel mio? — Ho pietà di tanti fanciulli, che che corrono la via del male: vorrei raccogliarli in sicuro asilo, porli sotto la tutela e direzione di san Girolamo Miani e rigenerarli. — E chi ti manda? — Quegli, alla cui volontà non è lecito il resistere. — Le prove? — Il permesso e la benedizione del Superiore. — Ma i mezzi a tanta impresa? — La fede in Dio, la preghiera e l'umile accattare pel nostro Signore Gesù Cristo. — Il Signore sia teo; ma ingrato, duro, difficile è il terreno che intendi prendere a coltivare; e dove attingesti i lumi, e le teorie? — Alla scuola del crocifisso. — Ed i metodi...? I sistemi...? — Il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, i comandamenti di Dio e della Chiesa, i sacramenti, il lavoro. — Ma se tentasti indarno? — Tornerei al mio ritiro, benedicendo il Signore. — Ma se l'opera ben cominciasse e poi, con troppo tuo scorno, fallisse? — Benedirei il Signore, dovessi restare sepolto sotto le sue rovine. Mi desse Iddio un'anima sola, impedisse un sol peccato: sarebbe premio abbondante per le mie fatiche. — Così nel 1859, se io

l'avessi interrogato, m'avrebbe risposto il Marchiondi in quel di in cui poneva piede in Milano, per fermarvi sua stanza e dar mano al pio suo divisamento. E che quelli fossero i sentimenti di lui, ben può attestarlo chiunque lo conobbe e parlò con esso; lo attestano, senz'altro, le opere sue. Da quel giorno al presente passarono tredici anni: e che abbiamo noi visto? Le ricche, de' magistrati, dei principi applaudire al Marchiondi, largheggiando con lui di favori e d'ajuti. Che abbiamo visto? Dei figliuoli di Abramo sorti dalle pietre, acque cavate dalle rupi, vigne selvatiche guaste dalle fiere del bosco e dalle bestie del campo, riparate e ridotte a coltura. E che vediamo noi? Un albero che gettate profonde radici, alto s'estolle, spande intorno i fecondi rami, coprendo dell'ombra sua cento venti fanciulli, e nutrendoli dei suoi frutti. La Fede del Marchiondi fu il grano di senape, d'onde germogliò e crebbe a tanta prosperità. Per tacere delle veglie, delle privazioni, de' viaggi, delle improbe fatiche, inseparabili da una fondazione, per tacere di questo, chi sosteneva il suo coraggio quando incontrava contraddizioni, riceveva ripulse, era incesandito? La fede in Dio, che permette la prova ad esercizio della virtù. Perchè circondato da numerosa famiglia, sprovveduta di pane non perdeva la pace del cuore e l'ilarità del volto? Per la Fede in Dio, soccorritore nell'opportunità. E fece un atto esimio di fede quando, sebbene stretto da gravi necessità, rifiutò un soccorso, frutto di profani divertimenti. Ed era fede la vivezza della sua gratitudine verso i buoni milanesi, che in tanto numero e con tanta liberalità accorrevano in suo ajuto; era la fede, che in loro scorgeva gli stromenti della Provvidenza di Dio. Perchè non veniva meno sotto i colpi più dolorosi per un cuore, che zeli la gloria del Signore e la salute delle anime? quando, io dico, i suoi figli... Ah, vedeva, piangeva, s'umiliava, ma non perdeva la pace nè la lena, sorretto dalla fede in Dio, che non lascia mai senza premio i sudori sparsi per lui. E se i suoi tentativi per ammansare, contener nel dovere e ridurre a miglior luogo certuni andavano falliti, adorava i consigli di Dio e si consolava nella Fede. Così il Marchiondi vivendo di Fede si manteneva costante nell'opra più bella della sua carità.

Qui, miei signori, avrei a dirvi come la Fede, ordinando in Marchiondi la carità, il movea ad essere, non meno dell'altrui, sollecito della propria santificazione, intuonandogli all'orecchio quelle parole di Bernardo ad Eugenio IV: — Che ti giova salvare le anime di tutto il mondo, se poi perdi la tua? — Quanto sarebbe salutare la lezione per quelli che, adoprando per gli altri, trascurano sè stessi, e forse, perchè fanno qualche opera di misericordia, non si recano a coscienza una vita libera e disciolta, niente conforme ai dettati del Vangelo! Vedrebbero nel nostro Marchiondi una pietà fervente che si pasce di preghiere, di meditazioni, di sacramenti, di pratiche religiose, ma schietta, soda, ilare, che senza turbarsi lascia le delizie della Maddalena per le occupazioni di Marta; una mortificazione, che odia il corpo per salvar l'anima e lo tratta duramente da servo, da nemico, non rimettendo dell'evangelica austerità, nè per fatiche, nè per vecchiaia; uno spirito di povertà, che ringrazia Dio delle privazioni, delle strettezze, del patire; una pazienza, che non vien meno giammai nè tra le contradizioni, nè per ingiuria, nè per tentativi caduti indarno, un'umiltà che mirando sempre a Dio abborre la lode, ed invitata ad ascendere ai primi posti, ama tenersi agli ultimi. Ma se il tempo non mi concede di parlarvi di tante virtù che la fede coltivava nel cuore del Marchiondi, non tacerò un detto, che rivela quanto egli zelasse la propria perfezione e salute. Nell'ottobre dello scorso anno si staccava da' suoi figli, lasciava Milano per non tornarvi mai più. Forse per amor del riposo? Sì, chè ne avea bisogno, dopo tante fatiche e nella sua cadente età; ma non voleva usar del riposo, se non, lo diceva egli stesso, se non per passarsela sol col Signore. Era la parola d'un uomo, che si sentiva vicino al morire, e non volea più pensare ad altro che al suo morire. Anima bella! Qual sarà dunque stata la tua morte dopo una vita pura, fervente, operosa per Iddio e pel prossimo, chiusa da due mesi di raccoglimento, di preghiere, di meditazioni, d'unione con Dio! Oh, ne fossero stati testimoni i derisori di te guidatore di piccol drappello di fanciulli! Avrebbero veduto quanto muore contento chi visse di fede.

Giovanetti, cura un di e delizia del Marchiondi, io fin

qui ho parlato del vostro padre, al quale costaste tante fatiche e tanti sudori, e nondimeno foste sì cari. Benedite al Signore che ve ne fece dono, e riconoscenti al giusto che vivendo di fede vi accolse nelle sue viscere, per generarvi a nuova vita, pregategli eterna requie; pregate che oda tosto questo invito: — Entra, o servo fedele, nei gaudii-del tuo Signore. — Accogliete intanto e custodite gelosamente la preziosa eredità che vi lasciò: l'esempio della fede. La fede, o giovanetti, v'ispirerà orrore al peccato, vi sarà scudo contro le tentazioni, vi sarà antidoto contro le pestifere massime ed i perversi esempi del mondo, vi renderà pazienti e rassegnati nella vostra condizione, e vi sarà stimolo a guadagnarvi col santo timor di Dio, col lavoro e cogli esercizi religiosi il regno de' cieli, che è promesso ai poveri. Fede, o giovanetti, fede. Per la fede il Marchiondi divenne vostro buon padre, per la fede voi vi formerete buoni figli, degni di fargli un di gloriosa corona in Paradiso.

Il Marchiondi, o amati concittadini, fu pure nostro benefattore, perchè son nostri fratelli in Gesù Cristo, figli di Milano, comune nostra madre, que' poverelli ch'ei volle togliere al mondo, che li sedusse, per deporli in seno a Dio, e ridonarli alla patria timorati del Signore e veri cristiani. Ancor noi pertanto, lodato Iddio, preghiamo l'eterno riposo a quell'anima benedetta. Ma ciò non ci basta. Saremmo ingrati, se godendo i frutti della istituzione del Marchiondi, non concorressimo, ciascuno secondo i nostri mezzi, a renderla stabile e più florida. Accorriamo in suo ajuto, ma, nell'esercizio della carità, non dimentichiamoci dell'esempio che ci porse, non poniamo in oblio giammai la sua fede. Fede, o milanesi, fede. Se la fede non visse in noi, se dessimo ogni licenza al pensiero, lasciandoci aggirare da ogni vento di dottrina, se portassimo un animo ostile alla Chiesa, prima, naturale, divina rappresentante di tutti i bisognosi, se favorissimo e promovessimo opere di beneficenza quasi a voler mostrare, che possiamo fare senza di lei, se nel modellarle seguissimo lo spirito non di Gesù Cristo, ma del mondo, non l'evangelica, ma l'umana sapienza, se contenti a qualche limosina contaminassimo di peccati la vita rinnegando praticamente il Vangelo, se ciò avvenisse, ah, che sarebbe

della carità cittadina tanto vantata? Senza fede non c'è carità, e senza questa, le opere nostre avranno bella apparenza, e non sostanza, saranno frutti senza sugo, piaceranno agli uomini e non a Dio; saranno lodate in terra, ma la lode non sarà ripetuta in Cielo.

Padri, e fratelli eletti ad avere in custodia e coltivare quell'albero che il Marchiondi piantò: esso, lo dico con dolce fiducia, esso durerà e andrà prosperando perchè in voi, nella fede vostra, noi vedremo redivivo quel giusto. Scrivete nondimeno a perenne memoria sulla tomba:

QUI GIACONO LE SPOGLIE
DI PAOLO MARCHIONDI
OSPITE DELLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE' SOMASCHI
SINGOLARE MODELLO DI CARITA'
FONDATORE DELL' ISTITUTO DELLA PACE
IN MILANO.

FU UOMO DEL POPOLO
MA VISSE DI FEDE.

ISCRIZIONI

POSTE NELLA CHIESA DEL PIO ISTITUTO DI SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

nelle Solenni Esequie celebrate nel dì 26 gennaio 1854.

Sulla Porta della Chiesa verso Strada:

UNITE LE VOSTRE ALLE PREGI DI 120 GIOVANETTI
CHE PIANGONO QUÀ DENTRO PERDUTO UN PADRE
NELL'OSPITE LAICO DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

PAOLO MARCHIONDI

FONDATORE DIRETTORE AMMINISTRATORE

DI QUESTO PIO ISTITUTO

PRIMA FRA LE VIRTÙ

EMERSE IN ESSO UN SANTO OPEROSO AMORE

PER LA FOVERA GIOVENTÙ DEBELITA NELLA SEDUZIONE DEL VIZIO

LA RACCOLSE ALIMENTÒ ISTRUÌ ALLA RELIGIONE ALLA SOCIETÀ

IMITATURE DEL MIANI IN VITA

DESIÒ DIVIDERE COL SANTO LA TOMBA

NATO IN BERGAMO NEL 1780

MORIVA CARO A DIO AGLI DOMINI BENEFICO

NEL 27 DICEMBRE 1853 IN SOMASCA

Sulla Porta della Chiesa verso il Locale del Pio Istituto.

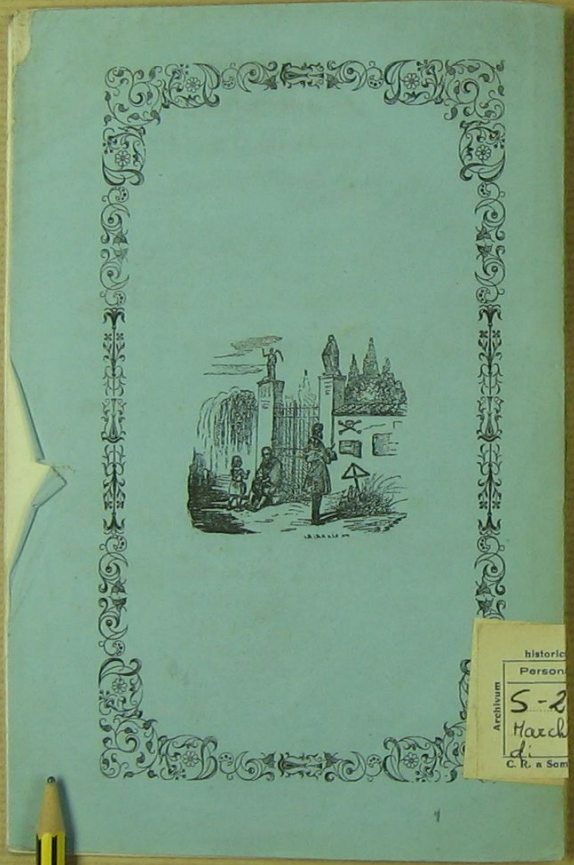
IL SILENZIO LA GRAMAGLIA DI QUESTO RECINTO
ACCENNANO AD UNA GRANDE IRREPARABILE SCIAGURA!
È MORTO COLEI CHE NEL 1841 LO APPIVA
AL NUBILE AL SANTO SCOPO
DI SOCIALE FILANTROPIA DI CARITÀ CRISTIANA
DA DIO INSPIRATO
RICCO DI SENNO DI CUORE DI OPEROSITÀ
DA PIETOSE ELARGIZIONI SOBRIETTO
VIDE IN BREVE NEL NUMEROSO CONVITTO
IL MERITO DELL'OPERA SUA
IDDIO LO SOSTENNE BENEDELLO LA SOCIETÀ AMOLLO LA CONGREGAZIONE
CHE LO DISTINSE COL NOME DI PADRE
GLI ACCORDI DIO IL PREMIO DELL'OPERAIO DELLA SUA VIGNA!

Alla destra del Catafalco.

FIDÒ SEMPRE IN DIO
E QUESTE PARETI LO ATTESTANO
FORTE DI TANTO AIUTO
SORPASSÒ DIFFICOLTÀ VINSE OSTACOLI SUPERÒ CRISI
NEL SDO SANTO SCOPO IRREMÖVIBILE
DISAGI VEGLIE FATICHE
PATRIMONIO E SALUTE
TUTTO ALACREMENTE CONSGRÒ
ALLA CRISTIANA E SOCIALE RIGENERAZIONE DE' RACCOLTI GIOVANETTI
QUESTA DIVENNE LA SUA ESISTENZA
RAGGIUNSE LA META ORA LO ASPETTA ETRNO IL GUIDERDONE.

Alla sinistra del Catafalco.

ASSOCIATA IL MARCHIONDI
RARA ATTITUDINE A BEN DIRIGERE ED AMMINISTRARE TALE ISTITUTO
ENERGIA DI CARATTERE TECNICHE COGNIZIONE GIUDIZIOSE NORME DI ECONOMIA
IN LUI APERTAMENTE EMERGEVANO
LA VERA LA SODA PIETÀ ERA DA ESSO
PRATICATA INSEGNATA PROMOSSA
NELLE VESTI NE' TRATTI UMILE
OGNI LODE OGNI PROVA DI ESTIMAZIONE
RIFIUTAVA FUGGIVA
ALL' APPROVAZIONE SOLO ASPIRANDO DI DIO
AL PREMIO DEL CIELO.



historie
Person
5-2
Harch
C. R. n Som

PER L'INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO

A

PAOLO MARCHIONDI

OSPITE LAICO SOMASCO

Fondatore del Pio Istituto di S. M. alla Pace

IN MILANO



MILANO
TIPOGRAFIA GUGLIELMINI
1861

AGLI ONOREVOLISSIMI BENEFAATTORI

del Pio Istituto di S. Maria alla Pace

pei discoli in Milano,

Tale e tanta è stata la benecolenza dei signori Milanesi verso i poveri discoli raccolti in questo Pio Istituto, che non vuolsi preterire, benchè minima, la occasione di renderne loro quella riconoscenza che si possa. Alle generose loro donazioni il fondatore P. Paolo Marchiondi di f. m. doceva lo sciluppo e l'incremento dell'avviato Istituto; e l'umile sottoscritto succeduto nel posto, e non giù ne' preclari meriti, al compianto fondatore, gode di qui pubblicamente dichiarare che la rendita annua patrimoniale, la quale nel 1848 era di sole Ital. lire quattromila, ed ora ascende alla cifra di Ital. lire ventunmila, deriva unicamente dalla carità cittadina; e che all'attuale sua insufficienza psi

bisogni di cento e più ricoverati viene supplito, come in passato, dalle annue azioni ed elemosine, spesso segrete, dei molti piússimi signori Milanesi. Considerato poi le diverse necessitú e convenienze sociali, che in questi anni reclamano a sè quel denaro, che nei trascorsi solevasi interamente dedicare alla beneficenza verso i poveri, è d'uopo confessare, che ben grande dev'essere la benevolenza dei signori cittadini a questa pia istituzione, che continuamente favoriscono di sussidio.

Almeno un pegno si abbiano dunque di quella gratitudine, che profonda e perenne resta nel cuore dell'umile sottoscritto.

Dall'Ufficio di Direzione ed Amministrazione il 4 aprile 1861.

P. LUIGI GIROLAMO GASPARI C. R. S.
Direttore Amministratore.

ALLOCUZIONE AI GIOVINETTI RICOVERATI

DEL SACERDOTE

ELISEO GHISLANDI

Catechista nel Regio Istituto de' Sordo-Muti, Membro della Commissione promotrice l'educazione dei Sordo-Muti poveri di campagna, Membro della consulla degli studi presso l'Associazione pedagogica, e bibliotecario della stessa, Catechista delle Sordo-Mute povere ricoverate dalla Commissione suddetta presso le RR. Eglie della Carità a San Michele alla Chiesa.

Letta il giorno 1 Aprile 1861.

Vengo a farvi conoscere, o giovanetti, chi sia stato colui del quale adesso per la prima volta rimirate l'effigie da questo infelice sordo-muto maestrevolmente in marmo scolpita (*).

Nessuno di voi lo conobbe vivente, e neppur sapete il perchè venga in oggi il suo nome così onorato, e raccomandata alla gratitudine vostra la di Lui memoria.

Che vi gioverebbe pertanto il contemplare la di lui veneranda immagine? Come amarlo senza conoscerlo?

Io ebbi l'onore e la consolazione di trattenermi seco lui circondato da altri vostri pari in questa corte, sotto questi stessi portici. Io fui anzi uno de' primi che ebbero a lui ricorso per ottenere ch'egli si prendesse cura di un giovinetto davvero bisognoso dell'opera sua. Epperò io posso dirvi quello che Ei facesse per loro, quello che fin d'allora operasse per voi; quali pensieri, quali brame coltivasse a vostro vantaggio.

(*) Cesare Perabò allievo del R. Collegio dei Sordo-muti.

Or tutto ciò, o cari, io voglio in breve narrarvi. Perocché voi siete in diritto di saperlo, e m'immagino, l'ascolterete di buon grado e non inutilmente.

Paolo Marchiondi fu il vostro sommo benefattore ed amevolissimo padre.

Se non v'ha fra voi giovanetto tanto tristo, tanto ingrato, tanto barbaro da non amare il suo più grande benefattore e tenerissimo padre; non vi sarà neppur tra voi chi d'ora innanzi non voglia farsi forza maggiore, affin di crescere più buono in segno di riconoscenza a Dio, che nella persona di Paolo Marchiondi gli ha largito un secondo redentore dal vizio, dalla miseria, dalla infamia.

Paolo Marchiondi nacque in Bergamo or sono ottant'anni. Fino ai ventinove egli stette in seno alla sua famiglia e guadagnossi onoratamente il pane col sudor della sua fronte nell'umile mestiere di cappellajo.

Chi mai avrebbe pensato che a codesto uomo senza coltura di belle lettere, povero operaio, Milano dovesse un giorno esser grata per l'istituzione di uno stabilimento così grandioso di carità? Che a lui si sarebbe oggi eretto un marmoreo monumento? Che sarebbe annoverato fra gli illustri Italiani? Che in suo onore si sarebbe scritto nei giornali, si sarebbe parlato nelle Accademie e perfino dal pulpito? (*)

(*) L'Enciclopedia popolare, dispensa 20, nel 1841, l'Osservatore Romano nel 4 giugno, 1852 la Gazzetta Ufficiale di Milano nel 27 gennaio 1854, l'Eco della Borsa in Milano, il 13 marzo 1854, scrissero articoli in elogio di Paolo Marchiondi. L'estimo oratore che fu il M. R. D. Luigi Speroni lesse l'orazione funebre fra le solenni esequie, che il Pio Istituto nel 23 gennaio 1854 tributava al benemerito fondatore e padre, davanti in Somasca nel 27 dicembre 1853.

Imparate, o giovanetti, che l'uomo sebben povero, se virtuoso, è benedetto da Dio ed onorato anche dagli uomini.

E quale fu la virtù che nel Marchiondi rifulse come stella che più brilli fra le molte che splendono in cielo? Fu la sua carità pe' fanciulli, fu l'amor santo col quale egli amò voi.

Giovane ancora fra le domestiche mura egli sente pei fanciulli una forte inclinazione, egli si sente chiamato ad assisterli. Epperò vedetelo ne' giorni festivi nella Cappella della Congregazione presso la sua Parrocchia di Sant'Alessandro in Bergamo assiduo e fervoroso a piedi degli altari con una corona di innocenti creaturine pregar con esse in tempo della messa, istruirle nel Catechismo, disporle al ricevimento de' Santi Sacramenti. Vedetelo nelle ore di ricreazione in mezzo di loro raccontar storie edificanti, piacevoli aneddoti, giuocar con essi. Egli è che con tanta ocularità li sorveglia, con insinuanti maniere li corregge, con pazienza ammirabile li sopporta. È desso che di loro si interessa in famiglia e fuori di casa, che chiede informazioni ai padroni di bottega e vuol esser in continua corrispondenza coi loro genitori, che li distoglie dai cattivi, che li visita infermi, che chiede sussidii e lavoro per essi. Chi è quel giovane che si vede ogni Domenica per le contrade della città passare con una comitiva di ragazzi e li conduce su pe' vicini colli a sollazzo, ad onta che giovinastri irreligiosi lo motteggino qual bigotto, quell'impostore? È Paolo Marchiondi, l'amico buono, il benefattore de' fanciulli.

Ma il Marchiondi vedeva anco altri adolescenti su e giù per le strade ne' di festivi, nelle ore della Messa e della

Dottrina, ne vedeva ne' giorni feriali ben molti di oziosi per le piazze, ne vedeva di indocili ai loro genitori, rotti già al vizio, avidi solo di godere senza lavorare.

Il pensiero della fine infelicissima che a costoro non potrebbe a meno di toccare ferisce il cuor generoso di Paolo, anima ancor più la sua carità. Ma che far egli mai per essi?

Udite. Col togliersi di bocca porzione del necessario cibo, col risparmiar ogni superflua spesa di vestiario e di casa, il Marchiondi era riescito a metter in disparte qualche denaruzzo. Con una vita da fervente cristiano, non lo conosceva, ma sentiva d'aver con sè la protezion del Cielo. Col frequentar l'Istituto Botta in Bergamo, che raccoglieva già ben molti di codesti sventurati ragazzi, egli aveva fatto acquisto di molte cognizioni ed esperienze opportune all'impresa che meditava. Con tali doti e colla confidenza in Dio il Marchiondi, il quale nel 1835 erasi aggregato alla Congregazione dei Padri Somaschi, si presenta al Padre superiore residente in Somasca, e gli chiede licenza di recarsi a Milano e costituirsi fra noi esso pure padre di quei giovanetti, i quali operando il male dapprima più per irrillessione e depravato istinto che non per malizia, finirebbero dappoi col diventar ladri di mestiere, obbrobrio della società; tradotti dal carcere al supplizio, maledetti dagli uomini e da Dio; eternamente dannati (*).

(*) Paolo Marchiondi aveva vestito l'abito somasco nel 1809 nell'Oratorio di S. Spirito in Bergamo; e, benchè soppressa la Congregazione nel 1810, vi rimase fino al 1813, poi ritornò in famiglia dove l'infertilità dei parenti reclamava la sua grande carità. Nel 9 ottobre 1835, quando pelà sbragarsi da ogni cura domestica, rivestì l'abito somasco; nel 1837 ebbe la licenza di adoperarsi nell'Istituto Manini in Cremona, e nel 1839 di recarsi a Milano per recare in effetto la tanto sospirata fondazione, che, superati molti ostacoli, avvenne nel luglio 1841.

Si, o cari, questa fu la fine miseranda di molti vostri simili, prima che il Marchiondi mettesse piede in Milano. Tale appunto fu la tragica fine di quel primo ch'io trassi a lui dinanzi per toglierlo all'ozio, alla ribalderia. Infelice! Egli si sottrasse a me ed a lui: morì assassino.

Unico figlio di povera, sì, ma eccellente madre, d'allora in poi passò dalle prigioni agli ospedali, fu soldato, fu disertore, ritornò in patria; ma perchè fu sempre tristo, sempre con lui si ebbe la maledizione del Cielo. Moriva di crepacuore la madre, prevedendo la morte disperata del figlio. Non s'ingannò. Nello scorso anno, o cari, di notte (chè il delitto ha vergogna di sè, epperò sempre si copre di tenebroso manto), di notte avvenne presso Nosedo fuori della nostra Porta Romana un orribile misfatto. Erano alcuni malfattori che aggredivano una carrozza di viandanti. Accorse la forza, accorsero i contadini armati, frementi di ira, sitibondi di vendetta. Si fecero degli arresti, ma il nostro malandrino si era evaso. Egli internatosi in que' boschi se ne stava fra l'erbe qual vipera appiattata per nascondersi alla giustizia umana. In quel punto gli venne sopra più tremenda la giustizia Divina. Un contadino, avendolo ravvisato da lungi per mettersi sulla difesa, gli vibrò un colpo di fucile che lo stese morto sull'atto col suo delitto e col demonio nell'anima (*).

Miseranda fine, lo ripeto, di tutti que' giovanetti che non vogliono prestarsi docili alle cure dei pietosi che si adope-

(*) Vedi la Gazzetta Ufficiale di Lombardia, 45 giugno 1860 — Cronaca Urbana.

rano per farli buoni, per donar loro la pace del cuore, per farli felici.

Eccovi, o diletteissimi, la brama che struggeva il cuor del Marchiondi. Eccovi il perchè ei volasse a Milano, si presentasse ai magistrati, ai ricchi. Venne qui, chiese un locale e l'ottenne, impiegò tutto il suo peculio, consacrò tutto sè stesso ai primi dodici ragazzi che poté raccogliere in prossimo pericolo di fatale perversimento. Allorchè se li ebbe; oh come fu beato il buon Marchiondi! Egli fu per essi amico, fratello, padre tenerissimo, per essi preghiere e digiuni, affine di conseguire dal cielo quella grazia che sola è potente a cambiare il cuore umano. Per essi reggersi in piedi le intere giornate, onde ben sorvegliarli, prestarsi ad ogni loro inchiesta e bisogno; lavorar con essi nell'officina; mangiare, ricrearsi con essi. Interrompeva il sonno per ricordarsi di loro, dimenticava sè medesimo per andar in cerca di lavoro, di protezione per essi; affine di poter continuar loro il beneficio, compir l'opera della loro rigenerazione, estenderla a ben molti altri. In quali giorni io vidi il Marchiondi più del solito sereno e giulivo se non in quelli ne quali i suoi cari figli si mettevano meglio in condotta? Quando lo vidi profondamente serio, afflitto, piagnucoloso se non allora che fu costretto punire colla reclusione chi si ribellava alle sue discipline, a' suoi ammonimenti? Gli piangeva davvero il cuore a dover castigare; ma saggio che era, conciliava benissimo l'affetto colla prudenza e la mitezza col rigore.

Chi non castiga, o figliuoli, non ama. Un padre od una

madre che voglia mandare alla malora un figlio non si cura punto de' trascorsi di lui, lo lascia in piena libertà di fare e non fare.

Con tanta sua amorevolezza e prudenza sapete a che pervenne il Marchiondi? Egli ebbe la consolazione di mettere sulla via onorata della virtù i suoi prediletti, si meritò la stima, l'affetto, la fiducia de' Milanesi. Potè mediante generose elargizioni ampliare il locale, allestire di attrezzi le officine, aumentare il numero de' suoi ricoverati, assicurare fino alla perpetuità la sua istituzione.

Se il Marchiondi non fosse stato quel padre amorosissimo che fu; chi sa dove sareste voi ora, o cari! chi sa qual vita sarebbe di presente la vostra! certo v'attenderebbe la morte disperata dell'assassino.

Mercè il di lui beneficio, mercè la sua carità, mercè i di lui esempi, le sue istituzioni e regole voi siete adesso qui raccolti: avete altrettanti Marchiondi in codesti venerandi Padri, i quali, come egli, non vivono che per voi. Voi avete qui in pronto ogni mezzo per addivenire buoni cristiani, bravi operai, onorati cittadini, intrepidi difensori della patria e sudditi fedeli dello Stato.

Su via adunque, o cari, dal cielo vi guarda pietoso Iddio, ed il vostro secondo Padre ch'egli vi ha mandato per farvi migliori di quel che foste in passato. Se per esser buoni fa d'uopo usar violenza, patir qualche cosa; ricordatevi che per voi patì nella sua umanità il figliuol stesso di Dio; che per amor di Gesù Cristo e di voi patì molto anche il vostro Marchiondi: che per voi soffrono tutti i vostri superiori

e maestri: che non siamo al mondo per godere, ma per meritarcì col patire il gaudio eterno. Soffrono i buoni, ma il loro patire è meno penoso, ha sempre compagna la pace del cuore, l'interno gaudio dell'anima. Forse che l'empio non soffra? Il piacere del male sta soltanto nella tentazione che vi ci adescia e trascina: ma nell'atto e dopo il delitto, alle pene, agli stenti durati per consumarlo sottra il disinganno amarissimo, la vergogna, il rimorso, il timore della pena.

Valga, o dilettezzim, a stimolarvi al bene anche l'esempio di questo sordo-muto. Quanto è misera la condizione di chi non ode e non parla? Come debb'essere a lui difficile l'apprendimento del vero, del giusto, l'imparare un'arte per poter guadagnarsi di che vivere? Eppure questi collo studio indefesso, e colla insistenza nel lavoro arrivò a conoscer Dio ed i veri doveri inverso di lui, e verso la società. Egli vive onoratamente col suo scalpello, dopo essersi meritato ben cinque premj dalla nostra R. Accademia di Belle Arti. A lui venne caritatevolmente dal vostro ottimo Padre Rettore affidata l'esecuzione del busto, col concorso di pii benefattori, dedicato al vostro Marchiondi. E quando questo sordo-muto seppe da me chi fosse stato per voi Paolo Marchiondi, compreso da sentimento d'altissima venerazione e gratitudine per così insigne benefattore dell'umanità; egli mi disse che avrebbe lavorato con maggior piacere e con maggior impegno a tenuissimo prezzo, nello scopo d'esser utile esso pure a voi, sperando egli che il bell'animo di sì grand' uomo bene espresso sul di lui volto effigiato, varrebbe

più facilmente a guadagnarsi il cuore di tutti coloro fra voi che sentono l'infamia di esser figli ingrati a sì ottimo padre, qual vi fu Paolo Marchiondi.

Onore e riconoscenza immortale a Paolo Marchiondi, fondatore del Pio Istituto di S. Maria della Pace! Vivano i degni di lui successori! Vivano i grati suoi figli! Benedizione all'Italia che sotto l'ombra benefica della Fede Cattolica diede a voi un tanto benefattore, e così amoroso Padre, e vi riserva, se docili figli di lui sarete, vi riserva assistenza ed onore e felicità!

INAUGURANDOSI

nel giorno 1.^o Aprile 1861.

IL MARMOREO BUSTO RAFFIGURANTE

PAOLO MARCHIONDI

OSPITE LAICO SOMASCO

Fondatore del Pio Istituto della Pace in Milano

SONETTO

Eccolo, è desso! in quelle rughe, in quella
Fronte onorata dall'argenteo crine,
Leggo il fermo Voler che gli fu stella
In trarre un pio disegno ad alto fine.

Ecco Marchiondi! le pupille ha chine,
Chè la Modestia gli venia sorella;
Di Fè, di Speme e d'Opere divine
Il commosso suo labbro ancor favella.

Ohi, come in seno di Costui s'accese,
Dono del Ciel, di Carità la vampa,
Che l'alme attempra alle robuste imprese!

Ma, se industre scalpello or ne ristampa
Il santo aspetto, l'Insubre Paese
Già da vent'anni nel suo cor lo accampa!

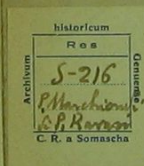
P. Leopoldo Ferrario.

Questo encomiato lavoro venne eseguito dal valente scultore Cesare Perabò, sordo-muto, a spese di alcuni Cittadini, invece del povero Istituto, cui non mancava per altro il ritratto in tela del Marchiondi, morto nel 1855, opera egregia e dono del chiarissimo Prof. Cav. G. Bertini.

BREVI NOTIZIE
INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE
DI
PAOLO MARCHIONDI

DEI
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
Fondatore ed Amministratore
DEL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DISCOLI
IN
Santa Maria della Pace
IN MILANO

*raccolte dietro dimanda dell'Onor. Signor Sindaco di Milano, per proporre
la collocazione delle di lui ceneri
nel Famedio del Cimitero Monumentale.*



LECCO
TIPOGRAFIA, LIBRERIA E CARTOLERIA DI GIUSEPPE CONTI
1887.



Onor. Sig. Sindaco di Milano,

Ad evasione del pregiato foglio N. 60781-4908, Riparto 8°, Sezione 2°, in data 1° Settembre 1886, si forniscono in breve le più succinte notizie intorno alla VITA ed OPERE principali, che resero PAOLO MARCHIONDI, SOMASCO, benemerito non solamente della nostra Congregazione, ma eziandio della civile società, e particolarmente di cotesta illustre capitale della Lombardia, pel rinomato Istituto dei giovanetti discoli, che fondò nel 1841 in Santa Maria della Pace, e resse con tanto vanto e giovamento fino al 1853.

Nacque Paolo Marchiondi in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia ed onesti genitori. Fu cristianamente educato, e mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana pietà e beneficenza, e specialmente a promuovere l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo più abbandonati, si associò quale cooperatore a quell'illustre e benemeritissimo Carlo Botta, il cui nome vale una storia di beneficenze agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso suo istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.

Non contento d'adoperarsi in quel vasto campo di beneficenza, assisteva nei varii

Oratorii di Bergamo la gioventù, istruendola, specialmente nei giorni festivi, nella Dottrina Cristiana, ed intrattenendola negli esercizi della lettera ed in utili giuochi ginnastici.

Colla sua autorevole parole ottenne dai magistrati d'allora, i quali non poteano resistere all'affascinante suo zelo di carità ed alla piena fiducia che loro ispirava colla lealtà de' suoi sensi e colla semplicità de' suoi detti; che fosse restituito a due delle sue sorelle, sacre vergini dell'Ordine di S. Domenico il soppresso convento, volgarmente detto *Matris Domini*. In questo quelle due ardentissime giovani, as-

sociate ad altre loro compagne, aprirono scuole alla gioventù femminile, tanto di povere, quanto di ricche famiglie, e mentre teneano nell'interno un convitto di distinte giovincole, ricevano alle scuole anche esterne fanciulle d'ogni condizione, e così educavano alla pietà, ed alle lettere un buon numero di giovanetti; e quindi quell'Istituto recò innumerevoli vantaggi, non solo alla città di Bergamo, ma anche alla provincia, ed alle altre città d'Italia.

Ma al **Marchiondi** era troppo ristretto campo la città di Bergamo; egli voleva imitare il grande eroe **GEROLAMO MIANI**, ed abbracciare, qual membro della benemerita Congregazione da lui fondata, le molteplici opere di carità. Perciò ben presto venne qui in Somasca, e datsi al ritiro, ed all'orazione, in questi luoghi ove sonvi monumenti vivi dell'effusa carità del **Miani**, s'inspirò al suo zelo per la dereglita gioventù, ne vestì le divise si occupò parecchi anni in sante opere a vantaggio della languente umanità.

Nell'infuato anno 1836 in cui inferiva orribilmente il pestilenziale morbo colera con maggior forza nelle venete provincie, si recò spontaneamente in compagnia di due altri religiosi di Somasca, il Padre **Gerolamo Zandrini** ed il fratello **Pio Dedò**, a Verona ad assistere i colorosi in quel grande Ospitale, dove si vedevano ogni giorno tra i più strazianti dolori del contagioso malore, cadere tante vittime sotto l'inesorabil falce della morte. Se non mi allontanassi dallo scopo prefissomi, potrei qui, almeno in breve, descrivere i molti atti di istancabile carità e di eroico coraggio, onde il **Marchiondi** si distinse, tra tanti valorosi. Ma basta questo cenno a congetturare la generosità del suo cuore pronto a gettarsi in mezzo a tanti pericoli e a sacrificare la sua vita per la salute de' suoi prossimi; prendendomi principalmente richiamare le cose da lui operate in Milano, dove appunto si portò nel 1841.

Quivi mirando quanta scapestrata gioventù si vivesse abbandonata nelle strade, nelle piazze, nei trivii, vittime della corruzione e d'ogni vizio più abietto, pensò

fondare un Istituto, che raccogliesse i giovani più travati, che non avevano nè casa, nè parenti, nè chi li sostenesse, di costumi incorreggibili, ed allevarli alla pietà cristiana ed alle arti e riabilitarli alla civile società e renderli utili cittadini. A fare questo quante difficoltà gli si paravano davanti, e che avrebbero sgomentato qualunque altra anima, che non fosse quella del **Marchiondi**! Chè a lui le difficoltà cresceano coraggio ad operare ed erano sproni a passi più difficili. Si presenta fiducioso al vicere Raineri; colla franchezza ed efficacia delle sue parole lo persuadè de' suoi disegni, lo fa decidere a concedergli allo scopo l'ampio locale del votusto Convento de' Francescani in Santa Maria della Pace.

Quivi gettò la prima pietra dell'edifizio da lui ideato.

Diede principio con un solo ragazzo, vi impiegò un piccolo capitale del suo patrimonio di circa 8,000 (ottomila) lire; quanto; gli era avanzato, dopo le larghe profusioni dei suoi beni in tante opere pie, e così provvide a' primi bisogni. Indi fece appello alla generosa carità cittadina, chè a Milano, non fu mai scarsa. Non volle però mai valersi di offerto che fossero frutto di beneficenze di teatro o di feste da ballo.

Aprì sottoscrizione di pietosi cittadini che si obbligarono con annue azioni a promuovere l'incremento del novello Istituto. Quindi a poco a poco crebbero i giovanetti fino a centoventi, numero che sempre si mantenne. Li divise in sei camerate, secondo le diverse età, li provvide di vigili custodi, di caritatevoli Istitutori, di abili maestri nelle arti e mestieri, li fornì di molti mobili, di arnesi e strumenti per le varie arti di fabbro, di tornitore, d'intagliatore, di sellaio, di sarto, di falegname, di calzolaio, di maestri di scuola, di elementi di conteggio, di disegno e persino di musica. Scelse egli tutti questi collaboratori tra i figli di San Gerolamo Miani, alcuni dei Padri e Fratelli Laici più distinti e più zelanti della Congregazione Somasca, tra i quali ve-

rano anche sperimentati maestri in varie arti e chiamò pure scelti artisti tra le fila degli operai milanesi. Così provveduto di ottimo personale, divenne in breve Santa Maria della Pace uno stabilimento completo in tutto le sue parti proporzionate allo scopo prefisso, che formava l'ammirazione dei visitatori, personaggi, per la massima parte, illustri ed intelligenti. Quindi non è a dire se uomini chiari di Chiesa e di Governo, e gli stessi Sovrani si compiacesero di mirare quell'Istituto, come un variopinto giardino d'eletti fiori, veggendo giovanetti, che più non si riconoscevano da quei ch'erano poc'anzi, tolti dalle piazze, dalle strade e persino dalle carceri correzionali, e dalle conventicole dei bersagli, che si mostravano ben educati e civili, e presentavansi alle persone con sì piacevole disinvoltura, rispondendo franchi e rispettosi alle loro domande, e trattando con modi sì graziosi e gentili, che gli avresti detti alunni d'un ben ordinato convitto. Bello era il vederli lavorare nelle diverse officine, apprendere con profitto le varie arti, e compire lavori con tanta perfezione e finezza, che più volte mandati pubbliche esposizioni, ne riportavano onorevoli premi, ed alcuni altri offerti a Principi e Sovrani, tanto gli aggrandirono ed encomiarono.

Venivano poi in certe ore applicati allo studio, e ne ritraevano tale profitto, da far invidia a quelli che frequentavano le pubbliche scuole della città. Vedeano alcuni, che avevano presa, in pochi mesi, una bella mano di scrittura; altri che impostavano conti, e con prontezza gli eseguivano; altri disegnavano e dimostravano figure geometriche; altri ritraevano capitelli, piedestalli, piramidi, cornici a varii ordini di architettura, come si farebbe in una scuola tecnica bene ordinata. Non parlo qui dell'istruzione religiosa, delle sode e discrete pratiche di pietà a formare il cuore dei giovani e la retta coscienza del dovere, del rispetto, ed osservanza alle leggi, alle autorità divine ed umane; chè questo cose si hanno piuttosto a supporre, che a descrivere, che pel **Marchiondi** erano le

prime e fondamentali della sua educazione.

Il **Marchiondi** poi era da per tutto; in chiesa, nelle scuole, nelle officine, nei dormitori, nelle ricreazioni, ai passeggi, e tutto moderava e dirigeva. Colla sua presenza incoraggiava e sosteneva i maestri e gli istitutori, scuoteva i giovanetti negligerenti e pigri, o con misurate lodi e premi ricompensava i diligenti; in tutti destava una santa emulazione pel bene, ed una gara a distinguersi nella virtù e nella bravura delle arti.

Quanta mondezza risplendeva in tutto quel vasto stabilimento, e specialmente nei dormitorii, nella guardaroba, nella infermeria e nella cucina!

Oh, come tutto era appropriato all'indole ed allo scopo dell'Istituto da cui hassi a misurare il pregio delle cose, non dalle vane apparenze! Poichè, come il ricco adobbo ed il lusso recano e decoro e splendore alle stanze dei veri signori; così così tornava a lode, a giudizio di chi è sano di mente, il non esservi lusso alcuno nè vano adobbo; poichè le mezze e le superflue galanterie dimostrano spesso, piuttosto una sala da ballo, che una sala di stabilimento di poveri artigiani, ai quali non devonvi infondere nell'animo aspirazioni, che trascendono la loro condizione. Quindi belli sono i locali di cosiffatti stabilimenti, quando siano, ampi, arieggiati, mondi, semplici, forniti di pochi mobili modesti, quali ad artigiani o figli del popolo s'addicono. E tali erano quelli dello stabilimento **Marchiondi**, da lui parte fabbricati, parte restaurati e parte ridotti, secondo lo scopo dell'Istituto, e della ordinata disciplina. La biancheria abbondante e mondissima era distribuita in appositi armadi, ed in certi altri, vi si custodivano scorte d'abiti, e scarpe o tutto corrispondeva al nome, ed alle singole camerate, in modo che, come in una ben ordinata biblioteca, tutto si trovava prontamente, quanto occorre al bisogno. I dormitori poi ampi e ben distribuiti avevano letti semplici e duri che bastavano a riposarvi, non a poltronarvi sopra. Perché

stoltezza si è educare alle arti al travaglio colle molli delicatezze dei figli dei nobili, e del ricco, o volere che giovani impigriti la notte sopra soffici lane, sorgano robusti la mattina, a maneggiare la pialla ed i pesanti martelli, a battere sull'incudine il ferro rovente. Stava presso ciascun letto una cassa, e sopra scritto l'indice dei panni, dentro con ordine collocati, cosa assai agevole a sviluppare nei giovani l'idea dell'ordine, ed a mantenere l'abitudine dell'esattezza. Assai vasto poi ed arieggiato era il refettorio che accoglieva l'intera comunità. Sulle nude mense, fornivasi un cibo, sano semplice e frugale ma al bisogno abbondante, adatto a giovanetti, poveri artigianelli, e che non debbono pretendere il cibo del ricco.

Le molteplici officine erano d'alto soffitto a volta, asciutte e bastevolmente capaci e convenienti alle diverse arti e mestieri. Erano amministrate in modo, che i guadagni tornassero a vantaggio dell'Istituto, ed anche parte a formare piccola dote da distribuirsi ai giovani che uscivano a compiuta educazione. Questo metodo d'amministrazione, introdusse il **Marchiondi** anche nelle officine dell'Istituto Municipale di Venezia detto dei Gesuati, sulle Zattere nell'anno 1851; epoca in cui fu affidato da quel Municipio alla direzione del P. P. Somaschi. Quelle officine erano prima, tutte a vantaggio dei capi-maestri d'arte, i quali speculavano sulla industria e sulle forze dei poveri orfanelli, facevano lavorare i più grandi, e più adatti, abbandonando i più piccoli e meno ingegnosi ad un ozio molle; disordine incalcolabile in un Istituto. Il **Marchiondi** emancipò quelle officine dalle mani venali di quei maestri, e per far più presto ad attuarvi il metodo delle officine di Milano, fece improntare 10,000 (diecimila) fiorini dalla Congregazione dei Somaschi, che furono poi rifiusi, senza interesse, da quel Comune, in diversi anni, a piccole rate. Sicchè ben si scorge, quanto il **Marchiondi** sia anche benemerito di quell'Istituto in Venezia. Da questi fatti brevemente accennati, riferibili alla fondazione ed all'ordi-

namento dell'Istituto della Pace, non è meraviglia, che il **Marchiondi** destasse in tutti i Milanesi una piena fiducia; ed i suoi figliuoli traessero le simpatie di molti nobili, e facoltosi, i quali non pure facevano grandi offerte in vita, ma legarono in morte ingenti somme e beni mobili ed immobili al suo Istituto, come tra gli altri fecero i signori fratelli Buzzi, che lasciarono circa mezzo milione di lire.

Morì nella pace del giusto ai 27 dicembre 1853 in Somasca, dove erasi ritirato alcuni mesi innanzi al finire della sua preziosa vita, compianto dall'universale. La sua tomba sta nel cimitero della Valletta, antica sepoltura dei P. P. Somaschi. Sopra una lapide havvi incisa questa modesta epigrafe:

A
PAOLO MARCHIONDI

NATO IN BERGAMO L'ANNO 1780
AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE SOMASCA
COME OSPITE LAICO L'ANNO 1800
MODELLO DISTINTO
DI PIETÀ, DI CARITÀ, DI MORTIFICAZIONE
FONDATORE DEL PIO ISTITUTO
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO
L'ANNO 1841
MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE 1853
PREGATE DAL CIELO ETERNA PACE

Era il **Marchiondi** di mezzana statura, d'occhi neri e vivaci, di fronte alta e calva, ma dietro portava candida lunga chioma che lo rendeva a tutti venerando; andava alquanto curvetto. Il suo volto di color bruno, dalle scarse guancie, era sempre allegro, benchè talvolta passoso. Interrogato da chi avea in lui confidenza, a che cosa pensasse? A miei figli, diceva, come renderli migliori.

I suoi compagni somaschi continuarono la direzione dell'Istituto della Pace sino all'Agosto 1867, tempo in cui gente ostile ai Somaschi, specialmente a motivo d'invidia specialmente per le pingui sostanze che in pochi anni si erano radunate a fa-

vore dei ricoverati, approfittando della luttuosa circostanza del morbo colera, che travagliava cotesta città, fecero sloggiare i figli di S. Gerolamo Miani, tenero oggetto di tante cure e di tanti sudori del **Marchiondi** e de' suoi conduttori, sotto pretesto di collocarvi la lavanderia e le masserizie dei colerosi; e così l'Istituto **Marchiondi** fu concentrato in quello del Patronato Spagliardi. I Somaschi consegnarono alla commissione incaricata per quel con-

centramento la cassa contenente Lire italiane 800000 (ottocentomila) in contanti oltre i numerosi mobili, ed attrezzi e scorte di vario genere, e materie prime per le officine di quel vasto Istituto. Più di venti soggetti, ad eccezione di soli quattro dei più vecchi, cui fu data una meschina pensione, e che morirono pochi anni dopo, furono gettati senza nulla sul lastrico. Così furono ricompensate le benemeritenze del **Marchiondi** e de' suoi compagni.

Ecco il poco, che ho potuto dirle, tutto attinto da fonti veritiere, da testimoni oculari, leali, disinteressati ed imparziali, a Marchiondi contemporanei; ed avrei desiderato dirle di più, se la mia debole salute e le gravi mie occupazioni, me lo avessero permesso. Ma parmi, le cose dette, essere sufficienti allo scopo di mostrare i principali tratti della vita di Paolo Marchiondi, e delle opere che lo resero benemerito della città di Milano, come richiedeasi dalla S. V. Illustrissima ed Onorevolissima, di cui pregio dirmi

Di Somasca, 21 Dicembre 1886.

SUO DEVOT.^o ED OBB.^o SERVO
Il P. Prevosto Provinciale
Don ANDREA RAVASI, C. R. S.

P. CARLO ALFONSO BENATI, Cancelliere.



*Manuscript of the ...
... ..*

C
IV
139

5
K
R.

BREVI NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

PAOLO MARCHIONDI

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

FONDATORE ED AMMINISTRATORE DEL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DISCOLI

IN SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

2640

aricum
e s
217
Marchiondi
Beato
Somascha

(1888)

BREVI NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

PAOLO MARCHIONDI

DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

FONDATORE ED AMMINISTRATORE DEL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DISCOLI

IN SANTA MARIA DELLA PACE IN MILANO

PEL

Padre Prof. Don CARLO ALFONSO BENATI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE.



MILANO

TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. GIUSEPPE
Via San Calocero, N. 9

1888.

Queste notizie sono quelle medesime scritte dall'autore per commissione del M. R. Padre Provinciale D. Andrea Ravasi e mandate nel gennaio 1887 all'onorevole Sindaco di Milano. Erano state richieste con lettera ufficiale in data 1° settembre 1886, N. 60781-4908 allo scopo di esaminarle per erigere all'illustre defunto un monumento nel Famedio al Cimitero Monumentale. Come fossero accolte con pieno aggradimento dall'Onorevole Giunta Municipale di Milano, lo dimostra una gentilissima lettera del signor Sindaco Negri, che si conserva nell'archivio del Collegio di S. Bartolomeo in Somasca.



Nacque PAOLO MARCHIONDI in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia da onesti genitori. Fu cristianamente educato, e, mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana pietà e beneficenza, e specialmente a promuovere l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo più abbandonati, si associò quale cooperatore a quell'illustre e benemeritissimo Carlo Botta; il cui nome vale una storia di beneficenza agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso suo Istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.

Non contento d'adoperarsi in quel vasto campo di beneficenza, assisteva nei vari Oratorii di Bergamo la gioventù, istruendola, specialmente nei giorni festivi, nella Dottrina Cristiana, ed intrattenendola negli esercizi delle lettere ed in utili giochi ginnastici.

Colla sua autorevole parola ottenne dai magistrati d'allora, i quali non poteano resistere all'affascinante

suo zelo di carità ed alla piena fiducia che loro ispirava colla lealtà de' suoi sensi e colla semplicità de' suoi detti; che fosse restituito a due delle sue sorelle, sacre vergini dell'Ordine di S. Domenico, il soppresso convento, volgarmente detto *Matris Domini*. In questo quelle due ardentissime giovani, associate ad altre loro compagne, aprirono scuole alla gioventù femminile, tanto di povere, quanto di ricche famiglie, e mentre teneano nell'interno un convitto di distinte giovincele, riceveano alle scuole anche esterne fanciulle d'ogni condizione; e così educavano alla pietà, ed alle lettere un buon numero di giovanette: e quindi quell'Istituto recò innumerevoli vantaggi, non solo alla città di Bergamo, ma anche alla provincia, ed alle altre città d'Italia.

Ma al MARCHIONDI era troppo ristretto campo la città di Bergamo; egli voleva imitare il grande eroe Gerolamo Miani, ed abbracciare, qual membro della benemerita Congregazione da lui fondata, le molteplici opere di carità. Perciò ben presto venne qui in Somasca, e datosi al ritiro, ed all'orazione, in questi luoghi, ove sonvi monumenti vivi dell'effusa carità del Miani, s'inspirò al suo zelo per la derelitta gioventù, ne vestì le divise, si occupò parecchi anni in sante opere a vantaggio della languente umanità.

Nell'infausto anno 1836, in cui inferiva orribilmente il pestilenziale morbo colera con maggior forza nelle venete provincie, si recò spontaneamente in compagnia di due altri religiosi di Somasca, il Padre Gerolamo Zandrini, ed il fratello Pio Dedè, a Verona ad assistere

i colerosi in quel grande Ospitale, dove si vedevano ogni giorno tra i più strazianti dolori del contagioso malore, cadere tante vittime sotto l'inesorabil falce della morte. Se non mi allontanassi dallo scopo prefissomi, potrei qui, almeno in breve, descrivere i molti atti di instancabile carità e di eroico coraggio, onde il MARCHIONDI si distinse, tra tanti valorosi. Ma basta questo cenno a congetturare la generosità del suo cuore pronto a gettarsi in mezzo a tanti pericoli, e a sacrificare la sua vita per la salute de' suoi prossimi; premendomi principalmente richiamare le cose da lui operate in Milano, dove appunto si portò nel 1841.

Quivi mirando quanta scapestrata gioventù si vivesse abbandonata nelle strade, nelle piazze, nei trivii, vittime della corruzione e d'ogni vizio più abietto, pensò fondare un Istituto, che raccogliesse i giovani più travati, che non avevano nè casa, nè parenti, nè chi li sostenesse, di costumi incorreggibili, ed allevarli alla pietà cristiana, ed alle arti e riabilitarli alla civile società, e renderli utili cittadini. A fare questo, quante difficoltà gli si paravano davanti, e che avrebbero sgomentato qualunque altra anima, che non fosse quella del MARCHIONDI! Chè a lui le difficoltà cresceano coraggio ad operare, ed erano sproni a passi più difficili. Si presenta fiducioso al vicerè Raineri; colla franchezza ed efficacia delle sue parole lo persuade de' suoi disegni, lo fa decidere a concedergli allo scopo l'ampio locale del vetusto Convento de' Francescani in Santa Maria della Pace.

Quivi gettò la prima pietra dell'edifizio da lui ideato. Diede principio con un solo ragazzo, vi impiegò un piccolo capitale del suo patrimonio di circa 8,000 (ottomila) lire; quanto gli era avanzato, dopo le larghe profusioni dei suoi beni in tante opere pie, e così provvide a' primi bisogni. Indi fece appello alla generosa carità cittadina, chè a Milano, non fu mai scarsa. Non volle però mai valersi di offerte, che fossero frutto di beneficente di teatro, o di feste da ballo.

Aprì sottoscrizione di pii cittadini che si obbligarono con annue azioni a promuovere l'incremento del novello Istituto. Quindi a poco a poco crebbero i giovanetti fino a centoventi, numero che sempre si mantenne. Li divise in sei camerate, secondo le diverse età, li provvide di vigili custodi, di caritatevoli istitutori, di abili maestri nelle arti e mestieri, li fornì di molti mobili, di arnesi, e strumenti per le varie arti di fabbro, di tornitore, d'intagliatore, di sellaio, di sarto, di falegname, di calzolaio, di maestri di scuola, di elementi di conteggio, di disegno e persino di musica. Scelse egli tutti questi collaboratori tra i figli di S. Gerolamo Miani, alcuni dei Padri, e Fratelli Laici più distinti e più zelanti della Congregazione Somasca, tra i quali v'erano anche sperimentati maestri in varie arti, e chiamò pure scelti artisti tra le fila degli operai milanesi. Così provveduto di ottimo personale, divenne in breve Santa Maria della Pace uno stabilimento completo in tutte le sue parti, proporzionato allo scopo prefisso, che formava l'amministrazione dei visitatori, personaggi, per la massima parte,

illustri ed intelligenti. Quindi non è a dire se uomini chiari di Chiesa e di Governo, e gli stessi Sovrani si compiacevano di mirare quell'Istituto, come un variopinto giardino d'eletti fiori; veggendo giovanetti, che più non si riconoscevano da quei ch'erano poc' anzi, tolti dalle piazze, dalle strade, e persino dalle carceri correzionali, e dalle conventicole dei borsaiuoli, che si mostravano ben educati e civili, e presentavansi alle persone con sì piacevole disinvoltura; rispondendo franchi e rispettosi alle loro domande, e trattando con modi sì graziosi e gentili, che gli avresti detti alunni d'un ben ordinato convitto. Bello era il vederli lavorare nelle diverse officine, apprendere con profitto le varie arti, e compire lavori con tanta perfezione e finezza, che più volte mandati a pubbliche esposizioni, ne riportavano onorevoli premi, ed alcuni altri offerti a Principi e Sovrani, tanto gli aggradirono ed encomiarono.

Venivano poi in certe ore applicati allo studio, e ne ritraevano tale profitto, da far invidia a quelli che frequentavano le pubbliche scuole della città. Vedeansi alcuni, che avean presa, in pochi mesi, una bella mano di scrittura; altri che impostavano conti, e con prontezza li eseguivano; altri disegnavano, e dimostravano figure geometriche; altri ritraevano capitelli, piedestalli, piramidi, cornici, e varii ordini di architettura, come si farebbe in una scuola tecnica bene ordinata. Non parlo qui dell'istruzione religiosa, delle sode, e discrete pratiche di pietà a formare il cuore dei giovani, e la retta coscienza del dovere, del rispetto, ed osservanza alle leggi,

alle autorità divine ed umane; chè queste cose si hanno piuttosto a supporre, che a descrivere, poichè pel MARCHIONDI erano le prime, e fondamentali della sua educazione.

Il MARCHIONDI poi era da per tutto; in chiesa, nelle scuole, nelle officine, nei dormitorii, nelle ricreazioni, ai passeggi, e tutto moderava e dirigeva. Colla sua presenza incoraggiava e sosteneva i maestri e gli istitutori, scuoteva i giovanetti neglienti e pigri, e con misurate lodi e premi ricompensava i diligenti; in tutti destava una santa emulazione pel bene, ed una gara a distinguersi nella virtù e nella bravura delle arti.

Quanta mondezza risplendeva in tutto quel vasto stabilimento, e specialmente nei dormitorii, nella guardaroba, nella infermeria e nella cucina!

Oh, come tutto era appropriato all'indole ed allo scopo dell'Istituto da cui hassi a misurare il pregio delle cose, non dalle vane apparenze! Poichè, come il ricco addobbo ed il lusso recano e decoro e splendore alle stanze dei veri signori; così colà tornava a lode, a giudizio di chi è sano di mente, il non esservi lusso alcuno, nè vano addobbo; poichè le inezie e le superflue galanterie dimostrano spesso, piuttosto una sala da ballo, che una sala di stabilimento di poveri artigianelli, ai quali non devonsi infondere nell'animo aspirazioni, che trascendono la loro condizione. Quindi belli sono i locali di cosiffatti stabilimenti, quando siano ampi, arieggiati, mondi, semplici, forniti di pochi mobili modesti, quali ad artigiani e figli del popolo s'addicono. E tali erano quelli dello

stabilimento Marchiondi, da lui parte fabbricati, parte ristaurati e parte ridotti, secondo lo scopo dell'igiene, e della ordinata disciplina. La biancheria abbondante e mondissima era distribuita in appositi armadii, ed in certi altri, si custodivano scorte d'abiti, e scarpe e tutto corrispondeva al nome degli allievi, ed alle singole camerate, in modo che, come in una ben ordinata biblioteca; tutto si trovava prontamente, quanto occorresse al bisogno. I dormitorii poi ampi e ben distribuiti aveano letti semplici, e duri che bastavano a riposarvi, non a poltrirvi sopra. Perchè stoltezza si è educare alle arti, al travaglio colle molli delicature dei figli dei nobili, e del ricco; e volere che giovani imprigriti la notte sopra soffici lane, sorgano robusti la mattina, a maneggiare la pialla ed i pesanti martelli, a battere sull'incudine il ferro rovente. Stava presso ciascun letto una cassa, e sopra scritto l'indice dei panni, dentro con ordine collocati; cosa assai agevole a sviluppare nei giovani l'idea dell'ordine, ed a mantenere l'abitudine dell'esattezza. Assai vasto poi, ed arieggiato era il refettorio, che accoglieva l'intera comunità. Sulle nude mense, fornivasi un cibo sano, semplice e frugale, ma al bisogno abbondante, adatto a giovanetti, poveri artigianelli, e che non debbono pretendere il cibo del ricco.

Le molteplici officine erano d'alto soffitto a volta, asciutte e bastevolmente capaci, e convenienti alle diverse arti e mestieri. Erano amministrare in modo, che i guadagni tornassero a vantaggio dell'Istituto, ed anche parte a formare piccola dote da distribuirsi ai giovani

che uscivano a compita educazione. Questo metodo d'amministrazione, introdusse il Marchiondi anche nelle officine dell'Istituto Municipale di Venezia detto dei Gesuati, sulle Zattere nell'anno 1851; epoca in cui fu affidato da quel Municipio alla direzione dei PP. Somaschi. Quelle officine erano prima, tutte a vantaggio dei capi-maestri d'arte, i quali speculavano sulla industria, e sulle forze dei poveri orfanelli; facevano lavorare i più grandi e più adatti, abbandonando i più piccoli e meno ingegnosi ad un ozio molle; disordine incalcolabile in un Istituto. Il MARCHIONDI emancipò quelle officine dalle mani venali di quei maestri, e per far più presto ad attuarvi il metodo delle officine di Milano, fece improntare 40,000 (diecimila) fiorini dalla Congregazione dei Somaschi, che furono poi rifusi, senza interesse, da quel Comune, in diversi anni, a piccole rate. Sicchè ben si scorge, quanto il MARCHIONDI sia anche benemerito di quell'Istituto in Venezia. Da questi fatti brevemente accennati, riferibili alla fondazione ed all'ordinamento dell'Istituto della Pace, non è meraviglia, che il MARCHIONDI destasse in tutti i Milanesi una piena fiducia; ed i suoi figliuoli attirassero le simpatie di molti nobili, e facoltosi; i quali non pure facevano grandi offerte in vita, ma legarono in morte ingenti somme, e beni mobili ed immobili al suo Istituto, come tra gli altri fecero i signori fratelli Buzzi, che lasciarono circa mezzo milione di lire.

Mori nella pace del giusto ai 27 dicembre 1853 in Somasca, dove erasi ritirato alcuni mesi innanzi al finire della sua preziosa vita, compianto dall'universale. La

sua tomba sta nel cimitero della Valletta, antica sepoltura dei PP. Somaschi. Sopra una lapide havvi incisa questa modesta epigrafe:

A
PAOLO MARCHIONDI
NATO IN BERGAMO L'ANNO 1780
AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE SOMASCA
COME OSPITE LAICO L'ANNO 1809
MODELLO DISTINTO
DI PIETÀ, DI CARITÀ, DI MORTIFICAZIONE
FONDATORE DEL PIO ISTITUTO
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO
L'ANNO 1841
MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE 1853
PREGATE DAL CIELO ETERNA PACE.

Era il MARCHIONDI di mezzana statura, d'occhi neri e vivaci, di fronte alta e calva, ma dietro portava candida lunga chioma che lo rendeva a tutti venerando; andava alquanto curvetto. Il suo volto di color bruno, dalle scarse guancie, era sempre allegro, benchè talvolta pensoso. Interrogato da chi avea in lui confidenza, a che cosa pensasse? A' miei figli, diceva, come renderli migliori.

I suoi compagni somaschi continuarono la direzione dell'Istituto della Pace sino all'Agosto 1867, tempo in cui gente ostile ai Somaschi, forse anche a motivo d'invidia specialmente per le pingui sostanze che in pochi anni si erano radunate a favore dei ricoverati, appro-

fitando della luttuosa circostanza del morbo colera, che travagliava codesta città, fece sloggiare i figli di S. Gerolamo Miani, tenero oggetto di tante cure e di tanti sudori del MARCHIONI e de' suoi coadiutori, sotto pretesto di collocarvi la lavanderia e le masserizie dei colerosi; e così l'Istituto Marchioni fu concentrato in quello del Patronato Spagliardi. I Somaschi consegnarono alla commissione incaricata per quel concentramento la cassa contenente Lire italiane 800,000 (ottocentomila) in contanti oltre i numerosi mobili, ed attrezzi e scorte di vario genere, e materie prime per le officine di quel vasto Istituto (*). Più di venti soggetti, ad eccezione di soli quattro dei più vecchi, cui fu data una meschina pensione, e che morirono pochi anni dopo, senza alcuna ricompensa dovettero lasciare quei figliuoli, che formavano l'oggetto di tutte le loro paterne affettuosissime cure, secondo lo spirito del loro Santo Istituto Gerolamo Miani.

(*) Vedi Regolamento dell'opera pia dei riformatori per giovani della Provincia di Milano, stampata a Parabiago, Tipografia del Riformatorio Spagliardi 1874, pag. 4, 5, 6, 7, 8, 12, 13.

Amago - coll. m. 1880

Archivum
his
F
S
F. H.
S. P.
C. R. A.

VIGORELLI
1928

Eccellenze, Gentili Signore, Onorevoli Signori, *errore: in vedere -*

all' alto onore di rivelazione a questa celebrazione, si accoppia la soddisfazione di vedere degnamente ricordato un uomo *Buona solo per conoscere di oggi - merit: trattat.* la cui eletta virtù di animo seppero ispirare alla sua mente di *giovane* apostolo della grande dottrina dell' educazione, *come* la chiamava il Pestalozzi, i concetti della moderna pedagogia in stupefacente chiarezza intuitiva.

Intendo parlare del bergamasco PAOLO MARCHIONDI, ospite laico nell' Ordine dei Padri Somaschi.

Nell' aprile del 1839, circa sessantenne convenne a Milano dalla rude terra di Somasca con il fermo proponimento di raccogliere in sicuro asilo quei fanciulli derelitti che, colpiti da tere morali o lasciati in abbandono, rischiavano di diventare per ragioni di abitudini o di ambiente in cui vivano, un pericolo sociale.

Carattere forte ma pur generoso e leale, apparteneva a quella schiera di uomini che non conoscono ostacoli e che la umiltà delle origini è fonte di spontaneo amore per il prossimo, di squisito spirito di carità, di più vivo stimolo alla fratellanza.

Sebbene incolto, possedeva una mente aperta e feconda al servizio di un' operosità eccezionale permeata di ferrea volontà e di alta coscienza del bene.

A soli due anni dal suo apparire a Milano, Paolo Marchiondi era riuscito ad ottenere in uso gratuito un fabbricato erariale, già Convento dei Minori Osservanti nell' attuale Via San Barnaba, dove e precisamente nel luglio 1841 fondava il PIO ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE per la riabilitazione dei giovani.

Con instancabile opera e favorito dalla generosità cittadina, poichè Milano *è* sia' semper un gran Milan, nel volgere di poco più di un decennio riuscì a conferire un tal grado di prosperità al Pio Istituto da assicurarne la vita futura.

La sua attività di apostolo educatore, di organizzatore di scuole e di officine per i ragazzi, si conclude all' età di 73 anni, il 27 dicembre 1853.

Due mesi prima del trapasso che oggi commemoriamo, povero come n' era uscito, rientrava nel Convento di Somasca ove, per le sue benemerenze, veniva chiamato Padre, benchè sacerdote non fosse, non avendo professato i voti religiosi.

Il suo nome, per iniziativa del Comune di *Milano*, *che risale al 1898* veniva iscritto nel Famedio tra i maggiori benefattori della città ed a riconoscimento dell' a crescente stima che ebbe a godere presso tutte le Autorità per la fermezza e nobiltà di carattere, per l' esempio non comune di tutte le virtù e per la popolarità da cui era circondato.

Non può per certo risaltare da questi scarni cenni biografici la figura di Colui che oggi amiamo ricordare.

PAOLO MARCHIONDI va esaminato soprattutto sotto il profilo del precursore delle moderne teorie medico-psicologiche, dove i giovani raccolti in istituzioni consimili alla nostra sono considerati soggetti recuperabili per la società, dopo conveniente periodo di cura.

Concetto questo che differenzia profondamente il nostro Istituto da quelli di normale assistenza e beneficenza e tanto più dai comuni riformatori. In omaggio al principio del Marchiondi di prevenire e curare, anziché reprimere il male, il nostro metodo correttivo aborrisce dai sistemi repressivi, basandosi invece sullo studio dell' indole del ragazzo, sull' assidua amorevole assistenza e sulla persuasione, pur contenute nel rispetto dell' autorità e della disciplina non meramente formale; ed a questa disciplina contribuisce commovente l' avviamento al lavoro, mediante un' educazione morale e professionale che infonda l' orgoglio di saper produrre, di rappresentare qualcosa nella vita e nella società umana.

Potrei citare un rilevante numero, vorrei dire la stragrande maggioranza di questi figliuoli ospitati dal nostro Istituto, divenuti onesti lavoratori che talvolta hanno ^{psichico} lasciato mirabile retaggio della loro fama: primo fra essi il noto pittore GIOVANNI SEGGIANTINI.

Sono le fronde di questa secolare quercia trapiantata dal Marchiondi in questa nostra terra: sono il risultato dei suoi insegnamenti praticati in questo Istituto, dove il Marchiondi, fino dal suo sorgere, bandì dal suo Istituto quel senso di freddezza che intristisce la vita degli educandi quando la regola trova fondamento unicamente nel rigore, perenne castigo, facendo purtroppo nascere nell' animo dei ragazzi l' astio contro i superiori e contro la società. Intul che occorreva, invece, adoperarsi con ogni mezzo per stabilire una spontanea fusione di spiriti fra le esigenze dell' educatore e l' indole degli educandi.

E, infatti, troviamo nei regolamenti dell' ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE questi dettami:

"Sia di massima generale di guadagnare il cuore dei giovanetti per ridurli sul buon cammino con tutta la carità cristiana, persuasione e buone maniere, per essere questa la via più sicura e più facile per guadagnare un giovanetto, e perchè questo soggiorno non diventi loro odioso.

"I castighi poi siano sempre appropriati ai fatti e più che punitivi siano medicinali.

E più avanti troviamo sottolineata la massima: "Mai le mani addosso ai ragazzi, nè per batterli, nè per accarezzarli. Equilibrio, carattere non penale, ma medicinale."

Senza ombra di esaltazione, sembra di scorgere in queste enunciazioni il seme di quella scienza difficile e delicata che costituisce oggi uno dei più importanti mezzi di profilassi e difesa sociale.

Uno Stato moderno deve porre in primo piano fra i problemi sociali quello di impedire che la sorte dei giovani cresciuti nell' abbandono, privi di famiglia e di affetti, sia avviata per ragioni di ambiente in cui vivono, a sicura rovina, diventando un vero pericolo per la società.

Non è soltanto problema che investe le popolazioni dei grandi centri urbani; la precocità minorile a delinquere si manifesta oggi con chiari e preoccupanti segni ovunque, e diventa ormai imperioso sorreggere ed incrementare provvidenze di tutela e protezione sociale analoghe a quelle concepite più di un secolo fa da Paolo Marchiondi.

Il PIO ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE aveva sede, come dissi, nell' odierna Via San Barnaba, allora denominata Strada al Foppone, dietro l' attuale Palazzo di Giustizia, ora sede della Società Umanitaria e fu più tardi chiamato l' Istituto dei discoli o dei "barabitt". Nel 1867, quando Paolo Marchiondi riposava il sonno eterno da circa tre lustri, l' Istituto venne abbinato all' OSPIZIO PER PROMUOVERE LA RIABILITAZIONE DEI GIOVANI, fondato nel 1845 dal Sacerdote GIOVANNI SPAGLIARDI, con sede in Via Quadronno edificata su progetto dell' arch. Enrico Terzaghi. Tale abbinamento avvenne sotto la denominazione di RIFORMATORI DELLA PROVINCIA DI MILANO.

Ad essi venne aggregato un terzo patronato, istituito pure dallo Spagliardi nel 1864 in Parabiago, e con decreto del 2 giugno 1879 la fusione delle tre citate istituzioni prese il nome di OPERA PIA DEI RIFORMATORI PER GIOVANI DELLA PROVINCIA DI MILANO, con unica amministrazione ma con l' obbligo di tenere separati e distinti i rispettivi patrimoni?

Nel 1887 l' Opera Pia prese veste giuridica sotto il nome di ISTITUTI RIUNITI MARCHIONDI-SPAGLIARDI PER L' ASSISTENZA MINORILE e finalmente, nel maggio 1932, in seguito alla concentrazione degli istituti aventi medesima finalità, veniva disposta la fusione con la Società Italiana Protezione dei fanciulli, sorta nel 1880 per l' impulso di un comitato di generosi milanesi, assumendo l' attuale denominazione di OPERA PIA ISTITUTI RIUNITI MARCHIONDI-SPAGLIARDI E PROTEZIONE DEI FANCIULLI.

A prescindere da due importanti alienazioni patrimoniali avvenute per esigenze finanziarie, una riguardante lo stabile di via San Barnaba nel 1905 e l' altra la bella proprietà di Parabiago nel 1933, la vita dell' Istituto fino al febbraio 1943 può dirsi che non sia stata agitata da tormentosi problemi.

Le gravi vicissitudini cominciano proprio da quest' epoca con lo sfollamento per cause belliche a VIGEVANO, località in cui i nostri ragazzi rimasero fino all' ottobre dello stesso anno, per trasferirsi quindi nel fabbricato scolastico di CORBETTA; sloggiati da qui nel settembre 1940 furono precariamente alloggiati in baracche nella via Bocconi di Milano e soltanto nel febbraio 1949 fu possibile farli rientrare nella sede di Via Quadronno, utilizzato nel frattempo come carcere militare e civile, il tristemente famoso CARCERE DI VIA CRIVELLI, ingresso carraiello dell' Istituto Marchiondi.

Rendo merito ai nostri predecessori nell' amministrazione della Pia Opera per aver saputo, in quei difficili momenti del dopo-guerra, riportare i segni del vivere civile là dove esistevano sbarramenti carcerari nelle camerate e nei corridoi, mentre cumuli di macerie e rottami ingombravano i cortili.

Quando sullo scorcio del 1951 entrò in carica l' attuale Consiglio di amministrazione, ogni cura fu subito rivolta alla normalizzazione delle funzioni dell' Istituto, in conformità allo Statuto, e al riordinamento patrimoniale.

Restammo molto perplessi sulle possibilità di riorganizzazione secondo le ispirazioni statutarie in un ambiente dove ogni fatica era destinata a dissolversi per un complesso di ragioni di carattere materiale e psicologico.

Sotto il profilo economico e patrimoniale la situazione non era migliore: l'Istituto poteva contare su una rendita annua, dico annua, di circa L. 80 mila e sull'affitto di un' autorimessa fatta costruire con criteri moderni dalla precedente Amministrazione. Costituivano inoltre patrimonio immobiliare, tuttavia senza reddito, un arenile in Cesenatico ed un' area fabbricabile di circa 20 mila metri quadrati in Milano con fronte principale sulla Via Capesalaturo.

La retta giornaliera per gli allievi, comprensiva di alloggio, vitto, biancheria, vestiario, materiale didattico e servizi generali, era di L. 400 con l'onere di varie quote semigratuite o pienamente gratuite.

Dopo un approfondito esame della situazione, la soluzione chiave ci venne offerta da una vecchia pendenza con il Comune di Milano: fino dal 1938 era stata convenuta una permuta di beni patrimoniali per esigenze di piano regolatore.

Il Comune si era impegnato a versare l'importo occorrente alla costruzione della nuova sede conferendo in proprietà il terreno di Via Capesalaturo ricevendo in permuta l'area di Via Quadronno con fronte anche sulla Via Crivelli.

Dell'importo stanziato per la costruzione della nuova sede risultava ancora un cospicuo credito a favore del Marchiondi, essendo stato nel frattempo in parte utilizzato per necessità di bilancio. Tuttavia tale credito ammontava ad una cifra irrisoria in confronto al fabbisogno per la costruzione attuale della nuova sede.

Poteva però tale credito considerarsi un semplice credito in danaro o non era invece la contropartita di una determinata prestazione?

Le cifre evidentemente non rappresentavano l'ammontare di un credito in danaro, ma un impegno di altra natura cui non erano applicabili i normali coefficienti di rivalutazione monetaria.

E qui è doveroso che io ricordi l'alto spirito di rettitudine di equità dimostrato dal Signor Sindaco di Milano, dagli Assessori al Demanio e Patrimonio, e perché no, anche da quello alle Finanze, più direttamente interessati nelle trattative preliminari, culminate in una deliberazione unanime della Giunta, approvata dal Consiglio Comunale e pienamente sanzionata dalla Giunta Provinciale amministrativa che onora la nobiltà di sentimenti di questi cittadini chiamati all'amministrazione della cosa pubblica.

In forza di tale delibera, è stato disposto uno stanziamento idoneo a consentire la costruzione della nuova sede, commisurato alla somma di L. 400 milioni.

Un complesso armonico ed organico di fabbricati costituirà la nuova sede, su progetto dell'Arch. Vittoriano Viganò prescelto da apposita Commissione tecnica costituita dai Signori: Prof. Arch. Giovanni Muzio, Arch. Luigi Moretti, Dr. Ing. Arch. Renzo Ceria, Br. Ing. Franco Della Porta, Prof. Dino Origlia.

Questo complesso edilizio insisterà su un'area di 20.000 mq. in zona Baggio con fronte su nuova via di Piano Regolatore servita, come previsto, da linea filotranviaria.

Perché con la illusione dei rapporti con il Comune di Milano fino alla caduta d'innanzi le 500 milioni? con la

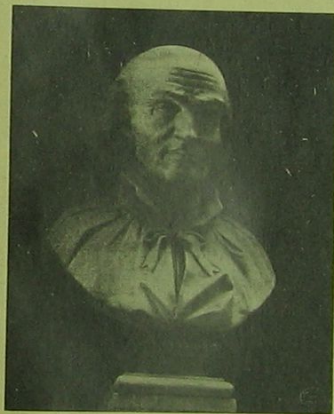
RC
FASC. XXIV

NOVEMBRE-DICEMBRE 1928

PAOLO MARCHIONDI

C. R. S.

(22 - 10 - 1780 — 27 - 12 - 1853).



FONDATORE, DIRETTORE E AMMINISTRATORE
DEL PIO ISTITUTO DEI DISCOLI
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO.

Nacque Paolo Marchiondi in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia da onesti genitori. Fu cristianamente educato, e, mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana piet  e beneficenza, e specialmente a promuovere l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo pi  abbandonati, si associ  quale cooperatore a quell'illustre e benemeritissimo Carlo Botta; il cui nome vale una storia di beneficenza agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso suo Istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.

Non contento d'adoperarsi in quel vasto campo di beneficenza, assisteva nei varii Oratorii di Bergamo la gioventù, istruendola, specialmente nei giorni festivi, nella Dottrina Cristiana, ed intrattenevola negli esercizi delle lettere ed in utili giuochi ginnastici.

Colla sua autorevole parola ottenne dai magistrati d'allora, i quali non poteano resistere all'affascinante suo zelo di carità ed alla piena fiducia che loro ispirava colla lealtà de' suoi sensi e colla semplicità de' suoi detti; che fosse restituito a due delle sue sorelle, sacre vergini dell'Ordine di S. Domenico, il soppresso convento, volgarmente detto *Matris Domini*. In questo quelle due ardentissime giovani, associate ad altre loro compagne, aprirono scuole alla gioventù femminile, tanto di povere, quanto di ricche famiglie, e mentre teneano nell'interno un convitto di disinte giovincelle, riceveano alle scuole anche esterne fanciulle d'ogni condizione; e così educavano alla pietà, ed alle lettere un buon numero di giovanette: e quindi quell'Istituto recò innumerevoli vantaggi, non solo alla città di Bergamo, ma anche alla provincia, ed alle altre città d'Italia.

Ma al Marchiondi era troppo ristretto campo la città di Bergamo; egli voleva imitare il grande eroe Girolamo Miani, ed abbracciare, qual membro della benemerita Congregazione da lui fondata, le molteplici opere di carità. Perciò ben presto venne qui in Somasca, e dandosi al ritiro, ed all'orazione, in questi luoghi, ove sonvi monumenti vivi dell'effusa carità del Miani, s'inspirò al suo zelo per la derelitta gioventù, ne vesti le divise, si occupò parecchi anni in sante opere a vantaggio della languente umanità.

Nell'infesta anno 1836, in cui inferiva orribilmente il pestilenziale morbo colera con maggior forza nelle venete provincie, si recò spontaneamente in compagnia di due altri religiosi di Somasca, il Padre Gerolamo Zandrini, ed il fratello Pio Dedè, a Verona ad assistere i colerosi in quel grande Ospitale, dove si vedevano ogni giorno tra i più strazianti dolori del contagioso male, cadere tante vittime sotto l'inesorabil falce della morte. Se non mi allontanassi dallo scopo prefissomi, potrei qui, almeno in breve, descrivere i molti atti di instancabile carità e di eroico coraggio, onde il Marchiondi si distinse, tra tanti valorosi. Ma basta questo cenno a congetturare la generosità del suo cuore pronto a gettarsi in mezzo a tanti pericoli, e a sacrificare la sua vita per la salute de' suoi prossimi; premendomi principalmente richiamare le cose da lui operate in Milano, dove appunto si portò nel 1841.

Quivi mirando quanta scapestrata gioventù si visse abbando-

nata nelle strade, nelle piazze, nei trivii, vittime della corruzione e d'ogni vizio più abietto, pensò fondare un Istituto, che raccogliesse i giovani più travati, che non avevano nè casa, nè parenti, nè chi li sostenesse, di costumi incorreggibili, ed allevarli alla pietà cristiana, ed alle arti e riabilitarli alla civile società, e renderli utili cittadini. A fare questo, quante difficoltà gli si paravano davanti, e che avrebbero sgomentato qualunque altra anima, che non fosse quella del Marchiondi! Chè a lui le difficoltà cresceano coraggio ad operare, ed erano sproni a passi più difficili. Si presenta fiducioso al vicerè Raineri; colla franchezza ed efficacia delle sue parole lo persuade de' suoi disegni, lo fa decidere a concedergli allo scopo l'ampio locale del vetusto Convento de' Francescani in Santa Maria della Pace.

Quivi gettò la prima pietra dell'edifizio da lui ideato.

Diede principio con un solo ragazzo, vi impiegò un piccolo capitale del suo patrimonio di circa 8,000 (ottomila) lire; quanto gli era avanzato, dopo le larghe profusioni dei suoi beni in tante opere pie, e così provvide a' primi bisogni. Indi fece appello alla generosa carità cittadina, chè a Milano, non fu mai scarsa. Non volle però mai valersi di offerte, che fossero frutto di beneficente teatro, o di feste da ballo.

Aprì sottoscrizione di pietosi cittadini che si obbligarono con annue azioni a promuovere l'incremento del novello Istituto. Quindi a poco a poco crebbero i giovanetti fino a centoventi, numero che sempre si mantenne. Li divise in sei camerate, secondo le diverse età, li provvide di vigili custodi, di caritatevoli istitutori, di abili maestri nelle arti e mestieri, li fornì di molti mobili, di arnesi, e strumenti per le varie arti di fabbro, di tornitore, d'intagliatore, di sellaio, di sarto, di falegname, di calzolaio, di maestri di scuola, di elementi di conteggio, di disegno e persino di musica. Scelse egli tutti questi collaboratori tra i figli di S. Girolamo Miani, alcuni dei Padri e Fratelli Laici più distinti e più zelanti della Congregazione Somasca, tra i quali v'erano anche sperimentati maestri in varie arti, e chiamò pure scelti artisti tra le fila degli operai milanesi. Così provveduto di ottimo personale, divenne in breve Santa Maria della Pace uno stabilimento completo in tutte le sue parti, proporzionato allo scopo prefisso, che formava l'ammirazione dei visitatori, personaggi, per la massima parte, illustri ed intelligenti. Quindi non è a dire se uomini chiari di Chiesa e di Governo, e gli stessi Sovrani si compiacessero di mirare quell'Istituto, come un variegato giardino d'eletti fiori; veggendo giovanetti che più non si riconoscevano da

quei ch'erano poc'anzi, tolti dalle piazze, dalle strade, e persino dalle carceri correzionali, e dalle conventicole dei borsaiuoli, che si mostravano ben educati e civili, e presentavansi alle persone con sì piacevole disinvoltura; rispondendo franchi e rispettosi alle loro domande, e trattando con modi sì graziosi e gentili, che gli avresti detti alunni d'un ben ordinato convitto. Bello era il vederli lavorare nelle diverse officine, apprendere con profitto le varie arti, e compire lavori con tanta perfezione e finezza, che più volte mandati a pubbliche esposizioni, ne riportavano onorevoli premi, ed alcuni altri offerti a Principi e Sovrani, tanto gli aggradirono ed encomiarono.

Venivano poi in certe ore applicati allo studio, e ne ritraevano tale profitto, da far invidia a quelli che frequentavano le pubbliche scuole della città. Vedeansi alcuni, che aven presa, in pochi mesi, una bella mano di scrittura; altri che impostavano conti, e con prontezza li eseguivano; altri disegnavano, e dimostravano figure geometriche; altri ritraevano capitelli, piedestalli, piramidi, cornici, e varii ordini di architettura, come si farebbe in una scuola tecnica bene ordinata. Non parlo qui dell'istruzione religiosa, delle sode, e discrete pratiche di pietà a formare il cuore dei giovani, e la retta coscienza del dovere, del rispetto, ed osservanza alle leggi, alle autorità divine ed umane; chè queste cose si hanno piuttosto a supporre, che a descrivere, poichè pel Marchiondi erano le prime, e fondamentali della sua educazione.

Il Marchiondi poi era da per tutto; in chiesa, nelle scuole, nelle officine, nei dormitorii, nelle ricreazioni, ai passeggi, e tutto moderava e dirigeva. Colla sua presenza incoraggiava e sosteneva i maestri e gli istitutori, scuoteva i giovanetti negligenti e pigri, e con misurate lodi e premi ricompensava i diligenti; in tutti destava una santa emulazione pel bene, ed una gara a distinguersi nella virtù e nella bravura delle arti.

Quanta mondezza risplendeva in tutto quel vasto stabilimento, e specialmente nei dormitorii, nella guardaroba, nella infermeria e nella cucina!

Oh, come tutto era appropriato all'indole ed allo scopo dell'Istituto da cui hassi a misurare il pregio delle cose, non dalle vane apparenze! Poichè, come il ricco addobbo ed il lusso recano e decoro e splendore alle stanze dei veri signori; così colà tornava a lode, a giudizio di chi è sano di mente, il non esservi lusso alcuno, nè vano addobbo; poichè le inezie e le superflue galanterie dimostrano spesso, piuttosto una sala da ballo, che una sala di stabilimento di

poveri artigianelli, ai quali non devonsi infondere nell'animo aspirazioni, che trascendono la loro condizione. Quindi belli sono i locali di cosiffatti stabilimenti, quando siano ampi, arieggiati, mondi, semplici, forniti di pochi mobili modesti, quali ad artigiani e figli del popolo s'addicono. E tali erano quelli dello stabilimento Marchiondi, da lui parte fabbricati, parte restaurati e parte ridotti, secondo lo scopo dell'igiene, e della ordinata disciplina. La biancheria abbondante e mondissima era distribuita in appositi armadii, ed in certi altri, si custodivano scorte d'abiti, e scarpe e tutto corrispondeva al nome degli allievi, ed alle singole camerate, in modo che, come in una ben ordinata biblioteca, tutto si trovava prontamente, quanto occorre al bisogno. I dormitorii poi ampi e ben distribuiti avevano letti semplici e duri che bastavano a riposarvi, non a poltrirvi sopra. Perchè stoltezza si è educare alle arti, al travaglio colle molli delicature dei figli dei nobili, e del ricco; e volere che giovani impigriti la notte sopra soffici lane, sorgano robusti la mattina, a maneggiare la pialla ed i pesanti martelli, a battere sull'incudine il ferro rovente. Stava presso ciascun letto una cassa, e sopra scritto l'indice dei panni, dentro con ordine collocati; cosa assai agevole a sviluppare nei giovani l'idea dell'ordine, ed a mantenere l'abitudine dell'esattezza. Assai vasto poi, ed arieggiato era il refettorio, che accoglieva l'intera comunità. Sulle nude mense, fornivasi un cibo sano, semplice e frugale, ma al bisogno abbondante, adatto a giovanetti, poveri artigianelli, e che non debbono pretendere il cibo del ricco.

Le molteplici officine erano d'alto soffitto a volta, asciutte e bastevolmente capaci, e convenienti alle diverse arti e mestieri. Erano amministrate in modo, che i guadagni tornassero a vantaggio dell'Istituto, ed anche parte a formare piccola dote da distribuirsi ai giovani che uscivano a compita educazione. Questo metodo d'amministrazione, introdusse il Marchiondi anche nelle officine dell'Istituto Municipale di Venezia detto dei Gesuati, sulle Zattere nell'anno 1851; epoca in cui fu affidato da quel Municipio alla direzione dei PP. Somaschi. Quelle officine erano prima, tutte a vantaggio dei capimaestri d'arte, i quali speculavano sulla industria, e sulle forze dei poveri orfanelli; facevano lavorare i più grandi e più adatti, abbandonando i più piccoli e meno ingegnosi ad un ozio molle; disordine incalcolabile in un Istituto. Il Marchiondi emancipò quelle officine dalle mani venali di quei maestri, e per far più presto ad attuarvi il metodo delle officine di Milano, fece improntare 10,000 (diecimila) forni dalla Congregazione dei Somaschi, che furono poi ritusi, senza

interesse, da quel Comune, in diversi anni, a piccole rate. Sicchè ben si scorge, quanto il Marchiondi sia anche benemerito di quell'Istituto in Venezia. Da questi fatti brevemente accennati, riferibili alla fondazione ed all'ordinamento dell'Istituto della Pace, non è meraviglia, che il Marchiondi destasse in tutti i Milanesi una piena fiducia; ed i suoi figliuoli attirassero le simpatie di molti nobili, e facoltosi; i quali non pure facevano grandi offerte in vita, ma legarono in morte ingenti somme, e beni mobili ed immobili al suo Istituto, come tra gli altri fecero i signori fratelli Buzzi, che lasciarono circa mezzo milione di lire.

Morì nella pace del giusto ai 27 dicembre 1853 in Somasca, dove erasi ritirato alcuni mesi innanzi al finire della sua preziosa vita, compianto dall'universale. La sua tomba sta nel cimitero della Valletta, antica sepoltura dei PP. Somaschi. Sopra una lapide havvi incisa questa modesta epigrafe:

A
PAOLO MARCHIONDI
NATO IN BERGAMO L'ANNO 1780
AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE SOMASCA
COME OSPITE LAICO L'ANNO 1809
MODELLO DISTINTO
DI PIETÀ, DI CARITÀ, DI MORTIFICAZIONE
FONDATORE DEL PIO ISTITUTO
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO
L'ANNO 1841
MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE 1853
PREGATE DAL CIELO ETERNA PACE

Era il Marchiondi di mezzana statura, d'occhi neri e vivaci, di fronte alta e calva, ma dietro portava candida lunga chioma che lo rendeva a tutti venerando; andava alquanto curvetto. Il suo volto di color bruno, dalle scarse guancie, era sempre allegro, benchè talvolta pensoso. Interrogato da chi avea in lui confidenza, a che cosa pensasse? A' miei figli, diceva, come renderli migliori.

I suoi compagni somaschi continuarono la direzione dell'Istituto della Pace sino all'Agosto 1867, tempo in cui gente ostile ai Somaschi, forse anche a motivo d'invidia specialmente per le pingui sostanze che in pochi anni si erano radunate a favore dei ricoverati, approfittando della luttuosa circostanza del morbo colera, che travagliava codesta città, fece sloggiare i figli di S. Girolamo Miani, tenero og-

getto di tante cure e di tanti sudori del Marchiondi e de' suoi coadiutori, sotto pretesto di collocarvi la lavanderia e le masserizie dei colerosi; e così l'Istituto Marchiondi fu concentrato in quello del Patronato Spagliardi. I Somaschi consegnarono alla commissione incaricata per quel concentramento la cassa contenente Lire italiane 800,000 (ottocentomila) in contanti oltre i numerosi mobili, ed attrezzi e scorte di vario genere, e materie prime per le officine di quel vasto Istituto. Più di venti soggetti, ad eccezione di soli quattro dei più vecchi, cui fu data una meschina pensione, e che morirono pochi anni dopo, senza alcuna ricompensa dovettero lasciare quei figliuoli, che formavano l'oggetto di tutte le loro paterne affettuosissime cure, secondo lo spirito del loro Santo Istitutore Girolamo Miani (1).

Nota di alcuni illustri Somaschi Professori di Università

1. — P. BALDONIO D. LUIGI, fu professore di lettere latine e greche all'Università di Pavia, sulla fine del sec. XVI. Tale era anche nel 1599. Fu compagno del P. Angiolmarco Gambarana. Il Sangiorgio nella sua *Storia delle due Università di Pavia e di Milano* (Milano, Visaj, 1831, pag. 612 e segg.) lo dice BARDONO.

2. — P. BALDINI D. GIUSEPPE, bresciano, (morto 1 genn. 1780), dal 26 novembre 1749, tenne la cattedra di matematica e di nautica, istituita nella *Libreria delle Procuratie* presso la Cancelleria Ducale di Venezia, e poi trasferita all'Accademia della Giudecca. (Confr. Zenoni, *L'Accademia de' Nobili alla Giudecca*, Venezia, Emiliana, 1916).

3. — BARBARIGO D. GIROLAMO, di Venezia, (m. 29 dicembre 1782), fu pubblico Primario Professore di fisica nell'Università di Padova e Socio Pensionato di quell'Accademia. (Confr. Moschini, *Storia della Letteratura Venez.*, Venezia, Paesle, 1806, vol. III).

(1) Queste notizie intorno alla vita ed opere del laico somasco Paolo Marchiondi furono comunicate dal P. Provinciale D. Andrea Ravasi al Sindaco di Milano, che ne fece richiesta con lettera ufficiale il 1° settembre 1886, allo scopo di esaminarle per erigere all'illustre defunto un monumento nel Famedio al Cimitero Monumentale. Furono già pubblicate nel 1888 a Milano; ma non sarà inutile questa ristampa, data la rarità dell'opuscolo e considerata la ricorrenza delle Feste Centenarie.

P. ORESTE CAIMOTTO
C. R. S.

2640

PAOLO MARCHIONDI
E I
"BARABITT,,

RAPALLO
TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO EMILIANI

(1953)

aticum
C. R. S.
218
Domenico
Anonim
mascha

P. ORESTE CAIMOTTO
C. R. S.

PAOLO MARCHIONDI
E I
"BARABITT",

RAPALLO
TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO EMILIANI

Indice

Fonti ed altri documenti manoscritti.
Bibliografia.

PARTE PRIMA

La figura e l'opera di PAOLO MARCHIONDI.

- Capo I. La giovinezza.
Capo II. La vocazione: rieducare
Capo III. A Milano.
Capo IV. Il Pio Istituto di S. Maria della Pace.
Capo V. Ultimi giorni del Marchiondi.

PARTE SECONDA

Metodi ed Azione Educativa.

- Capo I. **Premesse**
Dottrine pedagogiche
Pedagogia non occasionale
Novità pedagogiche?
Marchiondi o Somaschi?
Norme superate?
- Capo II. **Metodo Educativo dei Somaschi**
- Capo III. **Principi Generali dell'azione educativa emendativa nell'Istituto**
L'Istituto è per giovinetti travolti.
L'Istituto non è un reclusorio penale
Libertà d'azione
"Recupera proximum secundum virtutem tuam" e l'"autogoverno"
nella pedagogia d'oggi.
- Capo IV. **Accettazione**
Necessità di una nuova istituzione
Requisiti per l'accettazione: incorreggibilità
Requisiti per l'accettazione: età
Altri requisiti
Accettazione per pochi giorni
Pratiche coi parenti o tutori
- Capo V. **Rieducazione morale**
Primi giorni: ambiente ed orari
Personale dirigente
Il Rettore
Il Direttore Spirituale
Il Padre Ministro
Disciplina: camerate, dormitori, ricreazione
Disciplina: portineria
Divertimenti e premi
Prevenire le vacanze
Correzioni - Minacce
Castighi

Capo VI - *Educazione professionale*

Il lavoro
Istruzione professionale completa
Maestri delle officine
Amministrazione e lavori
Scuole primarie
Altre scuole speciali

Capo VII - *Rieducazione Religiosa*

"Jesus Christus nobiscum stat"
Direzione spirituale
Istruzione religiosa
Spinto di piet 

Capo VIII - *Uscita dei giovani - Conclusione***PARTE TERZA**Appendice

- 1 - Paolo Marchiondi aggregato Somasco
- 2 - Circolare ai milanesi per l'apertura
- 3 - Altra circolare ai milanesi
- 4 - Tavole statistiche
- 5 - Dalle "Constitutions Cler. Reg. a Somasca"
- 6 - Atto di accettazione dei discoli
- 7 - Regolamenti anteriori al 1851
- 8 - Regole per il passaggio
- 9 - Norme per il portinaio
- 10 - Regolamento per la banda musicale
- 11 - Elenco pratiche di piet 
- 12 - Regolamento per l'infermeria
- 13 - Schema di un discorsetto del Rettore P. Sandrini

FONTI E OPERE MANOSCRITTE

AVVERTENZA. — Il fondo archivistico dell'Istituto di S. Maria della Pace, negli anni dell'allontanamento dei Somaschi dallo stesso Istituto,   stato diviso tra gli archivi dei P.P. Somaschi a Genova, a Somasca e quello dell'attuale Istituto Marchiondi di Milano (Via Quadrone, 64).

A) ARCHIVIO DI SOMASCA

- 1) Cartella D-I N. 1-31.
- Cartella D-II N. 1-52.
- Cartella D-III.

  una raccolta di documenti riguardanti direttamente l'Istituto di S. Maria della Pace, accuratamente catalogati, ad eccezione di quelli della terza cartella, che sono catalogati provvisoriamente.

La prima contiene in massima parte copia delle trattative tra l'I.R. Governo Austriaco e il Marchiondi e Somaschi per affidare agli stessi religiosi Somaschi la direzione dell'Istituto. Notevole in questa cartella   il carteggio N. 22 « Studi e ricerche per l'invenzione del S. Corpo del B. Amedeo di Portogallo fondatore degli Amadeisti e di questo ed altri conventi, e memoria sull'ex-convento e Chiesa di S. Maria della Pace in Milano ».

La seconda, che ci servi in modo particolare, contiene i documenti pi  importanti sulla vita ed azione educativa dell'Istituto.

Di particolare importanza sono i documenti contrassegnati:

- D-II-13 cio  i Regolamenti anteriori al 1851.
D-II-14 > > > del 1851.
D-II-32 > > > delle officine e della disciplina in genere dell'Istituto, con Calendario - Programma per le variazioni annuali.

La terza riguarda unicamente la vicenda dell'allontanamento dei Somaschi in carteggi e giornali del tempo.

2) Epistolario Sandriniano

  la copia minuta di tutte le lettere che il Rev.mo P. Bernardino Secondo Sandrini scriveva. Di alcune c'  solo la indicazione del destinatario perch  scritte o in viaggio oppure per ragioni contingenti non furono trascritte in brutta copia. Vi sono molte correzioni. Sempre vi   l'indirizzo del destinatario. Furono assai utili per il mio lavoro perch  riflettono sinceramente l'ambiente ed ogni pi  minuta circostanza dell'Istituto per i pochi anni, purtroppo, nei quali il P. Sandrini fu Rettore. Sono pure utilissime per la Storia dell'Ordine Somasco in quel secolo e meritano la pubblicazione perch  chi le scrisse era un uomo di sapienza, dottrina, santit  e governo non comune.

Cinque volumi attualmente appartengono all'archivio di Somasca; quattro vanno dal 23 aprile 1862 al 3 agosto 1867, uno dall'1 gennaio 1869 al 5 settembre 1870. Il volume che segue alla data 9 agosto 1867 trovasi al Collegio Gallo di Como. I volumi che trovansi a Genova sono precedenti all'anno 1862.

B) ARCHIVIO DI GENOVA

- 1) Le Costituzioni dei Somaschi prescrivono che in ogni casa un sacerdote scriva la cronistoria della comunit  in un libro intitolato: « Atti della Casa ».
- Vi sono due volumi dell'Istituto di S. Maria della Pace:

1^o « Libro degli Atti del Capitolo Collegiale di S. Maria della Pace in Milano dal 1841 al 1859 ».

2) «Libro degli Atti della Corporazione Somasca nell'Istituto della Pace in Milano, 1860-1867».

Per loro stessa natura questi libri si limitano alla descrizione degli avvenimenti che interessano la storia dell'Istituto e della Comunità religiosa; il loro apporto alla conoscenza dell'attività educativa è quindi minore.

3) «Diario» del P. Bern. Sec. Sandrini

Sono densi volumi manoscritti che servivano al P. Sandrini come «promemoria dei casi occorsi nella giornata e faccende da sbrigarci».

E' una vera miniera delle notizie più svariate, scritte in tono tutto privato o personale. Noi ci siamo serviti in particolare di due volumi: il primo che va dal 22 Agosto 1863 al 31 Luglio 1865; il secondo dal 1 Agosto 1865 al 31 Dicembre 1870.

Quanto abbiamo detto per l'epistolario va ripetuto ed a maggior ragione per il Diario poiché da esso risultano tutti i particolari della vita dell'Istituto e della storia dell'Ordine Somasco.

3) Cartella Marchiondi

E' una raccolta di documenti d'argomento vario ma tutti riferentesi al nostro Istituto.

4) «Atti dei Capitoli Generali dei C.R.S.». Dal 1840 al 1870.

C) ARCHIVIO DELL'ISTITUTO MARCHIONDI DI MILANO
(Via Quadronno 64)

Poco resta in questo archivio di ciò che riguarda l'Istituto della Pace. Al di fuori di due cartelle dal titolo: «Somaschi» e «Direzione», pochi documenti sono sparsi nelle altre molte cartelle, riguardanti l'epoca da noi studiata.

BIBLIOGRAFIA

1 - Su P. Marchiondi e sull'Istituto di S. Maria della Pace

A) PUBBLICAZIONI

Berti G. F., *Relazione intorno ad alcuni stabilimenti di beneficenza dell'Italia Italia*, Firenze, 1861, pp. 148-152. (E' il resoconto di una visita fatta nel 1859 a questi istituti per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione B. Ricassoli).

Biffi Serafino, *Opere complete*, Vol. IV: *Riformatori per giovani*, Milano 1902 pp. 196-201 (E' la più notevole opera di carattere statistico informativo circa i riformatori specialmente italiani. Riguarda però istituzioni di vario genere).

Dal Molin Pier Luigi, *Per la ricostruzione dell'opera Pio Istituti riuniti Marchiondi - Spagliardi e protezione dei fanciulli*, Milano, pp. 1-15, con numerose illustrazioni. (Notizie brevi informative).

Ferrario Giuseppe, *Cenni storici sul Pio Istituto di S. Maria della Pace in Milano, nominato volgarmente Ospizio dei discoli, colla Statistica medio-economica dall'anno di sua fondazione 1841 al 1850*, Estratto dalla «Gazzetta Ufficiale di Milano» dei giorni 9-11 e 12 febbraio 1853, p. 1-14 e due tavole.

Ghislandi Eliseo, *Per l'inaugurazione del monumento a Paolo Marchiondi, ospite laico somasco, fondatore del Pio Istituto di S. M. della Pace in Milano, allocuzione ai giovanetti ricoverati*, letta il 1 Aprile 1861, con presentazione di P. L. Gaspari e un sonetto d'accensione del P. L. Ferrario, pp. 1-16.

Ravasi Andrea, *Brevi notizie intorno alla vita e alle opere di Paolo Marchiondi dei C.R.S.*, Lecco, 1887, pp. 1-10; II ed. Milano, 1888. (Il piccolo opuscolo è stato riprodotto anche in «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della sua Fondazione» (1928-1928), Roma, 1928, pp. 156-158, come pure nella «Rivista della Congregazione di Somasca», 1928, Nov.-Dic. pp. 279-285).

Rossi Leone, *Milano benefica e previdente*, Milano, 1906, pp. 74-77. (L'autore parla dell'Istituto della Pace unitamente al «Patronato per i liberati dal carcere» e all'Istituto di Parabiago fondati dal Sac. D. Giov. Spagliardi).

Sacchi Giuseppe, *Sulla pubblica beneficenza in Francia ed in Lombardia*, memoria statistica, Milano, 1849, pp. 43-45.

Speroni Luigi, *Elogio funebre di Paolo Marchiondi*, in «L'Amico Cattolico» N. 6-16 Febbraio 1854, pp. 130-141. (Riporta anche le eleganti iscrizioni per le esequie del Marchiondi dettate dal sac. D. Pio Sanquirico).

Vitali Luigi, *La beneficenza in Milano*, Milano, 1880, 109-205. (Sono brevi cenni unitamente ai due Istituti dello Spagliardi).

Settecento anni di storia: Le claustrali di «Matris Domini» (dal sec. XIII al sec. XX. Feste centenarie, Bergamo, 1935, pp. 205-243).

Cenni sui riformatori della Provincia di Milano, Marchiondi - Spagliardi, Milano, 1889. (Estratto dalla «Rivista di Beneficenza Pubblica» 31 Dic. 1888).

Cenni sui riformatori della Provincia di Milano, Marchiondi - Spagliardi, Parabiago 1897. (Estratto dal giornale «Il focolare», 15 Maggio 1896).

Rendiconto dell'adunanza generale dei soci del P. I. di Patronato, tenutasi il 1 Giugno 1868, Milano, 1868.

Réformatives Marchiondi - Spagliardi de la Prov. de Milan, Italie, Exposition pénitentiaire internationale, Milan, 1889.

- « Gazzetta Ufficiale di Milano », 11 Sett; 1851 (Erezione dell'Istituto in causa pia).
 « L'Osservatore Romano », 7 Giugno 1852 (Iscrizione di Paolo Marchiondi nell'Accademia Tiberina ed altre notizie).

B) GIORNALI E RIVISTE

- « Gazzetta Ufficiale di Milano », 27 Genn. 1854 (Neerologio di Paolo Marchiondi — Autore Ign. Casti).
 « L'Eco della Borsa », 13 Marzo 1854, (Elogio di P. Marchiondi).
 « Gazzetta Ufficiale di Milano », 25 Apr. 1856 (Notizie sull'Istituto).
 « Nuovo Emporio di Milano », 7 Sett. 1856 (Officine dell'Istituto).
 « Nuovo Emporio di Milano », 15 Dicembre 1859 (Beneficenza).
 « Gazzetta Ufficiale di Milano », 3 Maggio 1862 (Iscrizione lapidaria eretta nel convento di S.M. della Pace ad onore e memoria dei P.P. Osservanti).
 Riguardano poi la soppressione dei Somaschi nell'Istituto gli articoli pubblicati nei seguenti numeri di giornali:
 « L'Osservatore Cattolico », 9 Luglio 1867. Id. 13 Luglio 1867. Id. 14 agosto 1867. Id. 22 Ottobre 1869. « Il secolo », 22 Ott. 1869. « La Perseveranza » 9 Dicembre 1866. Id. 30 maggio 1868. « L'Unità Cattolica » 25 gennaio 1867. Id. 7 settembre 1867. « Gazzetta di Milano » 31 Marzo 1868. « Il Pungolo » 14 dicembre 1866. Supplemento al giornale « La Lombardia », 23 Sett. 1869. Id. 8 Dicembre 1866. « Gazzetta Uff. del Regno d'Italia », An. 1869, N. 213.
 « Il pio Istituto di S. Maria della Pace », in « Cronaca », 30 dic. 1856. pp. 543-544. « Ricovero per discoli nel locale erariale della Pace in Milano » in « Enciclopedia popolare », Vol. II, Milano, 1841, pp. 398-399.
 De Castro Giovanni, *I benefattori dell'infanzia*: Paolo Marchiondi, in « Le prime letture », An. I, N. 16, Dicembre 1870, pp. 258-260.

2 - Altre opere consultate

- Allievo Giuseppe, *Della pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, Milano 1867.
 Andreucci Ottavio, *Gli Orfanotrofi*, Firenze, 1856 (riguarda in particolare le istituzioni toscane).
 A.P. - E.P., *Don Carlo San Martino e l'opera sua in favore della fanciulle abbandonata*, Milano, 1933 (Uno degli autori è D. Amilcare Piccioni, successore di Don Carlo nella direzione del Pio Istituto per i Figli della Provvidenza).
 Aporti D. Ferrante, *Scritti pedagogici*, editi ed inediti a cura di Angiolo Gambaro, Vol. I-II, Torino, 1944.
 Bertoldi Raffaele, *Ledovico Pavoni educatore*, Milano, 1949.
 Bianchi Alessandro, *La riforma carceraria nel Congresso penitenziario internazionale di Washington*, Milano, 1912.
 Id., *Materiali per un lavoro sui riformatori*, ms. Id. *La protection de l'enfance et les reformateurs*, Milan, 1899. Id. *Système pénitentiaire, et vagabondage des adolescents dans les grandes villes*, Milan, 1910.
 Colla Carlo Felice, *Cenni sopra una nuova casa di ricovero per giovani discoli abbandonati*, Cremona, 1837.
 Conti Ugo, *Il problema dei riformatori*, Milano 1894.
 Bosco S. Giovanni, *Il metodo preventivo*, introduzione e note di Mario Casotti, V ed., Brescia, 1944.
 Calzini Raffaele, *Segantini*, - Romanzo della montagna, Milano, 1942.

- Conti Emilio, *L'infanzia e la società*, Lodi, 1903.
 Curli G. e Bianchi A., *Le nostre carceri e i nostri riformatori*, Milano, 1902.
 De Sanctis Giustino, *Riformatori, studi, note, ricordi*, Roma-Milano, 1908.
 De Sanctis Sante, *Neuropsichiatria infantile*, Roma, 1925.
 Id., *Anormali psichici*, in « Pedagogia », *Enciclopedia delle enciclopedie*, diretta da E. Formiggini Santamarina, Roma, a. n. pp. 14-30.
 Di Tullio Benigno, *Medicina pedagogica emendativa*, Roma, 1946.
 Gianetti A. Amadei, in « Lessico ecclesiastico illustrato » Vol. I Valardi, Milano, 1901.
 Gioia Vincenzo, *Amor mi mosse*, appunti sull'educazione del fanciullo abbandonato, Milano, 1933.
 Ferrario Lino, *Minorenni delinquenti*, Milano, 1895.
 Id., *Fanciulli abbandonati*, Milano, 1895.
 Goens Daniele, *Ragazzi difficili*, Torino, 1948.
 Guarneri-Ventimiglia A., *La delinquenza e la correzione dei minorenni*, Roma - Torino, 1906.
 Harry Tom, *La città dei ragazzi*, Roma, 1947.
 Huguenin Elisabeth, *Les enfants moralement abandonnés*, Paris, 1936.
 Incoronata, *Carcere correzionale*, Roma, 1842.
 Joubrel Henri et Fernand, *L'enfance dite « coupable »*, Paris, 1946.
 Lambruschini Raffaello, *Della educazione, introduzione e note di Mario Casotti*, V ed. Brescia, 1944.
 Id., *Guida dell'educatore*, Firenze, 1836-1845.
 Maver Vincenzo, *Don Carlo Botta*, Ricordi, Bergamo, 1887.
 Mazzetti A., *Giacinto Mompiani, scuole, mutue, asili, educazione emendativa*, dal 1810 al 1850, Brescia, 1932.
 Monti Antonio, *Nostalgia di Milano*, Milano, 1945.
 Morichini Card. Carlo Luigi, *De'li Istituti di Carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma, 1870.
 Nicoli Pier Francesco, « Riformatorio » in « Enciclopedia Treccani » Vol. XXIX p. 304 ss.
 Pedroni Rodolfo, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, 1927.
 Pietra Angela, *Storia del movimento cattolico liberale*, Milano, 1948.
 Pecini Roberto, *La delinquenza e la correzione dei giovani minorenni*, Firenze, 1908.
 Ranzani Virgilio, *Relazione sul tema « Beneficenza » avente rapporti col l'ordine pubblico*, Milano, 1880.
 Rosmini Antonio, *Scritti pedagogici*, introd. e note di Mario Casotti, Brescia 1940.
 Viganò Francesco, *La vera carità per il popolo negli stabilimenti di pubblica beneficenza secondo i bisogni di questo tempo*, Milano, 1841.
 Zucoli Luigi, *Descrizione di Milano*, Milano, 1841.
 = *Costituzione Clericorum regularium a Somasca*, Ed. IV, Romae, 1927.
 = *Tutto l'uomo al vaglio della redenzione*, Milano, 1942.
 = *Delle case di correzione per fanciulli del popolo*, « Civiltà Cattolica », 1855, Vol. XII, pp. 497-519; 1856, Vol. I, pp. 35-56.
 = *Regolamento e rapporti annuali dal 1845 al 1858 del Pio Istituto di Patronato per liberati dal carcere della Prov. di Milano*, Milano, 1858.
 = *Riformatorio Marchiondi, Norme e doveri per il personale insegnante ed assistente*, Milano, 1892.
 = *Regolamento interno-disciplinare per il riformatorio Marchiondi in Milano*, Parabiago, 1880.
 = *Atti del Pio Istituto di Patronato per carcerati e liberati dal carcere della Prov. di Milano dall'anno di sua fondazione 1845 al 1860*, Milano, 1862.

ABBREVIAZIONI USATE

Ar. Gen.	=	Archivio di Genova, P.P. Somaschi
Ar. MIL	=	Archivio dell'Istituto Marchiondi di Milano (Via Quadronno 64)
Ar. Som.	=	Archivio di Somasca, P.P. Somaschi
I At. Pace	=	I libro degli Atti della Casa dell'Istituto di S. Maria della Pace (1841-1859)
II At. Pace	=	II libro degli Atti della Casa dell'Istituto di S. Maria della Pace (1860-1867)
Cart. March.	=	Cartella Marchiondi dell'archivio di Genova, P.P. Som.
D. S.	=	Diario del P. Bernardino Secondo Sandrini, C.R.S.
E. S.	=	Epistolario del P. Bernardino Secondo Sandrini, C.R.S.
n. n.	=	Documento non catalogato; foglio libero
Pr. Vit.	=	Regolamenti e programmi manoscritti del P. Vitali Giacomo, C.R.S.
Reg. ant. 1851	=	Regolamenti anteriori al 1851.
Reg. 1851	=	Regolamenti del 1851.

PARTE PRIMA

La figura e l'opera

di

Paolo Marchiondi

LA GIOVINEZZA

Bergamo fu culla, alla fine del secolo XVIII e sul principio del seguente d'un attivo apostolato religioso. Basterà nominare il P. Luigi Mozzi S. J., Mons. Marco Cello Pazzi, il Can. Lorenzo Tomini, Don Luigi Benaglio per ricordare gli animatori di questo apostolato cattolico: figure di prima grandezza, chiamate dalla tradizione maestri e padri del clero Bergamasco, che, dice il Pedroni, circondati da altri pochi insigni, opposero il loro petto forte all'avanzarsi dei rovinosi principi d'oltralpe. Asseriva Napoleone Bonaparte che non si sarebbe fatta la rivoluzione in Francia se vi fosse stato il clero di Bergamo.

PAOLO MARCHIONDI deve essere compreso nel numero di questi apostoli che seppero unire l'audacia di opere all'umiltà della persona. Tale Egli appare nella sua vita, come lo dimostrano le espressioni pubblicate in vari giornali subito dopo la Sua morte: "Grand'anima in modestissima apparenza che superò immensi ostacoli; uno di quei caratteri vivi, forti, intraprendenti, invincibili cui basta il volere per riuscire, l'uomo dalla popolare fiducia e celebrato dalla pubblica opinione".

Sotto la guida di questi sacerdoti, abilissimi maestri, quale fu specialmente Mons. Lorenzo Tomini, suo direttore spirituale per tutta la vita, il laico Marchiondi si formò e si preparò alla lotta fin dai primi anni della sua esistenza. Nacque a Bergamo, nella Parrocchia di S. Agata del Carmine, il 22 ottobre 1780 da Agostino e da Antonia Pirola, coniugi assai distinti nella pratica dei principi cristiani. Un breve manoscritto conservato nell'archivio del monastero "Matris Domini" di Bergamo, è l'unica fonte rimastaci circa la sua famiglia. "Quanti erano? Dove stavano? I genitori avevano due figli e una figlia. Abitavano in borgo S. Tommaso ed avevano due botteghe ove fabbricavano e vendevano cappelli. Questa famiglia si distingueva per onoratezza di costumi e santa vita. Il signor padre fu cristianissimo, meritò che Maria SS.ma tre giorni avanti la sua morte lo avvertisse di disporsi che sarebbe venuta a prenderlo per condurlo con sè in cielo.

Il signor Pietro visse nubile conducendo una vita da angelo nel proprio negozio, dopo una vita cristianissima seguì suo padre a godere in cielo il premio meritatosi. La signora madre, donna veneratissima da tutti per le sue rare qualità, si di anima che di corpo, si impiegava nel tenere nella propria casa un po' di educazione alle fanciulle, istruendo nel medesimo tempo la figlia (signora Teresa), e anch'essa dopo che fu estinta tutta la famiglia si mise a educare fanciulle con grande onore. Rimasti soli il signor Paolo e la sorella signora Teresa cambiarono abitazione e vennero in borgo Pignolo e vi eressero una educazione così fiorita che tanto giovò alla società" (1). Ben presto troviamo Paolo al lavoro, nel campo dell'apostolato della gioventù, pur esercitando l'umile mestiere di cappellaio. Ma poche notizie abbiamo della sua giovinezza. Un suo amico che divenne sacerdote, Don Giovanni Tebani, direttore spirituale del Seminario di Como alla morte di Marchiondi ci ha lasciato alcune preziose notizie: "Quest'anima del Signore cercava di infiammare anche gli altri a porsi sotto il vessillo di Cristo, e strettosì in dolce amicizia con altri giovani addetti all'Oratorio del Rev.mo e zelantissimo arcidiacono conte Pazzi e specialmente col fervido cristiano Giuseppe Carsana, falegname di professione, cooperava con essi e somministrava generose offerte per un altro oratorio della Parrocchia di S. Alessandro in Croce posta dirimpetto a S. Spirito. Quando noi frequentavamo le scuole teologiche del caro Seminario di Bergamo, contrasse amicizia con questi buoni discepoli di Cristo, e le maniere non affettate, ma franche e gioviali del signor Paolo Marchiondi mi attirarono al suo oratorio, e mi ricordo come questi mi sapeva così bene condire i suoi faceti racconti di buone massime, che mi facevano salutare impressione. Per animarmi a superare gli umani rispetti, mi raccontava un giorno, che passando (in una domenica con la comitiva di tanti fanciulli e giovinetti dell'oratorio guidati in doppia fila, alla ricreazione dei bastioni vicini all'antica chiesa di S. Agostino) dinanzi a una bottega di caffè alcuni signori seduti sull'ingresso della stessa, si posero con sarcasmi a fargli le beffe perchè facesse il bigotto e perdesse il tempo con quei monelli; ed egli ad alta voce rispose loro: "Al punto della morte vedremo chi di noi sarà più contento".

1) Nota manoscritta aggiunta a "L'immagine miracolosa che si venera in questo monastero *Matris Domini*".

Questa risposta mi fu sempre impressa nella mente; ed ora la ricordo ben volentieri, perchè il Marchiondi che superò tanta derisione per stabilire quell'oratorio, e tante difficoltà per fondare l'Istituto della Pace ora sarà ben contento di tanti suoi sacrifici e toccherà con mano la verità di sua fede alle promesse divine" (2).

LA VOCAZIONE: RIEDUCARE

Il semplice fatto sopra ricordato, che da solo basta già a mostrarci il suo ardore per l'educazione della gioventù, messo a confronto con l'opera grandiosa che svolgerà successivamente, ci conferma nel pensiero che il Marchiondi sentì sempre e fortemente in sé la vocazione di far del bene ai ragazzi, specialmente a quelli che per le circostanze del tempo erano più trascurati. Fondare nuove opere in Bergamo, dove già esistevano due istituzioni quasi simili per l'educazione della gioventù abbandonata, non gli sembrava opportuno. La vocazione doveva temprarsi nell'esercizio e poi il Signore avrebbe aperto la via al suo ardore. Così, presto, lo troviamo presso i PP. Somaschi che dirigevano in Bergamo l'Orfanotrofio Maschile fondato da S. Girolamo Emiliani nel 1554. A 29 anni nella Pasqua del 1809 veste l'abito somasco per mano del M.R.P. D. Giuseppe Meranese, rettore dell'Orfanotrofio. Era appena un anno che con gioia rivestiva la divisa dei Miani, quando per la soppressione delle congregazioni religiose dovette deporre l'abito, ma non la passione per la gioventù abbandonata, e rimase ancora qualche anno nello stesso Orfanotrofio padre e servo degli orfanelli. Solo la carità verso il fratello Pietro, gravemente infermo, e la madre anziana lo costrinse ancora a fare ritorno a casa, ad aiutare la sorella nell'amministrazione e direzione dell'accademia (così era chiamato l'educandato), aperta fin dal 1809 in casa sua, per le fanciulle delle nobili e aristocratiche famiglie di Bergamo.

Nello stesso tempo il suo nome è legato pure al monastero Domenicano "Matris Domini", di Bergamo. Per ordine del Vicerè Ranieri, arciduca d'Austria, le suore dovettero abbandonare il loro asilo claustrale, che venne scelto per aprire un ospedale militare. Le ex monache nello stesso anno incaricarono il buon

2) D. Giovanni Tebani, lettera al P. G. Vitali C.R.S., Ar. Gen. B-IV-12.

Marchiondi delle pratiche burocratiche indispensabili per riottenere. Egli si recò subito a Vienna dal vecchio Imperatore e ottenne che le suore potessero ritornare nella loro sede. Prima di rimettere l'abito somasco al quale sempre anelava, collaborò con il Rev. D. Carlo Botta nella erezione dell'istituto Botta per giovanetti abbandonati e, si noti, discoli, e ivi ebbe modo di esercitarsi ancora a favore di questi poveri fanciulli che più sentivano gli effetti delle guerre avvenute verso il tramonto di Napoleone. Il 9 ottobre del 1855 può finalmente ancora indossare l'abito dei Somaschi nella loro casa madre a Somasca. Ai primi mesi dell'anno successivo insieme al P. Girolamo Zandrini e al fratello laico Pio Dedè si reca spontaneamente all'ospedale di Verona per assistere i colerosi distinguendosi per l'instancabile carità e l'eroico coraggio. (3)

In questo apostolato si viene delineando più precisa la sua vocazione specifica: la cura cioè di quella gioventù che non avendo avuto né in famiglia né nelle insufficienti scuole, quel minimo di educazione necessaria, era cresciuta abbandonata a se stessa con le abitudini più cattive, vero pericolo per la società. Gli orfani erano più facilmente raccolti nelle apposite istituzioni, ma molti giovani, che non erano semplici monelli di strada, rischiavano quotidianamente d'essere accomunati ai delinquenti delle prigioni. Da tempo il Marchiondi meditava sulle difficoltà che questa opera di redenzione presentava, ma era fermamente deciso di trovare qualche rimedio per questa gioventù già travolta e abbandonata a se stessa. "Di siffatti fanciulli, scriverà più tardi in una circolare ai milanesi, o è decisa immutabilmente la sorte e certa la rovina o si deve prendere una cura affatto particolare."

Non era del resto un problema nuovo. In Italia erano già stati fatti vari tentativi di istituti emendativi. La carità cristiana e la preoccupazione dei governi, per le frequenti manifestazioni di precocità minorile a delinquere, diedero vita a opere o provvidenze di tutela e protezione diverse secondo le esigenze dei tempi. Se fin dai primi secoli della storia della Chiesa queste provvidenze eran solo per fanciulli privi del naturale centro di vita che è la famiglia, solo con l'inizio dell'epoca moderna assistiamo al sorgere di istituti a scopo curativo o meglio correttivo

3) Andrea Ravasi, *Brevi notizie intorno alla vita di P. M. dei C.R.S.*, Lecco Tip. Corti, 1887, pag. 6.

di forme antisociali. Ma l'aspetto giuridico della delinquenza minorile e specialmente la difficoltà d'una distinzione tra giovani incorreggibili che oggi dopo i recenti studi medico-psicologico chiamansi meglio anormali e giovani che ammettono guarigione morale e distinzione spesso facilmente trascurata, fecero sì che si usassero per troppo tempo metodi unicamente repressivi per tutti indistintamente i giovani travolti, dimenticando spesso il principio di una savia discrezione da seguirsi nella correzione. Il problema se ha un carattere giuridico ne investe innanzitutto uno morale: non basta, né è giusto usare subito mezzi di punizione per la correzione, ma occorre secondo l'insegnamento divino, una opera costante di vigilanza, di persuasione, di amorevolezza pure attraverso a una indiscussa autorità e seria disciplina d'ordine e di lavoro, che i mezzi di repressione non offrono in quanto rappresentano un castigo continuato.

Fino al secolo scorso quest'opera fu affidata quasi interamente all'iniziativa privata, che pur essendo necessaria, non era sufficiente ad arginare il pericoloso fenomeno. Serafino Biffi in vari luoghi di un lavoro statistico afferma la difficoltà di stabilire quali istituti avessero strettamente un fine emendativo. Ed infatti accomuna molti istituti a carattere caritativo soltanto (4).

Il primo abbozzo per la correzione della gioventù travolta si trova, in Italia, a Firenze, ove per opera del sacerdote D. Filippo Franci veniva organizzato nel 1677, ai tempi di Leopoldo I, un piccolo carcere correzionale come reparto aggiunto alla "Pia casa del rifugio dei poveri fanciulli di S. Filippo Neri". (5) Per la prima volta ebbe vigore in quell'istituto il sistema dell'ordinaria reclusione cellulare. Qualche anno dopo, il piccolo carcere subì delle modifiche riguardanti l'ambiente esterno, chiamato poi "Casa del lavoro", ma restava nei metodi un carcere a carattere repressivo.

Clemente XI fondava a Roma con *motu proprio* del 14 novembre 1705 l'"Ospizio di S. Michele" per i giovani corrigendi i cui regolamenti furono confermati da Clemente XII nel 1735. Il motto che adornava l'atrio:

"*Parum est coercere improbos poena nisi probos efficias disciplinam*", e la iscrizione apposta sulla facciata dell'edificio:

4) Serafino Biffi, *Opere complete*, Vol. IV, *Riformatori per giovani*, Milano, Hoepli, 1902. Il lavoro scritto con spirito notevolmente anticlericale, nonostante le sue affermazioni di «serena imparzialità», è utile per l'abbondanza delle notizie raccolte.

5) Andreucci Ottavio, *Gli Orfanotrofi*, Firenze, 1856, p. 245. ss.

"Clementis XI Pont. Max. perditis adolescentibus corrigendis institutisque, ut qui inertes oberant instructi rei publicae serviant", parevano promettere novità di metodi: in effetto sappiamo che quell'istituto poco differiva dalle comuni prigioni per adulti. Per averne un'idea più viva riferiamo questo particolare:

"Erano tutti con una catena al piede attaccata alla trave medesima, dove erano fissi i filaretti, soltanto lunga quanto bastasse a farli agevolmente lavorare". "La divisione in celle particolari, il silenzio, la separazione notturna, che sono gli elementi più essenziali di un buon reggimento penitenziario, erano messi in opera in quel correzionale" (6).

Così pure la casa di correzione del "Buon Consiglio" istituita a Torino nel 1755 da Carlo Emanuele III era regolata da disposizioni eccessivamente severe e intonata a criteri non tanto dissimili da quelli ricordati sopra.

Da un cenno del Regolamento di questo Istituto che indica il fine suo di ricoverare cioè "quei giovanetti per quali la cattiva condotta dei parenti e l'estrema loro malizia richiedono un allevamento forzoso", l'avvocata Fanny Dalmazzo vede delinearsi, forse per la prima volta, il concetto di difesa sociale e di intervento preventivo dello Stato". (7)

Ben scarso progresso segnò l'Illuminismo. Il Granduca di Toscana che aveva aperto a Firenze un Riformatorio nel 1782, fece un geniale ma effimero tentativo di rieducazione attraverso la religione, la scuola e il lavoro. Nel 1791 la Rivoluzione Francese definì non passibili di pena i delinquenti di minore età e stabilì il diritto e il dovere dello Stato di sottoporli ad una educazione particolare.

Verso il 1845 a Torino sorge il famoso Riformatorio della Generala, sul carattere del quale basterà ricordare le trattative fatte per cederlo a S. Giovanni Bosco e la bella lezione che il santo stesso diede un giorno ai dirigenti sulla necessità di cambiare metodi.

Colla legge infine del 15 Nov. 1859, Art. 86 di ordinamento della sicurezza pubblica, si istituiscono "case di lavoro" a spese del Governo. Ebbero origine in tal modo i numerosi riformatori governativi, veri istituti - caserma.

6) Morichini Card. Carlo Luigi, *Degli Istituti di Carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Libri tre.* Roma, 1870, pag. 715-716.

7) Cfr. "I minorenni abbandonati". Rivista Vita e pensiero, An. XIII, fasc. 6, pag. 301.

Avvicinandosi al nostro secolo si nota un movimento di riforma. Già intorno al 1858-59 il Conte Ilarione Petitti e il Mompiani agitavano in Italia la questione di riforme carcerarie come in Francia il Toqueville, Moreau - Cristophe, De Gerardo e in Germania Mittermayer. Circa i riformatori in particolare solo dopo la metà del secolo scorso si sentono più voci levarsi contro il loro carattere penale. Riferendosi all'anno 1874 Giustino De Sanctis scrive: "Allora gli ospizi per giovani discoli assomigliavano a brutte carceri....; pur lontano dagli stabilimenti di riforma ne seguivo le non liete vicende, leggevo e studiavo aspettando l'uomo che avrebbe saputo redimere gli asili per la gioventù travolta..... Molti, e taluni con ammirevole dottrina, avevano trattato la questione dei riformatori; ma nessuno effettuava le idee espresse e provvedeva ai bisogni rilevati; onde agli studi saturi di erudizione, alle dotte memorie poteva rivolgersi la melanconica espressione di Amleto: "Parole, parole, parole". (8)

Ancora nel 1902 G. Curli poteva dire: "Si continua col solito sistema, affidando ancora i riformatori alla direzione di personale che ha governato per molti anni un bagno di pena e alla sorveglianza di guardie carcerarie scelte col solo titolo di aver prestato servizio all'esercito.. (9)

Continuò poi all'inizio del secolo nostro una larghissima letteratura svolta a deprecare questi sistemi o a studiare i problemi della delinquenza minorile. Facciamo i nomi di Ferrioni, Puccini, Guarneri - Ventimiglia, Curli, Bianchi. Effettivamente nei riformatori non si fecero notevoli mutamenti. Dobbiamo venire ai nostri giorni per notare un vasto movimento di riforma e un radicale cambiamento di metodi. Le varie "città del ragazzo", non sono che una reazione ai metodi dei vecchi riformatori,

8) De Sanctis Giustino, *Riformatori, Studi, Note, Ricordi.* Roma - Milano, 1908, pag. 19-26.

9) G. Curli e A. Bianchi, *Le nostre carceri e i nostri riformatori come sono e come dovrebbero essere.* Milano, 1902, pag. 84.

Nella seconda parte dell'Opera Mons. Bianchi, Dott. dell'Ambrosiana, scomparso recentemente ma dopo avermi consigliato e indirizzato nella concezione di questo lavoro, espone una serie di sommosse e gravi disordini avvenuti nei riformatori italiani per giovani, al fine di mostrare il basso livello educativo di questi istituti. Ci spiace però che in quest'opera sia fatta passare come una sommossa nell'Istituto del Marchiondi la violenta presa di possesso, da parte di una combriccola di milanesi, dello stesso Istituto, per toglierlo con meschini pretesti ai Somaschi.

reazione che, senza forse, rasenta sovente il limite della opposizione, specialmente in America (10).

La vera riforma con giusto ma non sempre apprezzato indirizzo, si iniziò fin dal principio del secolo scorso. Era la carità di Cristo che spingeva non a "riformare i Riformatori", ma a prendere una via nuova; non a riformare le carceri per minori, ma bensì a sostituirle con differenti istituzioni. Pur mantenendo amichevoli relazioni con la polizia, cercò di prevenire il suo intervento per fondare case di nuovo genere, cioè di necessaria prevenzione della delinquenza minorile, ove con la carità e il sacrificio, con la grazia del Signore e la persuasione, con il lavoro e la preghiera i fanciulli e i giovani già incamminati sulla via del male, fossero tratti a tempo e veramente corretti.

Sotto questo nuovo aspetto di casa di correzione per minorenni a carattere preventivo, si presenta per primo l'«Istituto S. Carlo» di Bergamo, fondato nel 1817 dal Sac. Don Carlo Botta, poi quello di un altro sacerdote don Ferdinando Manini a Cremona nel 1837. Di ambedue però si deve dire che non vi si praticava una netta separazione tra fanciulli corrigendi, discoli, e fanciulli abbandonati o comunque bisognosi di soccorso e carità. Afferma però il biografo del Botta che «la maggior parte dei derelitti del «S. Carlo» era composta di discoli (11).

Terzo in ordine di tempo, ma primo per organizzazione metodi e fama sorge a Milano nel 1841 l'Istituto di S. Maria della Pace, fondato dal somasco PAOLO MARCHIONDI. Prima della fondazione egli aveva già militato, nel campo della carità, tanto col Botta che col Manini, così che si può dire vi sia stato un vicendevole scambio di idee, di vedute, spirito di carità, quello del Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani. Il biografo del Botta scrive di lui: «Recavasi a piedi in Somasca, e là davanti all'altare del Padre della gioventù, faceva molte orazioni, celebrava la S. Messa e molte ne ascoltava; indi senza rilocitazione alcuna se ne tornava a Bergamo. Fu a piedi di quell'altare di

10) Circa la descrizione dell'attualità dei mezzi strettamente disciplinari usati ancora ai nostri tempi si confrontino le opere citate nella bibliografia specialmente Gisia, Huguenin, Joubrel, Harris.

11) Pedroni Rodolfo, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, 1927, pag. 163. cfr. pure Vincenzo Maver, *D. Carlo Botta*, Bergamo, 1887, pag. 22-23; Colla Carlo Felice, *Cenni sopra una nuova casa di ricovero per giovani discoli ed abbandonati*, Cremona, 1837.

San Girolamo Miani e dinanzi alle sante ossa di Lui che il Botta si accese di zelo per la cultura spirituale della gioventù zelo che doveva renderlo un secondo Miani nella nostra città. E continuò pel corso di tutta la sua vita a professare una tenera divozione a S. Girolamo» (12).

Il Manini egualmente, come risulta da varie lettere dell'Archivio di Somasca, fece spesso pressione al Superiore dei Somaschi onde avere i figli di S. Girolamo Miani quali cooperatori nel suo Istituto.

Ma si era ancora nel triste periodo della soppressione degli Ordini religiosi, e le difficoltà per aprire case, erano veramente insormontabili; il ripristinamento dei Somaschi in quegli anni era invocato a gran voce da varie parti della Lombardia. (13)

Il Marchiondi, che si era recato tra i Somaschi per poter più facilmente svolgere l'apostolato a cui si sentiva fortemente spinto, si andava preparando alla sua particolare missione. Possediamo fortunatamente un piano d'azione degli anni 1856-57 composto dal Marchiondi unitamente ai Padri della casa di Somasca per organizzare l'Istituto di Cremona per la gioventù travolta: «Cenni generali e particolari che sembra doversi aver sott'occhio ad avviare l'Istituto della Carità». Rimandando ai capitoli successivi l'analisi di questo manoscritto, trascriviamo solo le prime righe: «Lo scopo generale dell'Istituto è di diminuire il numero dei malviventi mediante l'educazione civile, intellettuale, morale e religiosa di quei figli abbandonati o discoli che sono privi di ogni altro mezzo a procacciarsela». La ripetuta richiesta di aiuto da parte di Don Ferdinando Manini per iniziare l'Istituto di correzione a Cremona è quindi assai opportuna per il Marchiondi, il quale più facilmente che non dei religiosi, ancora in via di assestamento dopo le soppressioni, non essendo sacerdote e non legato da voti, avrebbe potuto intraprendere simile opera.

Verso la fine del 1857 egli parte per Cremona con la seguente obbedienza del superiore, che per lui era la voce e la benedizione di Dio: «Parte con ubbidienza diretta per Cremona, alla casa dei giovani discoli ed abbandonati, Paolo Marchiondi nostro

12) Maver, Op. cit. p. 92-93.

13) Ar. Som. I-1-2; 1-1-9. Cfr. pure Francesco Viganò, *La vera carità per il popolo*, Milano, 1841, p. 102. L'opera è anche una confutazione del libro: «Le illusioni della pubblica carità» (Lugano, 1837) certamente scritto da Monaldo Leopardi.

ospite il quale viene rimesso all'ubbidienza di Don Ferdinando Manini. Lo accompagno con la santa benedizione che gli auguro dal Signore - 28 Dicembre 1857. D. Carlo E. Meraviglia Mantegazza, C. R. S., (14). Sotto lo scritto v'era lo stemma dei Somaschi rappresentante Gesù che porta la croce con la scritta "onus meum leve". Veramente si recava a superare difficoltà non comuni, nuove nel loro genere. Ma il fatto che il nostro conservò sempre con sé questa obbedienza insieme a quella che avrà poi per Milano, vuol dire che nel Signore egli poneva la sua fiducia, la sua forza.

Rimase con don Manini per circa un anno. Si approfondì maggiormente nello studio del problema della gioventù travolta, prestandosi in tutte le maniere in quell'Istituto con soddisfazione generale, come ne fa fede il Vicario Capitolare D. Francesco Penna in una lettera al Superiore dei Somaschi (15). D. Manini e lo stesso Mons. Vescovo, Emanuele Sardagna, in successive lettere, anche dopo la partenza del Marchiondi da Cremona, chiesero ai Padri Somaschi altri aiuti, che però non furono più concessi, desiderando i Padri, sentito il Marchiondi, libertà nel governo dell'Istituto.

Altre città intanto sentivano la necessità di venire in aiuto alla gioventù discola e singolarmente Milano, che, ricca di tante istituzioni benefiche e scuole di vario tipo, mancava ancora di un Istituto per corrigendi. (16) Il Marchiondi ha però un disegno ben determinato: dato il comune desiderio di una simile istituzione, pensava che non gli sarebbe stato tanto difficile trovare in Milano un locale per iniziare l'opera secondo le sue vedute ed iniziative. I Padri Somaschi che da tempo anelavano di ritornare ad esercitare la loro opera di bene in Milano, promettevano la loro collaborazione per realizzare il piano concepito dal Marchiondi. In una lettera dei Somaschi all'I. R. Delegazione Provinciale di Bergamo è detto: "Circa l'anno 1858 il laico Marchiondi si offrì e chiese licenza a questo Superiore di portarsi a Milano, di investigare sulla possibilità di erigere un ricovero a miglioramento dei fanciulli discolti vaganti in detta capitale, per aprire alla Congregazione dei Somaschi, come

14) Ar. Som. Cart. D-II-n.n.

15) Ar. Gen. Cart. B-IV-12.

16) Vi erano solo alcuni Oratori dei quali il principale era chiamato "Ricreazione dei fanciulli", ove erano allontanati i giovanetti ne' giorni festivi dai pericoli dell'ozio e dei cattivi compagni». Cfr. L. Zucoli, *Descrizione di Milano*, Milano, Zucoli 1841, pag. 139.

egli diceva, un campo in cui poter imitare lo zelo e la carità del suo santo fondatore San Girolamo Miani, e di intrattenersi in essa fino a tanto che potesse riuscire nell'intento" (17).

Ed eccolo partire il 15 aprile del 1859 da Somasca con la sua obbedienza: "Parte con nostra licenza dal collegio di Somasca il religioso non professo Paolo Marchiondi per recarsi a Milano e gli permettiamo quivi dimora finchè avrà potuto mandare ad effetto il suo lodevole progetto. In fede P. D. Luigi Comini, C. R. prop^o. dei Somaschi. Dal Collegio di Somasca. Li 15 aprile 1859 (18).

A MILANO

Durante il tempo delle numerose pratiche che dovette svolgere, si fermò provvisoriamente al Collegio Ghisi, posto nella contrada in Cittadella, in qualità di ministro di disciplina. Di questa "Casa di educazione" non abbiamo trovato altrove migliori notizie. Era diretta dal sacerdote D. Luigi Valle. Da alcune lettere di Mons. Tomini di Bergamo, suo direttore spirituale, siamo a conoscenza, solo indiretta, delle difficoltà che continuamente doveva superare per il progetto: "Non vi sgomentate se trovate delle difficoltà, gli diceva il savio direttore, le opere del Signore sono tutte esposte a questa condizione, perchè si veda e si conosca che vi ha messo la mano il Signore". (19) Così pure il Conte Gabrio Casati, scrivendo nel 1867, quend'era Presidente del Senato, al P. Giambattista Giuliani dei Somaschi, afferma: "Ho tutto l'affetto per l'Istituto, ho dato mano perchè si creasse e posso dire d'averlo tenuto in piedi nel suo nascere quando il Marchiondi, abbattuto per le contraddizioni, voleva ed era deciso di tutto abbandonare e lo feci mantenere nel proposito; ne vidi ulteriormente la buona riuscita...". (20) Ebbe notizie dallo stesso Rettore del Collegio ove risiedeva. Proprio un mese prima che il Marchiondi alla fine delle sue pratiche, aprisse l'Istituto di S. Maria della Pace, D. Valle ebbe un'idea che rivela il suo stato d'animo verso l'ospite ed ha tutta l'aria di un colpo mancino all'opera che stava per attuarsi. Diresse all'I. R. Governo di Lombardia in data 2 giugno 1841 una petizione

17) Ar. Som. D-2-7. Cfr. pure Ar. Som. D-1-4-d.

18) Ar. Som. D-2-nn.

19) Ar. Som. D-2-nn.

20) Gabrio Casati, Lettera al P. G. Giuliani, 31 Agosto 1867, Ar. Som. D-3-27. Il Casati durante le pratiche del Marchiondi era Sindaco di Milano.

con la quale implorava l'approvazione di un suo progetto che noi brevemente riassumiamo. Sapendo che, a quel tempo, il Collegio dei Somaschi in Somasca Casa Madre dell'Ordine, era occupato, diceva, solo da "quattro padri" proponeva di toglierlo ai Somaschi e che in esso si aprisse "a similitudine di quello già da lungo tempo esistente in Vienna, un discolato per giovani "agiati", o meglio, un collegio di educazione e di istruzione tecnico per giovanetti che nell'età dell'adolescenza dimenticarono la civile e domestica moralità". Riteneva Somasca il luogo più opportuno "chiuso e difeso da ogni esterna servitù, con fondi selvaggi e varia coltura, con abituri pastorali e rurali per margini di molti ruscelli, sulle sponde del fiume Gallavese, sulle rive del lago di Vercurago per ogni guisa di occupazioni convenienti ai sindacati esercizi agricoli ed industriali, mentre per questi ultimi stanno pure adiacenti miniere di metalli, legnami da costruzione, officine, opifici di più specie". Offriva se stesso per essere direttore. Il Poeta Samuele Biava ne aveva steso il progetto che ancora si conserva in Somasca. Ai primi arpeggi diplomatici la cosa cadde, come era naturale, e sul documento i Padri Somaschi del tempo scrissero la parola "memorando"! Da poco infatti erano riusciti a riavere, comprandola, la casa Madre di Somasca, tolta loro nella soppressione. (21)

Per acquistare un locale a Milano ed avere in parte, i mezzi pecuniari il Marchiondi vendette l'ultimo pezzo di terra che aveva, come risulta dalla copia di un contratto del 26 agosto 1859 esistente nell'Archivio di Somasca. Dalla vendita ebbe Lire 5500 austriache.

Le maggiori difficoltà le trovò nel non riuscire a trovare un locale dal Governo Austriaco, "l'impenitente giuseppinista che oltre non vedere gl'interessi propri, (è questa la prerogativa di quasi tutti i governi umani) aveva l'abilità, a forza di pedanterie e di sospetti, di scontentare, anche quando si arrendeva ai desideri altrui" (22). Racconta il Signor De Paoli, vice rettore dell'Istituto Marchiondi, verso la fine del secolo scorso, che chiedendo una grazia al Vicerè, il Marchiondi udiva rispondergli ripetutamente: "Faremo, faremo!" — "Pocchia, sbottò un giorno il Marchiondi, faremo, faremo, non si fa mai niente!". Il Vicerè rise e diede subito ordine per favorirlo. Aspettò un pezzo per

21) Ar. Som. 1-1-10, 12.

22) Raffaele Bertoldi, Op. cit. p. 39.

ritornare dal Vicerè; poi chiese scusa per le parole vivamente dette l'altra volta. (23). Giovanni De Castro testimonia pure: "Per avvicinarsi ai più ricchi e a' più potenti, quanti passi, quante brighe, quante umiliazioni! Innumerevoli ore passate nelle anticamere durante l'avvicinarsi di visite signorili fra la bieca alterigia dei servi che lo vedono malvestito e lo sanno povero, dite quanto tedio lo accompagni e quante amarezze! Ma egli batte e ribatte e la sua insistenza trionfa. (24). E certamente al vedere questo umile laico, sconosciuto a Milano, privo di studi, non sembrava che si dovessero aspettare da lui grandi cose, umanamente parlando. Ma quando passarono ben due anni di pratiche, di domande insistenti, e la costanza del suo chiedere e le molteplici ragioni che portava, brillarono davanti a chi ancora tentennava, il Marchiondi poté finalmente godere della riuscita di un primo sicuro passo. Il ricorso che egli aveva diretto all'Imperatore riveste grande importanza per conoscere meglio la sua personalità e le linee programmatiche del suo disegno onde crediamo opportuno riferirlo interamente:

"A S. M. I. R. A.

"Molti cittadini sarebbero nella lodevole determinazione di istituire anche in questa capitale un P. L. di beneficenza onde raccogliervi figli abbandonati dai propri genitori, fuggitivi, vagabondi per la città, insubordinati, irreligiosi e pieni di vizi; che infestano le contrade, scandalizzano la gioventù morigerata con isfillare nei meno cauti massime prave, col dedicarsi all'ozio, al giocare e fors'anche a piccoli furti.

"Siccome per tali travolti giovani non è prudente raccogliervi in quei Orfanotrofi i cui soggetti sono innocenti e non conoscono delitti e che basterebbe un solo per contaminare questi asili governati con tanta saggezza e sorveglianza, venendo guidati alla religione e alla società colla semplicità d'aurei costumi, così necessitando un riparo tali discolori figli col richiamarli al dovere, accogliendoli in apposito locale ed ivi caritatevolmente istruirli ed -lietarli al bene, fornendoli all'uopo di cibo e vestito e facendoli applicare ad un' arte meccanica a seconda della loro inclinazione e mercè ottimi maestri sia per ciò che riguarda la religione, che per leggere e scrivere e conteggiare, nonché per

23) Cf. Bianchi Alessandro, Materiale per un lavoro sui riformatori, ms. p. 96.

24) De Castro Giovanni, I benefattori dell'Infanzia: P. Marchiondi, in "Le prime letture", An. 1, N. 16, Dic. 1870, p. 258, 260.

ammaestrarli negli impieghi che si propone di erigere in tale Istituto, come di tessitura, calligrafia, sartoria, fabbro ferraio, falegname ed altro, e nella verosimile maniera che si usa nel locale di S. Carlo in Bergamo dal Rev. Sac. Carlo Botta ed in Cremona dal Rev. Don Ferdinando Manini tanto d'aggradiamento alla superiorità ed al pubblico e sempre con ogni subordinazione all'ordine e sorveglianza superiore.

*Pertanto penetrato il rispettoso sott. Paolo Marchiondi, ospite somasco, della necessità di aprire per lo scopo suddetto apposito locale, avendo anche qualche pratica per l'opportuna azienda ed affidato altresì alle esibizioni gratuite di vari maestri ed artigiani che sono pronti ad occuparsi per l'istruzione ed andamento del nuovo locale appoggiato eziandio alla carità di più persone che s'offrono in ciò che può occorrere e speranzoso molto più della Divina provvidenza d'essere aiutato pel più prospero successo nell'ideato progetto.

*Osa chiedere alla conosciuta religione e protezione di V. M. I. R. A. che degnare si voglia di permettergli l'erezione di un tale stabilimento di tanta necessità che aporrà utile allo stato col formare dei cittadini savi, religiosi e laboriosi, concedendogli allo scopo l'uso gratuito del locale di S. Spirito di Porta Nuova di ragione erariale, ora occupato provvisoriamente dall'I. R. Liceo nel mentre che si termina il fabbricato del locale detto Longone pel Liceo medesimo, concedendogli intanto quella parte che trovasi in libertà od altro similmente capace.

*Per vieppiù agevolare l'apertura di detto Istituto, e per mettersi a portata al più presto di provvedere il mobile ed attrezzi necessari l'umile sottoscritto quando entro un anno prossimo avvenire si veda graziato del richiesto locale dona del proprio peculo la somma di L. 6.000 oltre al prestare il di lui servizio gratuito in detto Istituto P. e non dubita che in seguito la carità dei cittadini milanesi che tanto li distingue in filantropia, quando vedranno il buon esito della cosa saranno per elargire limosine onde poter accogliere maggior numero di tali figli traviali, quali verranno ricevuti sino all'età di tredici anni, età capace e pieghevole per la riforma di educazione.

*Nella fiducia di vedersi esaudito dalla Clemenza Somma, con la consegna di detto locale ed intanto della sola parte di esso che trovasi sgombra, accoglie questa favorevole occasione per umiliarsi con la più sentita venerazione e profondo rispetto alla M.V.I.R.A. *

In questa domanda Marchiondi accenna con rara competenza ai principali problemi inerenti alla gioventù travaiata. Non v'è la minima idea di costrizione come invece sarà per i riformatori governativi; si propone di accogliere esclusivamente i discoli; sa a quali arti sia meglio applicarli avendo egli esperienza e maestri a disposizione che si offrono gratuitamente per vocazione e si affida in modo ammirabile alla Provvidenza di Dio e alla carità dei milanesi dopo di avere dato tutto il suo. Per l'educazione e l'istruzione contava sui Religiosi Somaschi, d'accordo col Superiore di Somasca.

E non s'illudeva. Molti milanesi, e anche le famiglie distinte e illustri, lo appoggiavano da tempo. Cesare Cantù col fratello Ignazio, il Duca Gallarati Scotti e la più distinta nobiltà milanese s'impegnavano nel progetto del Marchiondi e già lo assicuravano con ogni appoggio morale e finanziario. Riportiamo solo alcune righe da un discorso pronunciato per l'inaugurazione di un monumento a Baldassarre Bussi nell'Istituto il 5 maggio 1862: "Sull'esordio di questa casa quando quella gloria del Padre del popolo che fu il Marchiondi con la costanza invincibile del suo progetto solo lottava contro gli elementi che sempre contendono il terreno a ciò che incomincia, tra i primi che, sorpreso il segreto di quegli sforzi generosi, accorsero a dividere con quell'intrepido i pericoli, a sostenere gli impegni, a durare nelle fatiche, fu il Bussi, che colla generosità splendida di vistose elargizioni straordinarie e periodiche, coll'instancabile operosità d'ogni tentativo, colla solerte prontezza d'ogni industria, collo zelante apostolato insomma di quest'opera pia fece sì che non abortisse tra l'indifferenza dei contemporanei sul primo manifestarsi. (25)

E si venne finalmente all'apertura. Narra il P. Zandrini (26) nel libro degli *Atti di S. Maria della Pace*: "Giunto il Marchiondi a Milano e ricevuta la licenza nel 16 luglio da S. Em. Ill. e Rev. ma il Card. Arciv. di Milano Carlo Gaetano Conte De Gaisruck di esercitare il suo nuovo incarico, il giorno 20 luglio dello stesso anno 1841 dedicato alle glorie del Fondatore della Congregazione e

25) G. M. (Giovanni Mariani), Parole recitate per l'inaugurazione di un monumento a Baldassarre Bussi nel Pio Istituto di S. Maria della Pace, Milano. Morì il 17 Nov. 1871. Ms. Ar. Som. D-1-25.

26) Il P. Girolamo Ev. Zandrini, che si fermò, specialmente in seguito, vari anni in seguito come Direttore spirituale e Confessore dei giovani dando mirabili esempi d'ogni virtù, era nato il 7 sett. 1800 in Breno (Vz. Camonica). Ordinato sacerdote a Brescia nel 1825, entrò nei Somaschi dieci anni dopo ed emise la Professione solenne il 9 ott. 1835. Fu Prov. Lombardo. Morì il 17 Nov. 1871.

Padre della derelitta gioventù S. Girolamo Emiliani, si diede principio a ricoverare giovinetti poveri e discioli (il primo dei quali fu Gaetano Clerici) e ad istruirli nella religione e ad esercitarli nelle sane sue pratiche, nonché nelle arti e negli elementi delle lettere (27).

Vennero presto a visitare la nuova famiglia S. Ecc il Signor Conte di Spaur, Governatore della Lombardia e S. A. l'Arciduca Vicerè Ranieri e si compiacquero di manifestare la loro soddisfazione nel vedere sottratti alla carriera del delitto giovinetti insidiatori dell'avere altrui, vagabondi i giorni e le notti ininter, appartenenti a famiglie di scandalo e tentati i mezzi più opportuni onde ricondurli ai sensi e agli esercizi di onesti cittadini e probi cristiani.

«Di tutto però sia onore e gloria soltanto a Dio autore di ogni bene, a Maria SS.ma Rifugio dei poveri peccatori e a S. Girolamo Emiliani, Padre della misera umanità.» (28).

IL PIO ISTITUTO DI S. MARIA DELLA PACE

Il Marchiondi aveva divulgato intanto una circolare qualche giorno prima dell'apertura dell'Istituto e una seconda, più ampia, da altri rielaborata, qualche settimana dopo, per far conoscere meglio i fini dell'asilo; interessanti circolari che riportiamo in appendice.

Mentre il Marchiondi avrebbe voluto lasciare la denominazione dell'Istituto alle «Superiorità», come egli diceva (29), praticamente rimase fino al 1867 quello di S. Maria della Pace dal nome della Chiesa e dell'ex Convento dei Minori Osservanti (30). Popolarmente fu chiamato l'«Istituto dei discioli o dei «Barabini», o «Barabini». Dopo l'allontanamento dei Somaschi nell'anno 1867, fu chiamato comunemente Riformatorio, unito al Patro-

27) Libro degli atti del capitolo collegiale di S. M. della Pace, in Milano dal 1841 al 1859, p. 2. Ar. Gen. H 29.

28) Libro degli Atti cit. p. 3-4.

29) Cfr. Ar. Som. D-II-7.

30) Chiesa e convento furono eretti nella seconda metà del secolo XV coll'aiuto del Duca Galeazzo Sforza dal Beato Amideo Sylva, fondatore degli Amadeisti, particolare Congregazione dei Minori Osservanti. Il nome di S. Maria della Pace deriva da una immagine della Vergine SS.ma, fatta dipingere dal Beato con una veste variamente ornata dalla parola «pax» in epoca nella quale erano in corso guerre in Milano tra fazioni cittadine. Pare che il quadro sia quello che attualmente si conserva a Somasca. Cfr. l'abbondantissimo carteggio inedito, utile per uno studio, in Ar. Som. D-I-22.

nato dello Spagliardi, il quale aveva aperto un Riformatorio a Parabiago (31).

Il locale fu consegnato quando era nel massimo disordine e deperimento, cosicchè il Marchiondi dovette subito spendere ben 10.000 lire austriache per renderlo abitabile. Dal 1841 al 1849 la spesa sostenuta dall'Istituto per riparazioni e adattamenti come risulta dalla distinta fatta conoscere all'I. R. Intendenza di Finanza di Milano, assomma a lire 30.579,13 austriache.

L'Istituto trovavasi nella «Strada al Foppone» N. 87 A, 8 rosso, cioè nell'attuale Via S. Barnaba e precisamente dietro il nuovo Palazzo di Giustizia. L'edificio, molto colpito dalle incursioni aeree del recente conflitto, è attualmente sede della «Società Umanitaria». La Chiesa che era ricca di pregiati affreschi, ormai in via di deperimento, e che era stata tramutata nel noto Salone Perosi, ora è riaperta al culto e custodita da Suore Adoratrici francesi.

Al Marchiondi premeva assicurare moralmente il futuro dell'Istituto. Scriveva il 19 novembre 1841 al P. Comini a Somasca chiedendo aiuti di maestri, che fossero religiosi Somaschi e terminava la lettera così: La casa di Milano è dei Somaschi e io sono pronto a rinunciarla nelle sue mani, ed anche a ritirarmi o a Somasca o in un altro luogo; io per ora non tengo che il maneggio di questo Pio Istituto sol che per avviarlo e non per altro fine (32).

Altre persone facevano pressione presso i Somaschi perchè non tardassero ad assumere direttamente l'Istituto: «Interprete di un voto universale che so essere anche quello di V. P., oso inoltrarle una proposizione, stimolato a ciò dalle istanze di molti. L'Istituto dei discioli trova simpatie sempre crescenti e importa assicurarli, altrimenti va a divenire una scuola politecnica e non più. Per allontanare questo pericolo e per dare all'Istituto una consistenza, bisogna darlo alla religione, vale a dire bisogna metterlo nelle mani di S. Girolamo Miani. Ecco tutto. Quid ad te? mi si può chiedere e giustamente, perchè non ho una veste da ingerirmi in questa materia. Unicamente, rispondo, per amore della causa santissima» (33).

31) Quasi tutti gli autori citati in Bibliografia, che parlano dell'Istituto, trattano unitamente al nostro di questi istituti dello Spagliardi. Nessuno però parla sulle ragioni vere della fusione col nostro. Solo il Bianchi lascia trapelare qualche cosa in due note. A voce mi confermò quello che ho trovato nelle ricerche.

32) Ar. Som. D-I-1.

33) Antonio Vittadini, Ex-parroco di Besate, lettera al M.R.P. Paolo Mantegazza Prov. dei Somaschi, 2 Dic. 1842; Ar. Som. D-I-3, d.

L'8 marzo 1842 dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari per mezzo del Rev.mo P. Marco Giovanni Ponta, Procuratore Generale dei Somaschi, si ottenne la facoltà che potessero dimorare canonicamente quei pochi religiosi che vi furono assegnati ed un anno dopo il Marchiondi dirigeva all'Imperatore Francesco Giuseppe I a Vienna una supplica perchè l'Istituto venisse affidato ai Somaschi: "Il successo già conseguito per divina misericordia col ravvedimento di questi travati che in meno di due anni sono già al numero di 51 ha eccitato nell'Istituto il desiderio di dare a questa pia erezione, il suo compimento ed una consistenza durevole, pari all'attuale suo andamento. Ma a tanto non ispera di riuscire se l'opera non viene affidata alla cura e direzione di chi ha da Dio la grande missione e gli aiuti analoghi per la riforma del cuore umano, al sacerdozio e segnatamente al sacerdozio regolare, siccome più provvisto di mezzi materiali e morali. Il sottoscritto laico somasco perlanto supplica umilmente la M. V. I. R. A. ad affidare il detto Pio Istituto alla Congregazione dei Somaschi in Lombardia siccome quella che dal suo fondatore S. Girolamo Emiliani ha per iscopo consimili istituzioni ed a nome di essa Congregazione il qui pure sottoscritto sacerdote somasco Girolamo Zendrini facente funzione di Provinciale di Lombardia accetta e si obbliga di conformità; chiedendo insieme di essere abilitato a chiamare dall'estero gli individui più adatti all'intento, ogni volta che lo Stato ne manchi" (34).

La pratica, dopo infinite relazioni, verifiche, intese, dichiarazioni tra Governo, Deputazioni Provinciali, Cancelleria aulica, Arcivescovado, il Marchiondi e i Somaschi, ebbe felice esito solo nel 1851. Nello scorrere tutto il carteggio riguardo a questa pratica c'è da rimanere meravigliati dell'infinita pazienza usata dal Marchiondi e confratelli somaschi per sostenere il peso di quelle schermaglie burocratiche e delle trattative col Governo austriaco. Ed ecco finalmente arrivare al Marchiondi ai primi di settembre 1851, potremmo dire ormai inaspettatamente, un dispaccio coi segni dell'aquila, che lo riempì di gioia grande.

* Imp. Regia 20/520

Luogotenenza di Lombardia

L.S.

* La visita che ho testè fatta a codesto stabilimento mi ha confermato nella buona opinione che giustamente il pubblico

34) Ar. Som. D-1-3, c; 26 giugno 1843.

ha concepito bel caritatevole e soddisfacente servizio che ivi si presta a vantaggio dei poveri. Mi è grata pertanto questa occasione per attestarle la mia più sentita soddisfazione e compiacenza pel lodevole andamento di codesto Istituto. Sono poi ben contento di aver potuto cooperare allo scopo cui ella da tanti anni anela, mentre, come mi riserbo a parteciparle con apposito dispaccio, S. Ecc. il Signor Conte Radetzky, Governatore Generale, ha annuito a che la benemerita Congregazione dei PP. Somaschi assuma sotto determinate condizioni la Direzione e l'Amministrazione dello Stabilimento che ella col sussidio della medesima ha finora diretto.

* Milano 4 Settembre 1851.

Eto Strassoldo

Il P. Zendrini quindi ringraziava per la singolare benignità con la quale accolse le sue suppliche, mentre facendo le proferte dei Somaschi in ordine alla proposta consegna e accettazione dell'Istituto teneva ad affermare quanto segue: "Siccome la Congregazione di Somasca non può non riconoscere con tutta Milano nel Confratello Marchiondi il merito incontrastabile di aver fondato il Pio Ricovero col sacrificio del proprio patrimonio e delle sue cure e fatiche ed altresì di averlo condotto all'attuale grado di prosperità mercè la pubblica fiducia in lui riposta dai caritatevoli milanesi e mercè i doni speciali a lui concessi dal cielo d'uno zelo distinto e di una attitudine singolare a ridurre ad ottimo termine la sua santa impresa; così essa Congregazione trova giusto che quest'uomo tanto benemerito per ciò che ha fatto e tanto ancora in special modo opportuno per ciò che resta a fare, venga conservato nel tranquillo e pacifico esercizio dell'attuale sua mansione, finchè le di lui forze fisiche e morali gliene permetteranno il disimpegno.

Qualche giorno dopo sulla Gazzetta Ufficiale di Milano, veniva annunciata la erezione dell'Istituto in Causa Pia.

* Milano, 11 Settembre,

* S. E. il Feld-Maresciallo il Conte Radetzky Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, convinta per l'esperienza fatta dal 1841 in avanti che lo Stabilimento di S. Maria della Pace introdotto in Milano per l'educazione morale e per la conveniente istruzione in utili arti e mestieri dei fanciulli poveri discoli, è un'istituzione della maggiore pubblica e privata impor-

ianza, ha definitivamente approvato sopra proposizione dell'I.R. Luogotenenza di Lombardia lo stabilimento stesso come *Pia Causa di Pubblica Beneficenza*.

«E poichè esso deve alle caritatevoli e filantropiche cure della corporazione religiosa dei CC.RR. Somaschi il suo fortunato principio e il lodevole suo incremento la prefata Ecc. S. ha pure permesso che la Direzione ed amministrazione dell'Istituto vengano affidate alla benemerita Corporazione suddetta con la condizione però che la Azienda patrimoniale del Pio Istituto debba essere tenuta in continua evidenza, separatamente dall'amministrazione propria della ripèrta corporazione» (35).

Seguirono le formalità dell'erezione con opere di adattamento richieste per il maggiore decoro dell'Istituto e fu steso un inventario generale dei beni e dei valori, richiesto dall'I. R. Delegatione Provinciale (36).

Non è possibile leggere le cifre dell'inventario senza volgere un pensiero alla larghissima generosità dei benefattori milanesi. In una lettera del Marchiondi all'I. R. Intendenza di Finanza si parla di «quasi una gara nobilissima tra il Pio Istituto nello estendere possibilmente il numero dei giovanetti nel suo seno ricevuti e tra la privata beneficenza in aumentare i soccorsi» (37).

La fiducia dei milanesi nei dirigenti l'Istituto era indiscussa. Nelle suppliche al Governo per l'erezione in Causa Pia il Marchiondi parla di «elemosine sempre crescenti», e giunse con sicurezza ad affermare: «Se la privata carità fosse portata a dover anche un sol giorno osservare i nuovi metodi, la nuova diversa rappresentanza del Pio Istituto, e ritenesse, o dovesse supporre e dubitare che non vi possano essere più persone quali attualmente vede, e ben conosce esservi consacrate, molto probabilmente la stessa carità sospenderebbe le sue elargizioni e col mancare di una continuazione necessaria di codesta beneficenza il Pio Istituto si vedrebbe più che a pericolo di non poter reggere per poi dover anche essere abbandonato e disciolto» (38).

35) Gazzetta Ufficiale di Milano, 11 Sett. 1851. Cfr. copia Ar. Som. D-II-17; cfr. pure l'«*Istruzione di erezione in causa pia*» rogito del Dott. Giua. Alberti, 24 Febb. 1852, copia autentica Ar. Som. D-II-24.

36) Riportiamo solo l'ammontare complessivo. Mobili ed arredi L. 13.406,23 Materie prime da lavoro esistenti nelle officine L. 8.065,91; valore della casa L. 286.389,39; Ammontare complessivo del patrimonio dell'Istituto L. 337.861,52.

37) 19 marzo 1850, Ar. Som. D-II-11. Vedansi in appendice le statistiche del movimento giovanetti, delle rendite e spese.

38) Ar. Som. D-I-18; 10 Febb. 1851; cfr. pure D-II-12. Le previsioni del Marchiondi non sono esagerate. Infatti mutato il Governo, si avvereranno, come presto vedremo. Vari legati erano sotto la condizione che l'Istituto restasse nelle mani dei Somaschi. Cfr. i Testamenti del Sign. Besozzi, Busi, Uboldi. Ar. Som. D-III-9.

Dell'anno 1866 si conserva un elenco di 351 benefattori o «azionisti», appartenenti alla più distinta nobiltà milanese che s'impegnavano cioè ad una libera somma annuale che andava da un minimo di L. 5 ad un massimo di L. 160 (39).

Così tutte le Autorità governative e religiose vedevano con grande simpatia il nuovo Istituto in Milano e non mancarono mai di favorirlo con speciali visite. Gli Atti della Casa parlano spesso di queste visite. Ricordiamo in ordine di tempo quelle quasi annuali del Vicerè Ranieri, dei Governatori della Lombardia Conte Spaur, Vigliani, dell'Imperatore e Re Franc. Giuseppe I, dell'Arciduca Stefano d'Austria, della Arciduchessa Carlotta, del Card. Arcivescovo Gaisruck, dell'Arcivescovo Romilli, dei vescovi di Cremona, Lodi, Pavia, Crema, Ceylon ecc. Il Santo Padre Pio IX si interessava dell'Istituto, chiamava anche lui «barabitt», i ricoverati e nell'aprile 1847 aveva inviato una speciale benedizione a Paolo Marchiondi e all'Istituto.

ULTIMI GIORNI DEL MARCHIONDI

Il Marchiondi rimase nell'Istituto in qualità di Direttore ed Amministratore fino all'ottobre 1853, quando venendo meno ormai tutte le forze fisiche, volle passare i restanti dei suoi giorni, e fu per due mesi solo, presso le venerate Ossa di S. Girolamo a Somasca. Negli anni 1850-52 in vari viaggi a Venezia aveva avuto l'incarico delle pratiche per l'accettazione dell'Orfanotrofo maschile dei Gesuati e di organizzarlo circa i lavori e le officine secondo le norme dell'Istituto di Milano.

A Somasca si conserva il passaporto usato in questa occasione dal Marchiondi, nel quale risultano i seguenti connotati: «Età 71 anni, statura media, capelli misti, fronte alta, sopracciglia miste, occhi castani, naso regolare, bocca media, barba mista, mento ovale, viso simile, colorito, di condizione regolare, laico somasco».

L'Accademia Tiberina il 15 Maggio 1852 l'aveva iscritto tra i soci corrispondenti per le sue alte benemerente (40).

Il Rev.mo Preposito Generale dei Somaschi gli aveva concesso il privilegio di essere chiamato col nome di «Padre» benchè non fosse sacerdote, come raramente si usa per i Fratelli Laici Somaschi.

39) Ar. Som. D-II-47.

40) Cfr. Diploma di aggreg. Ar. Som. D-II-28. Cfr. pure «L'Osserv. Romano» 4 giugno 1852, Ar. Som. D-II-25.

Moriva a Somasca a 73 anni il 27 Dicembre 1855. Le solenni onoranze funebri celebrate nel Gennaio del 1854 a Milano dimostrarono ancora di più la crescente stima che godeva presso tutte le Autorità per la fermezza e la nobiltà di carattere, per l'esempio non comune di tutte le virtù e diedero ragione della popolarità del suo nome, il quale nel 1888 veniva iscritto, per iniziativa del Comune di Milano nel Famedio tra i maggiori benefattori della Città (41).

Come successori del Marchiondi l'Istituto ebbe dei valentissimi religiosi Somaschi, quali i Padri Vitali Giacomo, Gaspari Luigi e Bernardino Secondo Sandrini, tre religiosi che lasciarono un'orma indelebile per il governo, la sanità e la disciplina religiosa (42). Avremo occasione di nominarli sovente specialmente nella seconda parte. Essi portarono l'Istituto ad un più alto livello di fama e di stima. Quando, ad esempio, l'Istituto passò in altre mani tra i motivi che i Padri Somaschi adducevano per la riconsegna si diceva: "Nessun rimarco fu fatto dalle autorità, nessuna censura si ebbe dalla stampa; bensì approvazioni e lodi, sussidi e protezione. Si ottenne perfino l'esenzione di qualche imposta a mezzo del Signor Comm. Governatore Vigliani, allo scopo di poter aver mezzi di educarne maggior numero... Lodi all'Istituto, anche troppe, nei primi anni di sua istituzione e ricerche moltissime del suo regolamento per l'erezione di simili stabilimenti in altre parti d'Italia e nessuna traccia della stampa libera contro di esso" (43).

41) Cfr. Ar. Som. D-II-29 per le onoranze funebri; e lettera del Municipio di Milano N. 2416, Rip. 8, Sez. II, 128 (Ar. Som. Cart. D-II-nn.) per l'iscrizione nel Famedio.

42) P. Vitali Giacomo di Ponte S. Pietro, Bergamo (1813-1876). Fu Rettore di vari collegi e orfanotrofi a Como, Roma, Milano, Somasca. Per nove anni fu Prep. Prov. Si segnalò molto per lo spirito di pietà, di zelo, di carità.

P. Gaspari Luigi di Milano (1818-1888). "Degno emulatore delle virtù e dello zelo del nostro Fondatore, fu dotato di una impariabile e straordinaria fermezza di proposito e tenacità di volere nel dilatare la Congregazione, nell'introdurre e promuovere l'osservanza regolare e la vita comune recando così ideali frutti alla Congregazione Somasca in uno dei periodi più travagliati della sua storia. Maestro di spirito ai nostri giovani novizi, chierici e fratelli laici; fondatore e direttore di diverse case del nostro Ordine impresse alla Congregazione quella tonalità di vita di cui noi ancora adesso siamo eredi". P. Tentorio Marco, ms. "Pro vita", p. 1.

P. Sandrini Bernardino Secondo, di Borghetto Lodigiano, (1806-1887). Professore in belle lettere, rettore di varie Istituzioni somasche, Prep. Generale per 18 anni. Pio, dotto, umile, edificava con la sola presenza. Caro a Pio IX morì in concetto di santità a Como.

43) Ar. Som. D-III-21, 22; Luglio 1867.

Di queste ricerche "moltissime", e degli Istituti che s'ispirano alle norme e ai metodi della "Pace" di Milano abbiamo solo i carteggi circa il Pio Istituto dei figli travagliati aperto dai Somaschi a Genova nel 1850 (44), circa l'Istituto per discoli di D. Giuseppe Turri di Verona e di Bussofengo, che tante volte unitamente all'I. R. Delegazione Provinciale di Verona richiese i PP. Somaschi stessi alla direzione (45).

Nel libro degli Atti si accenna a titolo di cronaca al mutamento del governo politico in Lombardia. In tutto il carteggio non troviamo alcuna frase che sia valutazione dei fatti avvenuti. Dopo l'8 giugno 1859, giorno dell'ingresso delle truppe italiane in Milano, i Padri continuarono come prima nell'adempimento delle opere di bene. Ma da qualche accenno e da qualche lettera si nota che le relazioni col nuovo Governo italiano assunsero un diverso tono da quello con l'austriaco. Nel Novembre dello stesso anno arrivava un dispaccio assai laconico della regia amministrazione, chiedente se per l'ammissione dei giovanetti discoli occorresse uno speciale permesso dell'Autorità politica. Il P. Gaspari risponde semplicemente che non occorre nessun permesso dell'Autorità politica e riportava invece i requisiti di diversa indole richiesti dal regolamento (46).

Il 10 aprile 1860 altro dispaccio del R. Governo chiedeva se l'Istituto era disposto ad accettare giovani discoli sotto i sedici anni, dietro il corrispettivo di ottanta centesimi per giorno. E il P. Gaspari di nuovo affermava che il regolamento dell'Istituto non ammetteva giovani sopra ai 14 anni, "avendo la esperienza dimostrato riuscire inutili gli sforzi morali per ricondurre giovani veramente incorreggibili sul retto sentiero". Il locale poi non era capace di maggior numero, "che, però, *come in passato* si avrà la doverosa sollecitudine di contemplare all'eventienza di rimpiazzare quella che l'autorità di Pubblica Sicurezza avesse presentato, avveniti i termini del regolamento" (47).

Il P. Gaspari in una lettera ad un avvocato dirà chiaramente che fin dal 1860 era latente "il maneggio di assimilare l'Istituto

44) Ar. Som. D-I-15.

45) D. Giuseppe Turri, Lettera al P. Prov. dei Somaschi, 1^a Sett. 1853. Ar. Som. D-I-16. E.S. 3 sett. 1863, Lettera al Rev. D. Zeffirino Todi, Reggio Emilia.

46) R. Amministrazione Provinciale di Lombardia N. 12018-3786 Sez. I. Ar. Gen. Cart. March.

47) R. Governo della Prov. di Milano, Gabinetto, N. 1217. Ar. Gen. cart. March.

dei Discoli della Pace a quello del Patronato dei liberati dal carcere, di cui era Direttore Don Giovanni Spagliardi, sovvenzionato dal Governo ma in condizioni amministrative assai misere (48). La carità dei cittadini milanesi era abitualmente indirizzata assai più all'Istituto della Pace. La diversità di indole, di metodi, di condizioni amministrative trovarono però in P. Gaspari e in P. Sandrini, suo successore, dei difensori tali dell'Istituto da non lasciarsi guidare dietro l'altrui carro. Si tenne anche qualche calunnia sulla stampa. Il giornale politico "Il Lombardo" il 15 maggio 1862, riferì di un tumulto avvenuto nell'Istituto per la pessima minestra e terminava chiedendo ai Padri "per qual motivo la ricreazione ginnastica che consisteva negli esercizi militari e che tanto scrupolosamente veniva osservata sotto il cessato governo, sia stata totalmente abolita ora che abbiamo un governo nostro". Il P. Gaspari in giornale risponde documentando la falsità e la ridicolezza delle accuse ed invita alla ritrattazione a norma di legge e a pubblicare invece contrarie notizie come ne faceva fede lo scrivente e chiude con queste parole: "Si attende entro tre giorni". E il giorno dopo il giornale disdiceva "per amor della verità" quanto aveva impunemente affermato.

Ma a complicar le faccende e a dare man forte alla parte avversaria doveva venire la ben nota soppressione delle Congregazioni Religiose con la legge del 7 luglio 1866.

Nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Milano fu votata all'unanimità la proposta della Giunta con la quale questa avrebbe fatto valere i diritti dell'Istituto dei discoli ad essere considerato come Opera Pia con diritto quindi di continuare ad esistere benchè vi fossero i Somaschi a dirigerlo. "L'Ordine somasco infatti, diceva il consigliere Cav. Tenca, nulla possiede del proprio; esso vive a carico dell'Istituto, il cui patrimonio è esclusivamente destinato al mantenimento ed alla educazione de fanciulli ricoverati". Per l'Istituto la rendita sorpassava di gran lunga il peso presunto delle pensioni ai religiosi, giacchè per i Somaschi bastavano L. 4560 sopra una rendita di oltre L. 40.000 (49); quante altre Congregazioni e gli stessi Somaschi continuavano infatti, come prima, nei loro isti-

48) Lettera del P. Gaspari all'Avv. Antonio Castelli, 30 luglio 1867, Ar. Som. D-1-31.

49) Cfr. "La Perseveranza" 9 dic. 1866; Supplemento al Giornale "La Lombardia" N. 13; Ar. Som. D-III-40, 128, 137.

tuti, non più come religiosi, ma come secolari a dirigere tante opere di carità, per mantenerle vive e fiorenti. I Somaschi avevano quindi una speranza di rimanervi, e pensarono di volerla assicurare maggiormente inviando un'istanza il 4 febbraio 1867 al Presidente del Ministero Ricasoli, per la loro conservazione nell'Istituto anche dopo la soppressione. Benchè questa istanza fosse sollecitata da diversi deputati non si ebbe mai risposta e pendente questa, credertero opportuno non inoltrarne un'altra al Municipio di Milano. Il 30 giugno la Prefettura di Milano ex-abrupto, incaricò rappresentanti a revocare a sé i locali demaniali da tanti anni concessi in comodato all'Istituto; fa occupare altra area, particolare proprietà dell'Istituto all'intento espresso e preciso di formarvi temporaneamente una lavanderia per colerosi. Ma la domanda di repente sostanzialmente cambiò e fuori dai modi di legge si cercò di spiantare l'Istituto, spogliando il Rettore P. Vitali dell'amministrazione e gestione patrimoniale convertendo in elemosina e precarietà fin il diritto che apparteneva a lui ed ai suoi di vivere nell'Istituto e dell'Istituto.

Richiesto dal rappresentante del municipio di consegnare i registri e la cassa il Rettore negò risolutamente, e diresse formale e motivata protesta alla Prefettura, alla Giunta municipale, al competente Ministero e al Patronato dei Liberati del carcere, che, figurando come incaricati frattanto avevano ritirato i giovani ricoverati e il necessario per la loro vita nel nuovo ambiente. Il 29 luglio il rappresentante municipale nuovamente si reca all'Istituto con un ufficiale della pubblica forza e due guardie. Prelegge un ordine della Deputazione Provinciale di prendere possesso dei registri e della cassa dell'Istituto senza rilasciare un documento sì importante alla parte che si voleva spogliare dei diritti sempre riconosciuti. Il Rettore protestò nuovamente. L'ufficiale medesimo dichiarò di non poter obbligare il Rettore a consegnare le chiavi della cassa nè potersi prestare coprendosi della responsabilità sua al fatto della asportazione forzata e si ritirò con le guardie. Il rappresentante municipale chiamò alcuni fabbri ferrai, ruppe l'armadio, asportò i registri, ma non riuscì ad aprire la cassa. Imperiosamente aveva fatto allontanare due testimoni chiamati da P. Vitali. Il giorno dopo il Rettore fece regolare denuncia al Procuratore del Re. Per salvare i privilegi della fondazione, meritare la considerazione dei benefattori, preservare incolumi i diritti dell'Istituto il P. Vi-

tali non poteva far di più nè diverso (50). Quando le proteste e le istanze tramite vari deputati e specialmente Cesare Cantù giunsero al Ministro degli Interni Rattazzi, questi significava per risposta che l'occupazione temporanea dell'Istituto era venuta "unicamente in considerazione del supremo bisogno di tutelare la salute pubblica" (!!!) (51). Due giorni dopo questa lettera del Ministero, i Padri della Pace inviando un Promemoria al Conte Gabrio Casati, affermano che le provvidenze sanitarie per le quali era stato tolto l'Istituto erano già cessate. E della ... lavanderia per colerosi non si fece nulla (52).

In realtà i veri motivi erano latenti benchè supposti dai Padri, e solo ora, nel ricercare notizie per questo lavoro si possono vedere nella loro chiarezza. Fin dal 2 luglio 1866 il sacerdote Giovanni Spagliardi fondatore del Patronato nei liberati dal carcere, aveva diretto al Sindaco di Milano, Antonio Beretta, delle notizie e memorie "sulla opportunità di affidare alla Commissione del Patronato la Direzione e Amministrazione del Pio Istituto dei Discoli di S. Maria della Pace, che va ad essere senza rappresentanza per la decretata soppressione dell'Istituto religioso che ora presiede questo stabilimento".

Quali ragioni portava? Queste non fan certo onore alla dignità sacerdotale e alla fama dello scrivente: "Gli istituti hanno scopi identici, quello della Pace ritrae molto dalle regole monastiche, ebbe favorevole il partito retrogrado anlizionale, ha limitato senza ragione il numero dei ricoverati pur avendo maggior patrimonio, non volle mai accondiscendere ad inviti del Governo e ricevere i discoli presentati dalla Autorità; le industrie da qualche anno sono senza profitto; le discipline variano a talento dei Direttori; si accettarono bambini di sei anni, non si conoscono i risultati, perchè mai pubblicati in nessuna occasione, nè si conoscono i regolamenti". Aggiungeva poi tutti i vantaggi economici e morali che sarebbero derivati dalla fusione progettata. (53).

Ogni commento a queste fantastiche asserzioni, dettate uni-

50) Cfr. tutto il carteggio Ar. Som. D-III, specialmente nn. 91-98.

51) Urbano Rattazzi, Lettera all'On. Cesare Cantù, 26 agosto 1867; Ar. Som. D-III-30.

52) Ar. Som. D-III-25.

53) Ar. Mil. Cart. Somaschi. In questa cartella trovano tutti i documenti delle notizie che andiamo ora riferendo.

commente dalla gelosia se non da una incoscienza è ora inutile. Parleranno i fatti assai presto.

La sera del 15 giugno 1867 il Sindaco di Milano scrisse allo Spagliardi: "Cav. stim.mo, si presenterebbe un'occasione opportuna per la riunione dei Discoli al Patronato. Pare che il locale dei discoli sia adatto per servire ad uso di lavanderia per colera. Ora penserei di far trasportare tutti i discoli a Parabiago e a cominciare la fusione di fatto, salvo poi a regolarla. Sono in tutto 105. È a vedersi se convenga che i discoli si concentrino a Parabiago con i liberali e se, nel caso, il locale di Parabiago abbia la possibilità di accoglierli, ben inteso vi si trasporterebbero con i loro letti, ecc. Prima di fare alcun passo, desidererei conferire con lei, la prego perciò di avere la compiacenza di passare entro domani nel mio ufficio dal mezzodi alle quattro e mezza. Con tutta stima dev.mo A. Beretta.."

Seguirono le trattative orali. Lo Spagliardi fa accelerare al possibile la faccenda. Anzi prepara il progetto delle operazioni necessarie e, il 29 giugno, una lettera che rivestisse il fatto della piena legalità, buona per il Sindaco perchè potesse "giovare al più importante, che è mettere al coperto da ogni disgustosa osservazione, la sua autorità: "Se mi son permesso tanta libertà verso di lei, aggiunge lo Spagliardi al Sindaco, fu proprio perchè mi parve di veder segnato quel manifestato pensiero la via legale e semplice che conduceva al desiderato intento, senza pericolo che fosse menomamente disturbata in seguito la dolce soddisfazione che gliene deve venire dall'aver così potentemente contribuito ad una così utile combinazione. Domani a mezzogiorno sarò alla di lei anticamera per porgervi sull'argomento quegli schiarimenti che potesse desiderare.."

Ed il giorno 30 i rappresentanti del governo sono all'Istituto a.... tutelare la salute pubblica!

Dopo un mese, al colera, neanche apparso a Milano, pensava da Firenze il Ministro Rattazzi, ma non i milanesi, i quali invece, fecero sentire in mille modi il gran disgusto. Ricordiamo solo la risposta di Cesare Cantù ad una circolare del 15 luglio dello stesso anno della Direzione del Patronato chiedente sussidi: "Distrutto il Pio Istituto di S. Maria della Pace mancò ragione dei sussidi che vi si davano. Ho perciò apposto il mio nome alla lunga lista di quelli che cessano di contribuirvi e rassegnato il mio rispetto. Milano 19 agosto 1867 Cesare Cantù. (54).

54) Ar. Mil. Cart. Somaschi.

Il P. Gaspari dopo infinite inutili pratiche atte a dimostrare la somma ingiustizia compiuta alle spalle del governo, chiudeva così una lettera allo Spagliardi: "Auguro a lei illustrissimo signore di fare nell'Istituto fondato, sorretto, ed ampiamente dotato per cura dei PP. Somaschi, quel bene che a me collega del fondatore Marchiondi, si volle finora negato." (65).

Dai presunti vantaggi morali cantati dallo Spagliardi è nota la vocazione di CARLO SANMARTINO il quale, in qualità di vice rettore a Parabiago formulò nel 1869 l'equivalenza: "Casa di correzione = Casa di corruzione.", di quell'Istituto che aveva accolto i discoli del Marchiondi misli a quelli raccolti dallo Spagliardi, tanto erano deplorevoli le condizioni sotto i tre fondamentali punti di vista disciplinare, morale e igienico." (66). Tutte le pratiche successive dei Somaschi per riavere il loro Istituto, furono vane. Come pure vani i tentativi di altri che si interposero.

Ad esempio riportiamo questa lettera di Cesare Cantù che si conserva autografa nell'Archivio di Somasca (67).

"Ill.mo Signor Conte,

"a un Borromeo si ricorre sempre con fiducia quando si tratti di beneficenza. Ella conosce l'Istituto dei Discoli eretto nella nostra patria dal buon Marchiondi, e sostenuto dalla fiducia dei cittadini a segno che in pochi anni, raccolse una sostanza di 800 mila lire. Dava ombra ad un'altra istituzione, congenere ma non eguale, il Patronato degli scarcerati, onde se ne desiderava la ruina.

"In occasione del colera si trovò che la casa di quel ricovero fosse opportuna per farne la lavanderia dell'ospedale e si ordinò ai Somaschi di sgombrare, e di consegnare i discoli al Patronato. Molti discoli non vollero andare nell'altro Istituto; e la città restò priva di questo che aveva dato così eccellenti risultati. I benefattori stesero allora una protesta contro tale atto, dichiarando che non continuerebbero il sussidio che davano ai discoli, al patronato degli scarcerati. V'erano i nomi più rispettabili della città e in grandissimo numero; non solo poeti, madame, conti, senatori, ecc. Quella protesta deve trovarsi presso il Ministero poichè io stesso la mandai all'in allora Ministro

65) Ar. Som. D-I-31.

66) A.P.E.P., Op. cit. p. 12.

67) Ar. Som. D-III-66.

Rattazzi, il quale, il 26 agosto 1867, mi rispondeva assicurando che "l'occupazione temporanea alla Pace era venuta unicamente in forza delle eccezionali facoltà concesse al Prefetto ma non si adotteranno disposizioni di sorta circa l'amministrazione e il patrimonio dell'Istituto, le quali non siano strettamente conformi alle leggi in vigore".

"I pratici assicurano in questa discussione, tolta pure l'amministrazione non restava tolta la Direzione, non più alla corporazione dei Somaschi ma a quelli che fino allora avevano bene diretto la pia istituzione. Or essi appunto dirigono al Ministero una petizione perchè ad uno di essi venga data autorità di continuare a fare il bene.

"Una tale istanza può dubitarsi che ottenga la benevola attenzione di lei, sig. Segretario Generale? E questa appunto io vengo ad invocare assicurandola che tale è il desiderio della parte sana e spassionata dei suoi cittadini, espresso anche dalla *Municipalità*.

La ringrazio della benigna evasione che diede ad altra mia lettera, e mi professo con la più alta stima

di lei Sig. Conte

obbl. e oss.
CESARE CANTÙ

Milano, 11 marzo 1868

Il fascicolo che presentiamo è estratto dalla "Rivista della Congregazione di Somasca" (Dicembre 1953), nella quale era stato pubblicato per commemorare la figura di Paolo Marchiondi nel 1° Centenario della sua morte (27 Dicembre 1853). Esso presenta solo la prima parte di una tesi di Laurea discussa all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

Si spera, coll'aiuto della Provvidenza, di poter stampare anche la seconda parte, più importante (come si vede dall'INDICE già annesso).

La stampa di questo fascicolo è opera dei Probandi Fratelli Laici Somaschi dell'Oratorio Emiliano di Rapallo in onore del Fratello Laico somasco P. Marchiondi.